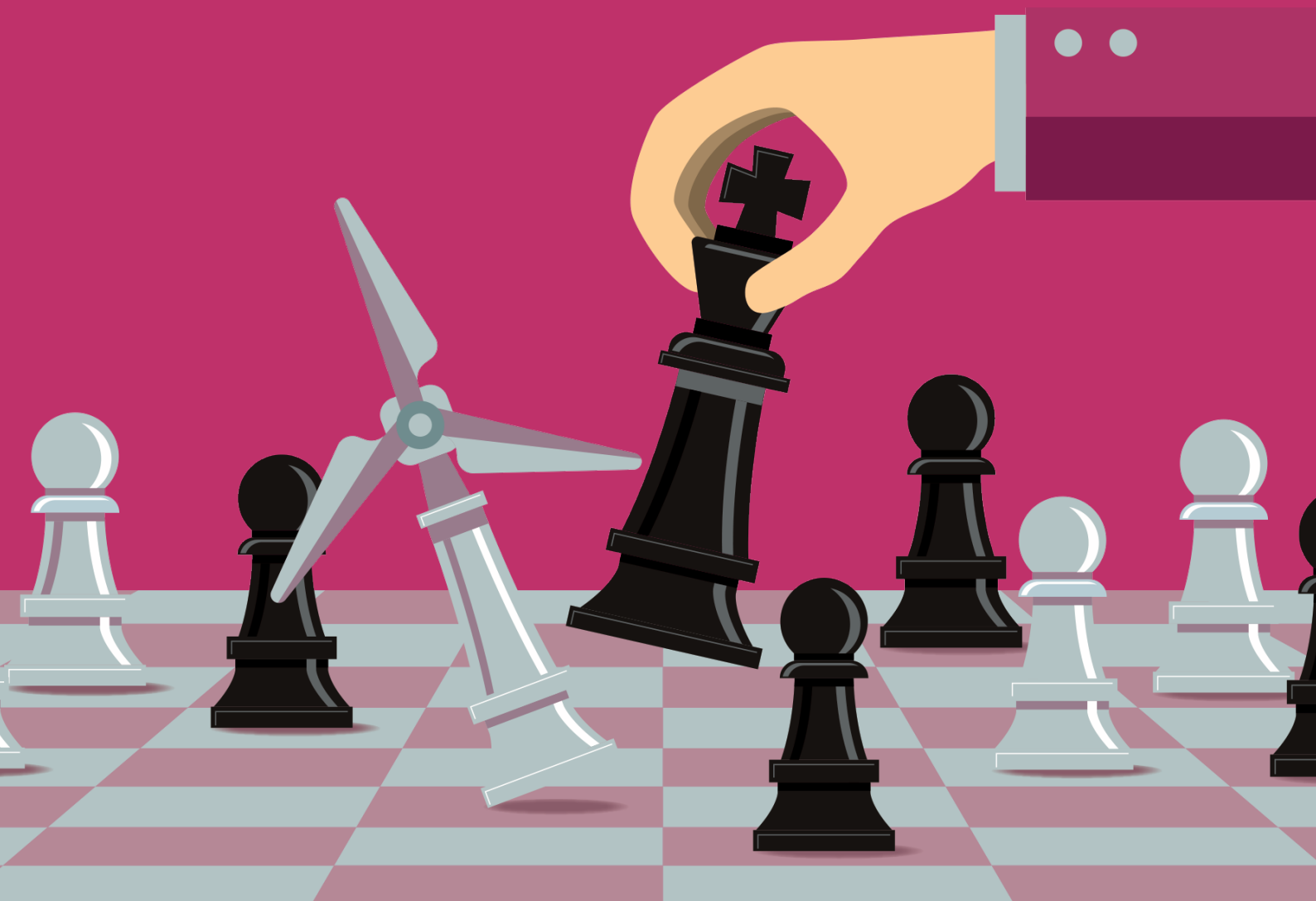




LEGAMBIENTE

SCACCO MATTO ALLE RINNOVABILI 2025

Il ruolo delle rinnovabili e delle Regioni
nel raggiungimento degli obiettivi climatici



INDICE

PREMESSA	3
IL PUNTO SUI PROGETTI	11
STORIE DI BLOCCHI	16
PIEMONTE	16
VENETO	17
EMILIA-ROMAGNA	20
TOSCANA	21
MARCHE	23
UMBRIA	24
LAZIO	25
ABRUZZO	26
SARDEGNA	27
MOLISE	29
CAMPANIA	31
PUGLIA	32
BASILICATA	34
CALABRIA	35
SICILIA	38
BUONE NOTIZIE	40
TOSCANA	40
CAMPANIA	41
BASILICATA	41
AREE IDONEE E REGIONI	43

A cura di

Katiuscia Eroe, Responsabile Energia Legambiente
Luca Franchini, Ufficio Energia Legambiente
Ennio Lombardi, Volontario del Servizio Civile Universale

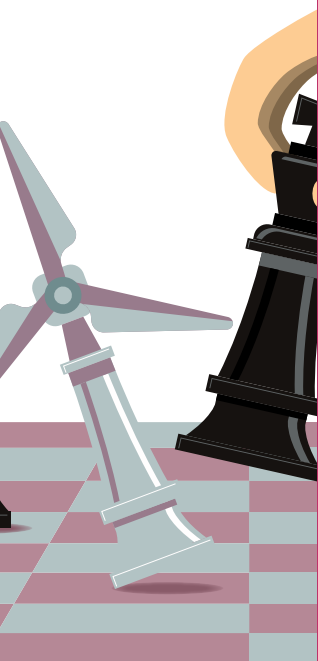
Si ringraziano per la collaborazione

I Regionali e i Circoli di Legambiente

Progetto grafico ed impaginazione

Luca Fazzalari

Marzo 2025



PREMESSA

Nonostante tutti i problemi e le criticità che si registrano tra normative inadeguate, lentezze burocratiche e opposizioni dei territori, le fonti rinnovabili continuano a crescere, seppur, rispetto agli obiettivi 2030, non nei numeri sperati. E, viste le condizioni che si sono venute a creare nel nostro Paese, questo è un elemento certamente positivo.

A fine 2024 le tecnologie pulite hanno raggiunto una potenza complessiva di 74.303 MW, facendo registrare **un aumento di 7.477,8 MW rispetto ai 66.824,9 MW registrati nel 2023. Parliamo di oltre 1,8 milioni di impianti a fonti rinnovabili, che nel 2024 hanno coperto il 41,1% del fabbisogno energetico del nostro Paese.**

Nello specifico parliamo, complessivamente, di 1.203.185 impianti con potenza inferiore a 6 kW, per complessivi 4.931,4 MW, 568.241 impianti con potenza compresa tra 6 e 20 kW per 5.432,7 MW, 64.638 impianti tra 20 e 90 kW per complessivi 3.205 MW, 30.905 tra 90 e 200 kW per 3.859 MW, 21.613 impianti tra 200 kW e 1 MW per 12.951 MW totali, 3.690 impianti tra 1 e 10 MW, per 10.768 e 3.690 impianti con potenza superiore a 10 MW per complessivi 35.449 MW.

Di questi il 48,4%, pari a 37.076 MW, è rappresentato da impianti solari fotovoltaici, il 28% da impianti idroelettrici, pari a 21.576 MW, il 17%, pari a 13.021 MW da eolico, seguiti con il 5% e 1% rispettivamente da bioenergie e geotermia.

Una crescita importante che, stando all'obiettivo al 2030 di 80.001 MW stabilito dal Decreto Aree Idonee, mette in luce due aspetti importanti:

- il primo riguarda il fatto che l'Italia, ad oggi, grazie proprio ai **7.477,8 MW** realizzati in questo ultimo anno **risulta essere in linea con quanto richiesto dal Decreto nazionale** che, tra il 2021 e il 2024, chiede la realizzazione di almeno 16.109 MW, facendo registrare un surplus di potenza pari a **1.608 MW**.
- il secondo aspetto è che quanto installato negli ultimi quattro anni rappresenta solo il **22,1% dell'obiettivo al 2030**, e sottolinea in modo importante che **la strada che dovrà percorrere il nostro Paese nei prossimi 6 anni è ancora lunga** e necessita di una forte accelerata non solo nelle autorizzazioni dei progetti, ma anche nella realizzazione degli stessi impianti. Da qui al 2030, l'Italia, infatti, è chiamata a realizzare **62.284 MW**, pari a 10.380 MW l'anno, e considerando quanto fatto negli ultimi 4 anni - 17.717 MW di nuove installazioni -, **l'Italia rischia di**

raggiungere il proprio obiettivo in 14,1 anni, con ben 8,1 anni di ritardo.

Una preoccupazione che non arriva solo dai numeri messi in evidenza, ma anche dalla situazione che si è venuta a creare tra normative poco adeguate alle sfide che il Paese ha di fronte tra quella climatica, energetica e sociale e a cui bisognerebbe dare risposte urgenti, veloci e concrete.

Invece, tra **Decreto Aree Idonee** che lascia, colpevolmente, alle Regioni troppo margine di interpretazione e intervento, **Decreto Agricoltura** che non distingue tra le vere aree destinate all'agricoltura e quelle marginali, degradate, vietando, addirittura, la possibilità anche ad un agricoltore di poter realizzare un impianto per il proprio fabbisogno in una piccola porzione della sua azienda, perché i suoi tetti potrebbero non essere sufficienti, o di realizzarlo in aree meno produttive, mentre nel nostro Paese si continua purtroppo a coltivare all'interno di alcuni siti di interesse nazionale o regionale da bonificare, perché le autorità non controllano, quando invece si potrebbe più utilmente produrre energia col fotovoltaico a terra, senza ovviamente ostacolare le operazioni di risanamento; e **Testo Unico**, che non solo non unifica purtroppo la complessa normativa in tema di rinnovabili, ma scarica sui Comuni, poco attrezzati e senza risorse adeguate, molti dei processi autorizzatori, si è **venuta a creare una situazione che rischia di bloccare ancora di più la realizzazione degli impianti**. Norme che, a volte, a livello regionale, non distinguono un impianto solare a terra da uno agrivoltaico, che pongono limiti senza senso e nei fatti **creano un grande disordine, dove Regioni e Comuni vanno per la propria strada senza seguire criteri e principi unificanti**.

Tanto è che la **Sardegna, attraverso la normativa regionale sulle aree idonee, approvata lo scorso 5 dicembre, arriva a vietare la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili sul 99% del territorio**, norma giustamente impugnata dal Governo proprio perché talune disposizioni eccedono dalle competenze statutarie e si pongono in contrasto con la normativa statale ed europea in materia di energia, dei beni culturali e paesaggistici, mentre la **Toscana** arriva al 70% di divieto e molti Comuni, in tante Regioni, continuano le loro opposizioni seguendo la strada dettata dalle sindromi **NIMTO** e **NIMBY**. Due Regioni che con le loro opposizioni rischiano di fare scuola, inserendo opposizioni tout court che non lasciano spazio al dialogo e alla risoluzione di eventuali criticità che possono essere presenti nei progetti presentati. Non sono poche, infatti, le Regioni che hanno dichiarato di voler seguire la strada della Sardegna e della Toscana, o che attraverso dichiarazioni dei loro rappresentanti vogliono porre limiti ostativi allo sviluppo di queste tecnologie.

Il tutto condito con politiche energetiche che mettono a rischio bollette e costi energetici per imprese e famiglie, vedi le **mire espansionistiche del Governo Meloni che, attraverso il Piano Mattei in Africa e le importazioni di gas dai Paesi di tutti i continenti**, vuole rendere il nostro Paese ancor più dipendente energeticamente da una fonte inquinante e climalterante, dagli speculatori produttori di gas che fanno impazzire le bollette ogni qualche mese, e da realtà che dal punto di vista geopolitico lasciano poca tranquillità, ma anche la **nuova idea del ritorno al nucleare, che di economico ha decisamente poco**, come ricordano ormai diverse fonti non ambientaliste, a partire dall'Agenzia Internazionale dell'Energia.

Eppure, i **1.729 progetti presentati dalle imprese e attualmente in attesa di valutazione** raccontano non solo un potenziale importante ma anche un grande fermento che mette in evidenza come il nostro Paese avrebbe tutte le carte per raggiungere e superare gli obiettivi al 2030, ma anche per sviluppare nuove filiere legate alle rinnovabili, trasformando l'Italia nell'hub, anche produttivo, delle fonti pulite. A sottolinearlo l'importante lavoro fatto dalla Commissione tecnica PNRR-PNIEC del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica che secondo quanto riportato nel *Report Attività 2024* ha emesso **654 pareri totali per 18,7 GW** di potenza complessiva, di cui l'80% positivi grazie anche al suo rafforzamento (non esaustivo e non ancora completato) e alla crescente efficienza e rapidità nelle fasi di istruttoria e valutazione. Infatti, a **novembre 2024 è stato emesso il triplo dei pareri rispetto a novembre 2023**.

Nel 2024 sono state ben 733 le istanze di competenza pervenute alla Commissione tecnica e ha rilasciato pareri per 153 impianti agrivoltaici, 76 per il solare fotovoltaico, 46 per impianti eolici, 25 per scoping di eolico e fotovoltaico offshore e 2 per l'eolico offshore.

Le istanze ancora in trattazione da parte della Commissione tecnica sono circa 1.600, e sono relative a tutte le tipologie di progetti, compresi quelli a fonti fossili.

Entrando nel merito del lavoro ancora da fare e prendendo in considerazione solo i progetti in Valutazione Impatto Ambientale (VIA) dal portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, su 1.729 progetti a fonti rinnovabili in valutazione **sono 1.367, pari all' 79% del totale, quelli che sono in fase di istruttoria tecnica da parte della Commissione PNRR-PNIEC. Tra questi troviamo progetti che risalgono a ben 5 anni fa**, come nel caso dell'iter autorizzativo di un progetto di reblading che prevede la sostituzione delle pale dei 60 aerogeneratori del parco eolico situato nei comuni di Lacedonia e Monteverde, in Provincia di Avellino.

Ma se la Commissione Tecnica sembra essere avviata sulla buona strada per risolvere anche le criticità ancora in essere, a preoccupare maggiormente sono soprattutto gli **85 progetti** che hanno ricevuto il parere della Commissione tecnica VIA PNRR-PNIEC, ma **che rimangono in attesa del parere del Ministero dei Beni Culturali (MIC)** e i **115 progetti in attesa della determina da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri**, ben 34 in più dello scorso anno.

A sbrogliare la situazione e i rallentamenti del Ministero della Cultura è il Consiglio di Stato con la sentenza n. 867/20251 respingendo l'appello proposto dal Ministero della Cultura, e confermando l'annullamento disposto dal Tar Puglia del diniego di Via adottato nei confronti di un proponente che ha presentato il progetto per un impianto agrivoltaico da 83 MW da realizzarsi nei Comuni di Ascoli Satriano e Deliceto, nel Foggiano.

I giudici hanno confermato che in caso di decorso dei termini previsti dal Testo unico ambiente, o di tardività del parere, si considera acquisito l'assenso al progetto da parte dello stesso Mic. La scadenza è di 20 giorni da quando la Commissione tecnica Via fornisce parere positivo.

A tutto questo si aggiunge quanto avviene nei territori.

Sono 31 le storie simbolo di blocchi alle rinnovabili individuate da Legambiente in questa edizione, che si aggiungono alle **61 dei Rapporti precedenti, arrivando a quota 92**. Storie che coinvolgono in modo particolare impianti a fonti rinnovabili come eolico, fotovoltaico e agrivoltaico e che mettono ancora una volta in evidenza tutti i limiti burocratici, i ritardi e le opposizioni tout court da parte di Amministrazioni, rappresentanti politici e amministrativi e dei territori. In particolare, le storie messe in evidenza quest'anno mettono in evidenza limiti e problematiche che arrivano da Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sovrintendenze, Regioni, Comuni, comitati di cittadini e associazioni.

Come per le precedenti edizioni, le storie raccontate da Legambiente non prendono in esame nello specifico la qualità dei progetti, anche se per molti le possibili criticità presenti sono risolvibili con un tavolo di lavoro con le imprese, ma gli **ostacoli che vengono posti a prescindere, mettendo in discussione il dialogo ma soprattutto la possibilità di analizzare in modo oggettivo la qualità del progetto** posto che, per natura, non esistono impianti perfetti e trasparenti. Ma anche il fatto che, per salvare un paesaggio o il settore agricolo, ci si oppone all'unica soluzione ad oggi possibile capace di mitigare proprio gli effetti dei cambiamenti climatici e degli eventi estremi che rischiano di travolgerli in modo permanente. E l'urgenza di avere uno sguardo più ampio non è una pura ideologia ambientalista, ma una necessità dettata dall'emergenza climatica, basta guardare ai **2.098 casi di eventi estremi che hanno colpito il nostro Paese dal 2015 ad oggi**, e ai **146 eventi meteo estremi che hanno causato danni all'agricoltura**, pari al 6,4% del totale

degli eventi avvenuti nello stesso periodo in Italia, di cui più della metà, (79) solo negli ultimi due anni. Eventi che hanno colpito soprattutto **Piemonte con 20 eventi, dove le premesse in tema di Aree Idonee non sembrano affatto positive**, Emilia-Romagna (19), **Puglia con 17 e “rimandata” nell’elaborazione del testo sulle Aree Idonee**, Sicilia, Veneto con 14 e la **Sardegna con 11, unica Regione che ad oggi ha approvato la normativa per l’identificazione delle aree idonee e bocciata da Legambiente proprio per gli eccessivi paletti posti**.

Nelle storie raccontate in questo Rapporto colpisce, quindi, il **ruolo di Regioni e Comuni**, dove il rapporto con le fonti rinnovabili è troppo spesso condizionato in negativo proprio dal loro atteggiamento che genera blocchi, come avviene in **Veneto** nel caso, ad esempio dell’impianto agrivoltaico a Mogliano Veneto dove un progetto fatto bene e già approvato dalla Regione ha ricevuto forti opposizioni da parte del Sindaco, o ancora in **Toscana** nei casi di Capalbio e Badia Tedalda dove la Giunta Regionale sembra aver cambiato la propria opinione da positiva a negativa sul progetto dopo il clamore generato da partiti politici e comitati.

L’opposizione alle rinnovabili assume forme diverse, si va da tentativi di **interpretazioni delle norme**, come nel caso calabrese di **Acri**, dove Regione e Comune si scontrano sulle aree disponibili alla costruzione di impianti eolici con pareri esattamente opposti, al prolungamento di moratorie (puntualmente bocciate dalla Corte per incostituzionalità), come nel caso della **Regione Lazio**, che invece di accelerare l’individuazione delle aree idonee ha di fatto bloccato indefinitamente l’autorizzazione di impianti eolici e fotovoltaici. Fino ad arrivare a vere e proprie **campagne allarmistiche** condite con tanto di fake news, portate avanti da associazioni e comitati come sta avvenendo in **Sardegna**, dove si è arrivati addirittura ad **atti di vandalismo**, o in **Molise**, dove citando una lettera inviata alla Giunta regionale si legge: *“l’eolico rappresenterebbe un tentativo di ‘sostituzione culturale’*-. O ancora i **tentativi di ostacolare le autorizzazioni degli impianti con escamotage del tutto arbitrari**, come in un caso campano, dove la **Soprintendenza di Caserta e Benevento** ha cercato di tagliare fuori la Regione dalla decisione di dichiarare vincolate aree dove si dovevano realizzare impianti rinnovabili.

A tutto questo si aggiungono **oltre un centinaio di petizioni**, spesso infruttuose, lanciate da cittadini e comitati o in alcuni casi dalle stesse Amministrazioni comunali, come **strumento per fare pressione verso i soggetti chiamati alla valutazione dei progetti**. Raccolte firme che spesso richiamano le disastrose ricadute a livello ambientale, culturale ed economico che un impianto a fonti rinnovabili può portare, chiedendo vincoli e senza concedere spazi di manovra, dialogo e correttivi, qualora necessari. **Richieste che possono essere retroattive**, come nel caso di un gruppo di cittadini nel Comune di Paliano (Frosinone), che nella raccolta firme chiedono la sospensione di tutte le autorizzazioni già concesse sul territorio e di iniziare un nuovo processo di valutazione per tutti gli impianti costruiti e proposti, in attesa del piano regionale sulle aree idonee.

Petizione particolare è quella partita in **Sardegna** dal Grig, gruppo di intervento giuridico, associazione che nel nome della tutela ambientale e la salvaguardia dell’identità territoriale contro la speculazione delle rinnovabili chiede addirittura una moratoria nazionale, con blocco di tutte le autorizzazioni esistenti in Italia al momento. A questa si aggiunge, sempre in Sardegna la “Pratobello24” ovvero una proposta di legge di iniziativa popolare che prende il nome dall’omonima protesta del 1968 contro la militarizzazione di Orgosolo, dove, in questo caso, comitati e Comuni, si oppongono alla minaccia rappresentata dall’“assalto eolico”, i suoi sostenitori commentano: *“in Sardegna non esistono aree idonee”*.

Situazione simile accade in **Umbria** dove cittadini e associazioni si sono uniti nel chiedere di rendere non idonea tutta la fascia dell’Appennino umbro-marchigiano alla costruzione di impianti eolici, mentre si dicono favorevoli alla transizione energetica (tipico caso di nimby). O nella Val Borbera, in Piemonte, dove, per opporsi al parco eolico sul Monte Giarolo, il comitato per il territorio delle Quattro Province nel testo di presentazione della petizione esorta i cittadini a documentare quanti più

pareri negativi possibili sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, allegando anche una lista di mancanze del progetto, individuate dal comitato stesso, tra cui scegliere.

Due novità di questa edizione del Rapporto. La prima riguarda le **buone notizie**, ovvero tre storie che rappresentano esempi virtuosi che forniscono una lettura diversa e possibile di superamento di ostacoli, dialogo e lavoro finalizzato alla realizzazione di impianti fondamentali per contrastare la più grossa emergenza del momento.

La prima storia arriva dalla **Toscana**, dove sono finalmente iniziati i lavori per l'eolico al Giogo di Villore, nel Mugello, dopo mesi di opposizioni sbloccate nel settembre 2022 grazie alla Presidenza del Consiglio dei Ministri presieduta da Draghi. La seconda riguarda la **Campania**, con riferimento specifico al Comune di San Bartolomeo in Galdo (BV) che quest'anno vedrà autorizzati 3 parchi eolici, dopo che per oltre 20 anni si è autodefinito "de-eolicizzato". E la terza coinvolge la **Basilicata**, che con apposita delibera della Giunta regionale nel 28 ottobre 2024, approva il processo di semplificazione per l'autorizzazione di progetti a fonti rinnovabili con valutazione d'impatto ambientale.

La seconda novità riguarda il tema delle Aree Idonee. Con questo Rapporto Legambiente, infatti, lancia l'**Osservatorio Aree Idonee e Regioni**, un lavoro che mira non solo a **raccontare l'andamento puntuale di quanto avviene nelle Regioni in merito al raggiungimento degli obiettivi al 2030, ma anche a stimolare le stesse istituzioni regionali ad avere maggiore coraggio nella definizione delle aree.**

Obiettivo di Legambiente non è solo accelerare la realizzazione degli impianti, che ripetiamo essere fondamentali ai fini della lotta all'emergenza climatica, ma anche cogliere tutte le opportunità, anche occupazionali, che sono racchiuse nello sviluppo di questi impianti, dalla nascita di nuove filiere, a quanto accadrà con l'eliminazione del Prezzo Unico Nazionale dell'energia che andrà a portare maggiori vantaggi proprio sulle Regioni che avranno una maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili.

Ad oggi sono **9 Regioni che hanno avviato pubblicamente o approvato l'iter per la definizione delle Aree Idonee**. Di queste, prendendo in considerazione solo l'analisi degli iter normativi, sono **4 quelle le cui proposte sono risultate assolutamente insufficienti**, e di conseguenza **bocciate**, nell'affrontare le sfide di questo Paese – **Sardegna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo** - 3 quelle **non classificabili** in quanto la proposta non è ancora finalizzata o incompleta – **Piemonte, Sicilia e Calabria** - una **rimandata** - **Puglia** - e una sola **promossa**, la **Lombardia** seppur il suo iter non si è ancora concluso.

Per gli iter bocciati, le criticità più rilevanti riguardano soprattutto la tendenza a restringere troppo il campo delle aree idonee, spesso imponendo limiti *tout court* e facendo l'errore principale di non lasciare spazio alla qualità dei progetti e tantomeno a come questi si inseriscono all'interno del territorio coinvolto. Un atteggiamento che, in prima battuta, ha lo scopo di "proteggere" paesaggi e agricoltura, senza considerare però che oggi si parla tanto di fonti rinnovabili perché son l'unica soluzione matura e sicura proprio per difendere i bellissimi paesaggi italiani e il settore agricolo da una minaccia, più che concreta, legata ai cambiamenti climatici e che, se non contrastati, porteranno ad un cambiamento irreversibile. Giusto valutare in maniera oggettiva gli impianti, questi infatti devono essere non solo fatti bene ma anche partecipati, ma allo stesso modo devono essere visti come opportunità per mitigare gli effetti negativi e distruttivi dati dall'emergenza climatica e per sviluppare innovazione, posti di lavoro e qualità della vita. Parametri troppo spesso sottovalutati.

Errori spesso dettati dalle normative nazionali, a partire dallo stesso Decreto Aree Idonee che nei fatti non da criteri univoci e unificati per tutte le Regioni, ma anche dalla Legge 199 del 2021 che impone limiti *tout court*, vedi ad esempio i limiti posti allo sviluppo degli impianti solari fotovoltaici per i quali si possono considerare idonee solo le fasce di 300 metri adiacenti alle autostrade, o per le aree agricole le superfici racchiuse in un perimetro i cui punti non distino più di 500 metri da zone a destinazione industriale, artigianale e commerciale, compresi i siti di interesse nazionale, cave e

miniere. Ancora più limitante sono le aree non idonee fino a 7 km dai beni culturali, una distanza eccessiva, che anche in questo caso generalizza non solo sul bene da tutelare, che potrebbe avere qualsiasi dimensione e altezza, ma anche sul progetto, che potrebbe essere del tutto non visibile da questo ultimo. Facendo però rientrare la questione della distanza in un concetto di impatto visivo del tutto arbitrario, come poi se nel raggio di 7 km dall'eventuale bene il territorio fosse vergine e privo di qualsiasi bruttura.

L'Osservatorio Aree Idonee di Legambiente, oltre ad analizzare lo stato degli iter normativi regionali pone attenzione anche agli **aspetti quantitativi, ovvero al raggiungimento degli obiettivi al 2030 e ai suoi step intermedi**. Per ogni Regione, infatti, è stata sviluppata un'analisi che tiene conto di quanto realizzato ad oggi e la strada da percorrere nei prossimi sei anni.

Il quadro che ne esce fuori è al momento apparentemente positivo; infatti, sono **8 su 20 le Regioni che risultano in linea e che hanno superato gli obiettivi stabiliti al 2024 dal Decreto Aree Idonee**. Tra queste quelle che fanno registrare le migliori performance, considerando le installazioni avvenute tra il 2021 e il 2024 troviamo la Regione **Lazio**, con 963 MW in più di quanto stabilito dal Decreto Aree Idonee al 2024, seguito da **Lombardia** e **Veneto** rispettivamente con + 546 MW e + 316 MW.

Invece, **tra le 12 Regioni indietro rispetto gli obiettivi** troviamo, in ordine di distanza da colmare, la Regione **Puglia** con meno 316 MW, seguita dalla **Sardegna** con meno 186 MW e dalla **Calabria** con meno 163 MW. Distanze, comunque, assolutamente colmabili con uno o pochi impianti a fonti rinnovabili.

Una prima lettura, quindi, solo parzialmente positiva e che non deve confondersi con l'andamento delle installazioni tenuto dalle Regioni negli ultimi quattro anni e quindi con una tendenza che in generale dovrà vedere una forte accelerazione.

Infatti, **nessuna Regione, ad oggi, può dire di aver dato il suo contributo**, ricordando che l'obiettivo al 2030 è solo il primo step verso la decarbonizzazione e lo sforzo che dovranno fare le Regioni sarà molto più ampio, negli anni successivi. In termini percentuali, rispetto al raggiungimento degli obiettivi dati dal Decreto Aree Idonee i migliori risultati, per ora, sono quelli che arrivano dal **Lazio con il 39,9%**, seguito dal **Trentino Alto Adige con il 33,9%** e dal **Friuli-Venezia Giulia con il 33,6%**. I peggiori risultati, invece, si registrano, in **Valle D'Aosta con il 7,3%**, in **Molise con il 10,2%** e in **Calabria con il 12,2%**.

Entrando però nel merito dell'andamento delle installazioni appare evidente come **tutte le Regioni, ad esclusione del Lazio, rischiano di arrivare tardi alla sfida del 2030** (senza considerare gli ulteriori ostacoli e rallentamenti che potrebbero generare le nuove leggi regionali sulle aree idonee). Buoni risultati arrivano anche dal **Trentino-Alto Adige** e **Friuli-Venezia Giulia**, rispettivamente con 1,8 e 1,9 anni di ritardo. Decisamente più preoccupanti quelli invece registrati, invece, in **Valle D'Aosta con 44,7 anni**, seguita dal **Molise con 29,3** e dalla **Calabria con 22,9**. Non meno allarmanti i dati registrati in **Sardegna**, dove polemiche e blocchi agli impianti sono più che noti, con 20,9 anni di ritardo, ma anche in **Umbria con 20 anni**, **Liguria con 14,1** e **Toscana con 13,8**, fino ad arrivare alla **Basilicata con 10,3**.

Tempi che questo Paese e le stesse Regioni non possono davvero permettersi.

Alla luce di quanto emerso dalla quarta edizione del Rapporto Scacco alle Rinnovabili appare evidente che **l'Italia, che rischia di arrivare agli obiettivi del 2030 con ben 8,1 anni di ritardo, perdendo occasioni importanti, deve non solo accelerare la sua corsa in termini autorizzativi e realizzativi degli impianti a fonti rinnovabili, ma deve anche, necessariamente, cambiare dal punto di vista culturale, iniziando a guardare questi impianti come occasioni di investimento per i territori.**

ANDAMENTO REGIONALE RISPETTO AGLI OBIETTIVI DEL DECRETO AREE IDONEE

Regione	Obiettivo al 2024 secondo Decreto Aree Idonee (MW)	Obiettivo raggiunto al 2024 (MW)	% raggiunta rispetto all'obiettivo al 2030	Anni di ritardo
Valle d'Aosta	27	24	7,3%	44,7
Molise	175	102	10,2%	29,3
Calabria	549	386	12,2%	22,9
Sardegna	998	812	13%	20,9
Umbria	279	234	13,3%	20
Liguria	198	176	16,6%	14,1
Toscana	667	587	13,8%	13,8
Sicilia	1.842	1.778	17%	13,6
Marche	457	400	17,1%	13,5
Abruzzo	454	366	17,5%	12,9
Puglia	1.672	1.356	18,4%	11,8
Basilicata	543	415	19,7%	10,3
Emilia-Romagna	1.288	1.443	22,8%	7,5
Campania	909	1.087	27,3%	4,6
Piemonte	1.098	1.409	28,2%	4,2
Lombardia	1.963	2.509	28,6%	4
Veneto	1.373	1.689	29%	3,8
Friuli-Venezia Giulia	404	659	33,6%	1,9
Trentino-Alto Adige	279	389	33,9%	1,8
Lazio	933	1.896	39,9%	0
Italia	16.109	17.717	22,1%	8,1

Elaborazione Legambiente su dati Terna

A tal fine Legambiente lancia **10 proposte** che mirano non solo a trasformare l'Italia nell'hub delle rinnovabili, ma anche a ridurre fortemente la dipendenza dal gas fossile e a offrire occasioni di sviluppo e competitività ai territori:

01

Si completi, al più presto l'**organico della Commissione PNRR - PNIEC del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, rafforzando anche il personale degli uffici regionali e comunali preposti alle autorizzazioni;**

02

Si **riveda il Decreto sulle Aree Idonee e la Legge 199/2021** dando indicazione univoche alle Regioni e meno ideologiche a partire dalle distanze tout court da beni culturali, siti Unesco ma anche da strade, autostrade, siti industriali. Ma, anche indirizzando meglio le Regioni e i Comuni nella scelta delle aree non idonee che non devono essere utilizzate come scusa per rallentare la transizione energetica;

03

Si **riveda il Decreto Agricoltura**, con particolare riferimento ad una maggiore ed efficace distinzione tra fotovoltaico a terra e agrivoltaico, e dando la possibilità, comunque, agli agricoltori di poter

realizzare impianti su porzioni di territorio agricolo meno produttivo. In particolare, l'agrivoltaico dovrebbe essere possibile su tutte le aree agricole, e solo attraverso il piano agronomico atto a valutare se un impianto di questo genere possa essere adeguato alla coltura presente;

04

Si **acceleri la transizione verso il prezzo zonale** formato in base al sistema energetico delle varie aree geografiche. A tal proposito occorre eliminare al più presto il corrispettivo aggiuntivo stabilito da Arera che unifica i prezzi a livello nazionale, ma anche stimolare e aiutare le imprese, a partire da quelle del nord, verso contratti PPE con impianti a fonti rinnovabili al fine di ridurre i prezzi. A questo va aggiunto lo scorporo nel prezzo finale tra gas e rinnovabili, strumento strategico per dare ai territori e ai cittadini una risposta immediata sul valore delle rinnovabili nei territori;

05

Si **intervenga per snellire ulteriormente gli iter autorizzativi dei progetti di repowering degli impianti dei parchi eolici esistenti**, per estendere la possibilità di realizzare impianti fotovoltaici a terra anche alle aree agricole all'interno dei Siti di interesse nazionale (SIN) e regionale (SIR) da bonificare, garantendo la possibilità di intervento per le operazioni di risanamento;

06

Si **renda obbligatoria l'installazione di impianti fotovoltaici nei parcheggi** di superficie superiore a 1.500 mq, come fatto in Francia;

07

Si **garantisca il completamento dei percorsi avviati con gli accordi tra GSE e i principali settori industriali energivori**;

08

Si **intervenga al fine di migliorare l'accettabilità sociale degli impianti, con norme che prevedano la partecipazione attiva e costruttiva dei territori** – intesi come cittadini, associazioni e comitati oltre ai Comuni – nella valutazione dei progetti al fine di migliorarli, ma anche nella scelta di come utilizzare le compensazioni previste dai progetti;

09

Si **rafforzino e accelerino le politiche di sviluppo della rete**, anche al fine di **accorciare i tempi di connessione** degli impianti alla stessa;

10

Si **sviluppi una campagna informativa e di sensibilizzazione** in tutti i territori che coinvolga la popolazione, ma anche le Amministrazioni locali sui benefici degli impianti a fonti rinnovabili.

IL PUNTO SUI PROGETTI

Al 15 gennaio 2025, sono almeno **1.729** i progetti a fonti rinnovabili avviata alla valutazione nelle diverse fasi di procedura; **570 le nuove richieste di progetti rinnovabili** sottoposti al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nel corso del 2024.

Numeri sicuramente importanti, che raccontano un Paese in fermento e in grado di cogliere il potenziale di queste tecnologie per costruire un futuro 100% rinnovabile. Nel 2015, infatti, i progetti avviati alla Valutazione di Impatto Ambientale erano solamente 8; 37 nel 2019, per arrivare ai 242 del 2021, tra la Commissione Tecnica "ordinaria" e quella PNRR-PNIEC, ovvero il primo anno di boom di richieste. Successivamente, il 2022 e il 2023 hanno visto l'avvio rispettivamente di 563 e 610 procedure.

PROGETTI IN PROCEDURA DI VALUTAZIONE

Procedura	2015		2016		2017		2018		2019	
	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse
Verifica di Assoggettabilità a VIA	0	1	0	0	0	0	1	1	4	2
Valutazione Impatto Ambientale	8	6	0	1	4	4	26	8	37	4
Verifica di Ottemperanza	2	1	1	2	2	1	0	1	2	2

Elaborazione Legambiente su Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

PROGETTI IN PROCEDURA DI VALUTAZIONE

Procedura	2020		2021		2022		2023		2024	
	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse	Avviate	Concluse
Valutazione Impatto Ambientale										
Verifica di Assoggettabilità a VIA	2	1	4	5	2	1	2	0	3	1
Valutazione Impatto Ambientale	49	5	24	9	5	47	4	14	8	13
Verifica di Ottemperanza	11	1	13	5	11	10	31	11	66	33
Valutazione Impatto Ambientale (PNIEC-PNRR)										
Verifica di Assoggettabilità a VIA (PNIEC-PNRR)			2	0	2	0	1	1	6	1
Valutazione Impatto Ambientale (PNIEC-PNRR)			218	0	558	7	606	28	562	127
Verifica di Ottemperanza (PNIEC-PNRR)			0	0	0	0	6	0	10	4

Elaborazione Legambiente su Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

L'aumento del numero dei progetti per impianti a fonti rinnovabili nei diversi territori è un segnale positivo del fermento da parte delle imprese e di una transizione ecologica ormai avviata. Tuttavia, di pari passo, cresce anche la lista dei progetti in attesa di valutazione. Nonostante il numero di pareri rilasciati annualmente dalla Commissione tecnica PNRR-PNIEC - 654 totali dal suo insediamento - sia aumentato anno dopo anno dalla sua istituzione in virtù del suo rafforzamento e grazie alla crescente efficienza e rapidità nelle fasi di istruttoria e valutazione - **a novembre 2024 è stato emesso il triplo dei pareri rispetto a novembre 2023** - ad oggi secondo il *'Report Attività 2024'* pubblicato dalla Commissione stessa, le istanze ancora in trattazione sono circa 1.600, compresi anche altre tipologie di progetti (centrali e infrastrutture a fonti fossili, decommissioning nucleare, ecc.). Ovviamente non tutte le istanze sono relative a progetti a fonte di energia rinnovabile. I dati presentati nelle tabelle sottostanti si concentrano invece solo su queste ultime, escludendo di fatto tutte le procedure attualmente in fase di Valutazione Impatto Ambientale (VIA) per progetti a fonti fossili. Secondo le elaborazioni di Legambiente sui dati disponibili sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, su 1.729 progetti a fonti rinnovabili in valutazione **sono 1.367, pari all'79% del totale, quelli che sono in fase di istruttoria tecnica da parte della Commissione PNRR-PNIEC** con 44 progetti risalenti al 2021, 367 al 2022, 505 al 2023 e 451 al 2024. Senza dubbio molti di questi hanno già inviato o dovranno inviare ulteriori integrazioni necessarie, tuttavia, l'elevato numero di progetti ancora in attesa di valutazione oltre a testimoniare un'intensa attività, è

1 [report-attivia-2024-commissione-Pnrr-Pniec.pdf](#)

anche **sintomo di lungaggini intrinseche al processo di valutazione** che mettono in luce criticità da affrontare e risolvere proprio legate all'alto numero di progetti presentati. Tra i progetti che avrebbero già dovuto concludere l'iter autorizzativo, ma che sono invece ancora in attesa di una decisione, il più datato è un piano di reblading che prevede la sostituzione delle pale dei 60 aerogeneratori del parco eolico situato nei comuni di Lacedonia (AV) e Monteverde (AV). Questo progetto di efficientamento ha ottenuto, nell'agosto 2020, un parere favorevole preliminare sulla compatibilità ambientale da parte del MIC. Tuttavia, a quasi cinque anni di distanza, è ancora bloccato nella fase di istruttoria tecnica presso la CTVIA.

PROGETTI IN VALUTAZIONE E STATO PROCEDURE

Stato procedura	Numero
Numero di progetti avviate tra VIA e VIA PNRR-PNIEC dal 2015	2.109
<i>di cui</i>	
Approvato con/senza prescrizioni	3
Concluse	373
In attesa determinazioni Ufficio di Gabinetto	7
In predisposizione provvedimento	36
Istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC	1.367
Istruttoria tecnica CTVIA	3
Parere CTVIA emesso, in attesa parere MIC	85
Procedimento in corso presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri	115
Provvedimento alla firma del Ministero per la Cultura	4
Sospesa	1
Sospeso su richiesta del Proponente	3
Supplemento istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC	6
Verifica amministrativa	86
N.D.	2

Elaborazione Legambiente su Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Ma a preoccupare, in termini di lungaggini, sono soprattutto gli **85 progetti** che hanno ricevuto il parere della Commissione tecnica VIA PNRR-PNIEC, ma **che rimangono in attesa del parere del Ministero dei Beni Culturali** (MIC) che riceve il progetto nelle stesse tempistiche della Commissione tecnica, ma che spesso non esprime parere altrettanto velocemente. Quello più datato è un progetto fotovoltaico dalla potenza di 79,61 MWp da realizzarsi nel Comune di Catania con procedura avviata nel lontano agosto 2021. In questo limbo burocratico, a fine 2024, oltre a quello appena citato si trovano altri 18 progetti presentati nel 2021, che accumulano ben 4 anni di ritardo, 33 del 2022 e 25 del 2023. Numeri considerevoli e assolutamente ingiustificati visto che tutti questi impianti hanno già ricevuto, ormai da anni, il parere della Commissione tecnica.

PROGETTI CON PARERE CT VIA EMESSO E IN ATTESA DEL MIC

Anno							Procedura	Numero
2012	2019	2020	2021	2022	2023	2024	VIA	2
0	0	0	19	34	26	6	VIA PNRR-PNIEC	83

Elaborazione Legambiente su Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

A questi si aggiungono i **115 progetti in attesa della determina da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri**, ben 34 in più dello scorso anno. Questi sono gli impianti proposti dalle imprese che hanno ricevuto pareri contrastanti dalla Commissione tecnica e MIC e sono quindi rimandati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che dovrebbe esprimersi in merito in tempi più o meno ragionevoli. L'iter di questi progetti, considerato che un'eventuale decisione favorevole, anche con eventuali prescrizioni, dovrà obbligatoriamente passare per le Regioni, non può considerarsi vicino ad essere concluso e per tanto ad essi andrebbe data massima priorità. Dall'analisi di questi casi emerge, ancora una volta, che molti progetti stanno accumulando diversi anni di ritardo. Infatti, dei 115 progetti complessivi in attesa di verdetto, 3 sono stati avviati nel 2019, 12 nel 2020, 52 nel 2021, 41 nel 2022 e 7 nel 2023. Il progetto più datato riguarda un parco eolico composto da 10 aerogeneratori, con una capacità complessiva di 54,6 MW, proposto nella località "Poggio d'Oro" (PZ). Presentato nel 2019, il piano ha ottenuto l'approvazione della Commissione tecnica, ma a ottobre 2022 ha ricevuto un parere negativo dal MIC. Da quel momento è in attesa della decisione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ormai si protrae da oltre due anni.

Anni non compatibili con l'emergenza climatica e con la necessità di cogliere l'occasione di sviluppo territoriale per il Paese. Anche in virtù dell'eliminazione del Prezzo Unico Nazionale in termini di costi energetici e su cui le fonti rinnovabili possono giocare un ruolo determinante.

PROGETTI CON PROCEDIMENTO IN CORSO PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Anno						Procedura	Numero
2019	2020	2021	2022	2023	2024	VIA	25
3	12	52	41	7	0	VIA PNRR-PNIEC	90

Elaborazione Legambiente su Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Entrando nel merito dell'esito delle procedure concluse - 373 a gennaio 2025 -, e prendendo in esame, però le sole 273 di cui sul portale del Ministero è stato possibile visionare il risultato finale, **sono 176 i progetti che hanno avuto una valutazione positiva, pari al 65%**. Un numero importante che mette in evidenza una sempre maggiore capacità delle imprese di presentare progetti fatti bene.

ESITO DELLE PROCEDURE CONCLUSE

Data di avvio	Procedura	Esito Positivo	Esito Negativo	Parte positivo/ Parte Negativo	Archiviato	N/D	Totale procedure concluse
2009	VIA		1				1
2010	VIA	1					1
2011	VIA	3	2				5
2013	VIA	2	3		1		6
2014	VIA	2	2				4
2015	VIA		4		3	1	8
2016	VIA				1		1
2017	VIA	1	3				4
2018	VIA	13	7				20
2019	VIA	14	7			1	22
2020	VIA	7	13	1		1	22
2021	VIA	6	5			2	80
	VIA PNRR/PNIEC	57	6			4	
2022	VIA	3					74
	VIA PNRR/PNIEC	55	11			5	
2023	VIA PNRR/PNIEC	11	3			6	20
2024	VIA					1	5
	VIA PNRR/PNIEC	1				3	
Totale		176	67	1	5	24	273
		64%	25%	0%	2%	9%	

Elaborazione Legambiente su Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

STORIE DI BLOCCHI

Piemonte

Il vento che non soffia

“Siamo contrari all’installazione di grandi impianti eolici in Piemonte”, dichiara l’Assessore Regionale all’Ambiente, tracciando una linea netta contro lo sviluppo dell’energia eolica sul territorio. Con questa presa di posizione, la Regione si prepara a **bandire la fonte rinnovabile del vento su tutto il Piemonte**, suscitando un acceso dibattito. Al centro della polemica, l’impianto proposto in Val Borbera sui crinali del Giarolo, nell’Appennino Ligure: 20 aerogeneratori per una potenza complessiva di 124 MW attualmente in fase di istruttoria tecnica. Il fronte del no all’impianto è stato fin da subito chiuso a qualsiasi tipo di ragionamento costruttivo a migliore all’impianto, quasi a sottolineare un no più ideologico che altro. Il parere della Regione è chiaro: l’impianto distruggerebbe il paesaggio e l’economia locale, basata su un turismo sostenibile e legato all’integrità del territorio. Le osservazioni inviate al Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, infatti, mettono in evidenza numerose criticità, molte delle quali si concentrano sulla presunta negligenza del proponente nel fornire documentazione completa, studi di impatto ambientale e misure di mitigazione sarebbero, quindi, non completi. Tra gli oppositori figurano enti come l’Arpa, la Comunità Montana dell’Oltrepò Pavese, l’Ente di gestione dell’Appennino Piemontese, Comuni, Regioni (inclusi pareri negativi di Emilia-Romagna e Lombardia) e l’Unione Montana Valli Curone, Grua e Osson. A queste si uniscono i pareri (tutti a sfavore) presentati da oltre 130 cittadini e documentati sul sito del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica. Alcuni sottolineano effettive criticità del progetto che potrebbero portare a migliorie, ma vista l’ingente mole, c’è il rischio che le riflessioni costruttive vadano perdute tra le molte meno costruttive e più basate su un approccio di no categorico simile a quello adottato dall’Assessore Regionale all’Ambiente. Lo stesso Assessore che, lo scorso ottobre, ha reso pubbliche le intenzioni della Giunta regionale di deliberare per **restringere ulteriormente i vincoli per l’installazione degli impianti agrivoltaici** nelle zone buffer Unesco – una scelta tout

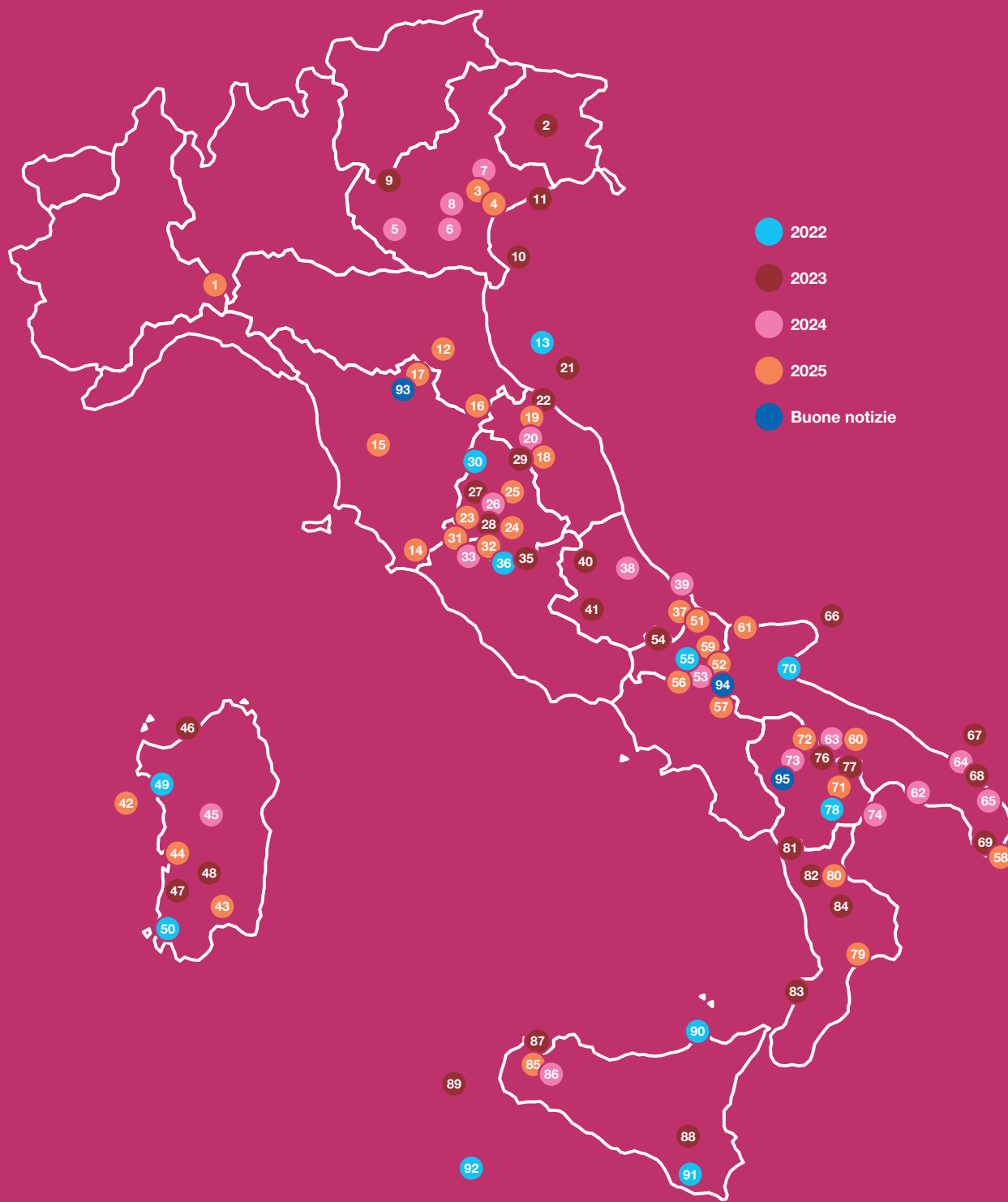
court che non prende in considerazione le caratteristiche dei progetti. Nel Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), approvato il 15 marzo 2022 con Deliberazione del consiglio Regionale e che si pone, tra gli altri, l'obiettivo di "ridurre ulteriormente le emissioni dannose per la salute e ad incrementare la quota di consumi energetici coperta da fonti rinnovabili", viene riconosciuto come l'eolico, pur avendo un peso modesto nel mix energetico piemontese, avrebbe potuto crescere considerevolmente grazie alla presenza delle aree idonee. Tuttavia, l'approccio della Regione sembra tradire questi intenti: nuove limitazioni che introducono, oltre alle aree inidonee, anche la 'aree di attenzione' che comprendono aree di "belvedere, bellezze panoramiche e siti di valore scenico ed estetico" (diverse da quelle già protette dalle normative sui beni ambientali e la rete Natura 2000), altre aree agricole, aree comprese nello scenario di scarsa probabilità di alluvioni, rendendo di fatto **quasi impossibile realizzare nuovi impianti** eolici sul territorio.

Veneto

Dalla luce al buio; a Mogliano Veneto l'opposizione continua

Nel Veneto torna alla ribalta un conflitto sempre più presente: quello tra Regione e Comuni, legato alle opposizioni che bloccano le energie rinnovabili. Due vicende, una ormai datata ma ancora sotto i riflettori e una più recente, entrambe nel Comune di Mogliano Veneto, evidenziano come i fenomeni di **nimto e nimby** stiano diventando sempre più frequenti quando si parla di energia rinnovabile. La prima vicenda, già trattata nel rapporto Scacco Matto dello scorso anno, raccontava della grande opposizione del Comune, della Sovrintendenza e dei comitati cittadini nei confronti di un parco solare in grado di soddisfare il fabbisogno energetico di 4mila famiglie e da realizzarsi in un terreno destinato a polo logistico. Per bloccare il progetto, autorizzato dalla Regione Veneto, gli oppositori avevano presentato un ricorso al TAR per ragioni legate al deturpamento e al deprezzamento dell'area. Ora, a questo si è aggiunto un nuovo ricorso, presentato sia dal Comune che dal comitato cittadino di Mogliano, basato sul fatto che la Regione non avrebbe avuto i requisiti specifici per scavalcare il piano urbanistico comunale, accelerando troppo l'iter autorizzativo. Parallelamente, Regione e amministrazione locale sono coinvolte in un altro braccio di ferro, quello relativo all'agrivoltaico di via Massimo D'Azeglio. L'impianto prevede l'installazione di 17.850 pannelli fotovoltaici bifacciali, per una potenza di 11,78 MW, in un'area di 5,5 ettari all'interno di un terreno agricolo di 17,45 ettari a sud della città, ai margini di zone produttive, senza interferenza con aree naturali protette in cui verranno mantenute colture come patate, prati permanenti, pascoli, oltre all'attività di apicoltura. Un progetto fatto bene, e infatti già approvato dalla Regione, che **garantirebbe continuità agricola per almeno trent'anni** e che soddisfa pienamente, e in molti aspetti supera, i requisiti minimi delle linee guida ministeriali, con il 79% della superficie destinata all'uso agricolo su quella totale prevista, il 9% in più rispetto al requisito minimo. Ciò nonostante, l'opposizione è forte: i cittadini temono la perdita di suolo agricolo e il primo cittadino insiste sulla necessità di tutelare il territorio, affermando che progetti di questa natura dovrebbero essere realizzati esclusivamente nelle zone adiacenti alle autostrade, lontane dalle aree residenziali e con un impatto paesaggistico minimo. Il progetto è stato presentato al pubblico nella scuola Collodi a Marocco di Mogliano ed ha visto la partecipazione dei cittadini e dei tecnici proponenti che hanno così spiegato direttamente alle persone il progetto e i benefici che porterebbe. All'ingresso della scuola i partecipanti sono stati accolti da espliciti striscioni con la scritta **"no allo scempio, no all'agrivoltaico"**.

LE 92 STORIE ESEMPLARI DI BLOCCHI ALLE RINNOVABILI E LE 3 BUONE NOTIZIE



N	Storia	Anno	N	Storia	Anno	N	Storia	Anno
Piemonte			30	Eolico, Castel Giorgio	2022	64	Pareri negativi e soliti ritardi	2024
1	Il vento che non soffia	2025	Lazio			65	In attesa della Presidenza del Consiglio	2024
Friuli-Venezia Giulia			31	Fonti rinnovabili? le blocchi chi può!	2025	66	Eolico off-shore, 3 progetti in Provincia di Foggia	2023
2	Fotovoltaico, Friuli-Venezia Giulia	2023	32	Stravaganze istituzionali e narrative speculative	2025	67	Eolico off-shore, 2 progetti in Provincia di Brindisi	2023
Veneto			33	In attesa del Ministero dei Beni Culturali	2024	68	Fotovoltaico, SIN Brindisi	2023
3	Dalla luce al buio; a Mogliano Veneto l'opposizione continua	2025	34	Lazio, legge regionale 14/2021	2023	69	Eolico off-shore, fra Porto Badisco e Santa Maria di Leuca	2023
4	'Agrifotovoltaico no grazie' - il caso di Ca' Solaro	2025	35	Lazio, ritardo individuazione aree idonee	2023	70	Puglia, strumenti legislativi inadeguati	2022
5	Il solare bloccato tout court	2024	Abruzzo			Basilicata		
6	Opposizioni al parco eolico in area industriale	2024	37	Nel territorio del Vastese dilaga l'opposizione contro l'eolico	2025	71	Matera contro l'eolico 'selvaggio'	2025
7	Meglio il polo logistico del solare	2024	38	La Transizione Energetica che ancora non c'è	2024	72	Historia repetit; Genzano di Lucania	2025
8	Padova, in bilico il progetto di autoconsumo da solare nell'ex deposito FS	2024	39	Ostilità contro l'eolico	2024	73	Basilicata: no alle rinnovabili in area industriale	2024
9	Veneto, legge regionale 17/2022	2023	40	Abruzzo, legge regionale 8/2021	2023	74	L'opposizione ideologica all'eolico offshore	2024
10	Eolico off-shore Veneto	2023	41	Abruzzo, legge regionale 8/2022	2023	75	Il caso di Genzano di Lucania, dove l'opposizione alle FER rischia di aprire la strada al deposito di rifiuti radioattivi	2023
11	Agrivoltaico Isola delle Tresse	2023	Sardegna			76	Basilicata, legge regionale 30/2021	2023
Emilia-Romagna			42	Mistral - l'emblematico caso del parco eolico offshore	2025	77	Vincolo paesaggistico Castello di Montesperico	2023
12	Occhio vede, cuore duole. A Modigliana sotto scacco eolico ed accumuli	2025	43	Tyrrhenian Link - "sa terra at a diventai cimentu e in su cimentu no ci poness nudda"	2025	78	2 Eolico Sant'Antarcangelo	2022
13	Eolico Off-shore Rimini	2022	Toscana			Calabria		
14	Agrivoltaico a Capalbio, chiesta l'immediata archiviazione del progetto	2025	44	Laudato Si' - Eolico No	2025	79	Golfo di Squillace, la levata di scudi contro il parco eolico offshore 'Enotria'	2025
15	Fotovoltaico di 5 MW a Casole D'Elsa, il Comune respinge la PAS	2025	45	Moratoria contro le rinnovabili	2024	80	Il paradosso di Acri	2025
16	Eolico a Badia Tedalda, futuro sempre più incerto	2025	46	Revamping Nuvi-Ploaghe (blocco superato)	2023	81	Calabria, piano energetico	2023
17	Eolico, fra Vicchio e Dicomano	2023	47	Gonnesa, sottostazione Terna	2023	82	Calabria, legge regionale 19/2002	2023
Marche			48	Sardegna, piano energetico	2023	83	Fotovoltaico, Gioia Tauro	2023
18	Eolico sul Monte Miesola, dal MASE tutto tace	2025	49	Fotovoltaico in area industriale Macomer	2022	84	Calabria, moratoria eolico	2023
19	Montevecchio di Pergola. Il no all'eolico si estende oltre i confini dei territori interessati	2025	50	Eolico offshore Sulcis	2022	Sicilia		
20	2.000 firme contro un impianto solare in zona industriale	2024	Molise			85	Agrivoltaico a Santa Ninfa Gibellina; nessun vincolo, solo 'incompatibilità'	2025
21	Eolico off-shore, fra Pesaro e Fano	2023	51	Basso Molise - una situazione 'esplosiva'	2025	86	Alla Ricerca di collaborazione con la Sovrintendenza	2024
22	Agrivoltaico, fra Cartoceto e Fano	2023	52	Alto Molise - questione di repowering	2025	87	Sicilia, Assessorato all'Energia	2023
Umbria			53	Consiglio di Stato vs Sovrintendenza	2024	88	Fotovoltaico, Enna	2023
23	'Dove sono installate le pale eoliche non c'è vita'. Richiesta moratoria temporanea nell'Appennino Umbro	2025	54	Molise, legge regionale 22/2009	2023	89	Eolico off-shore, Isole Egadi	2023
24	Prevenire è meglio che curare; il singolare caso di Montecastrilli	2025	55	Eolico San Bartolomeo in Galdo	2022	90	Biometano San Filippo del Mela	2022
25	Bevagna; ben vengano i B&B, ma l'agrivoltaico deturpa l'ambiente	2025	Campania			91	Biogas Pozzallo	2022
26	Todi, si all'inceneritore ma "ni" agli impianti agrivoltaici	2024	56	L'anacronismo dei vincoli e dei divieti preventivi	2025	92	Eolico offshore tra Sicilia e Tunisia	2022
27	Umbria, legge regionale 4/2022	2023	57	Ritardi tra errori e disguidi	2025	Buone pratiche		
28	Umbria, regolamento edilizio	2023	Puglia			Toscana		
29	Eolico, Fossato di Vico	2023	58	72 comuni uniti contro il Parco eolico offshore di Odra	2025	93	Aggiornamento sull'impianto eolico a Monte Giogo di Villore	2025
			59	Monti Dauni - 7 anni di opposizione	2025	Campania		
			60	Soliti ritardi tra MIC e Presidenza del Consiglio	2025	94	San Bartolomeo in Galdo e il ritorno dell'eolico	2025
			61	Agrivoltaico in stallo	2025	Basilicata		
			62	Impianto eolico tra i Comuni di Taranto, Lizzano e Torricella	2024	95	Le tanto agognate semplificazioni	2025
			63	Montemarano contro il nuovo parco eolico	2024			

'Agrivoltaico no grazie'. Il caso di Ca' Solaro

A circa una decina di chilometri da Mogliano, un altro caso riguardante l'agrivoltaico sta diventando emblematico. Bici, mezzi agricoli e cittadini con cartelli riportanti lo slogan **"Agrifotovoltaico no grazie"** hanno sfilato fino al municipio di Favaro Veneto, vicino Mestre, Venezia, per protestare contro il progetto fotovoltaico Ca'Solaro. Il progetto, che produrrebbe una significativa quantità di energia per la popolazione locale, è attualmente al vaglio della Regione Veneto e prevede l'installazione di pannelli solari su 18 ettari di terreni agricoli appartenenti alla Fondazione Querini Stampalia. Stando al progetto ad essere occupati dai pannelli, con una formula che punta a garantire continuità delle produzioni agricole, sono quattro diversi campi situati tutti in un'area che si trova a sud della Tangenziale di Mestre, all'altezza della stazione di Servizio Bazzera Sud, a ovest di via Ca'Solaro. Fin dal suo annuncio, il progetto ha sollevato un'ondata di opposizioni dal sapore **"not in my backyard"**. Il comitato di cittadini di Ca'Solaro, organizzatore della protesta del 7 settembre che ha visto centinaia di persone scendere in strada contro l'agrivoltaico, è stato il primo a mobilitarsi. Successivamente si sono aggiunti il Comune, la quasi totalità delle forze politiche locali (caso rarissimo di condivisione bi-partisan) e la Confederazione Agricoltori Venezia (CIA), che da tempo richiede di limitare l'installazione di impianti fotovoltaici sui terreni agricoli, ignorando del tutto le **sinergie tra energia rinnovabile e agricoltura** che caratterizzano gli impianti agrivoltaici. Durante la protesta, i cittadini hanno anche polemizzato contro il Sindaco, ritenendo improbabile che non fosse a conoscenza del progetto prima che emergessero i forti dissensi. Insomma, un caos su tutti i fronti, compreso quello normativo dove la contrarietà all'impianto pare fungere da specchio per le allodole allo scopo di calamitare consensi e possibili voti in vista delle future elezioni amministrative. Un consigliere comunale appartenente alla Lista Verde Progressista, nel tentativo di sospendere l'iter dell'impianto, ha presentato un'interrogazione al Sindaco Brugnaro, accusando la Città di Venezia di "non aver preservato l'insieme del territorio agricolo veneziano, comprese le aree di Ca'Solaro". Infatti, Venezia è l'unica provincia del Veneto a non aver individuato le "aree agricole di pregio" da tutelare, come richiesto dalla Legge regionale n. 17/2022. La stessa richiesta è stata sostenuta anche da esponenti di Azione, che ritengono necessario un intervento della Regione per sospendere il progetto almeno fino a quando la città non avrà individuato le aree agricole da proteggere. In realtà, la Città Metropolitana di Venezia ha già avviato il procedimento di individuazione delle "aree agricole di pregio", potenzialmente inidonee ai fini della realizzazione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici come previsto dalla legge regionale numero 17 del 2022, dove ha considerato di pregio **la quasi totalità (il 95,3%) delle superfici di valenza agricola**, inclusa l'area di Ca' Solaro, nonostante essa sia parte della "green-belt", la fascia verde adiacente alle infrastrutture autostradali dove la Legge prevede l'applicazione delle semplificazioni previste per le aree idonee. Il terreno di Cà Solaro, infatti, coltivato oggi a soia, ai margini di due tangenziali, in area di espansione edificatoria e infrastrutturale (nuovo stadio, bretella ferroviaria, ecc.) nei pressi di un aeroporto intercontinentale, non pare oggettivamente avere alcuna caratteristica per essere considerato di pregio. In buona sostanza siamo di fronte ad una applicazione distorta della norma allo scopo di **mettere al bando ogni possibile progetto** di realizzazione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici.

Emilia-Romagna

**Occhio vede, cuore duole.
A Modigliana sotto scacco eolico ed accumuli**

Il no del Comune di Modigliana, Forlì-Cesena, al progetto eolico proposto nell'area di Montebello, è secco. Il parco eolico, otto pale eoliche per una potenza complessiva di 52,8 MW, andrebbe ad insediarsi sul crinale appenninico tra le valli del Montone e del Tramazzo e sarebbe ben visibile da Modigliana e dal suo abitato. Oltre al parere formale, negativo, espresso dal Consiglio Comunale di Modigliana sono diverse le associazioni a schierarsi contro il progetto, tra cui il Cai Emilia-Romagna che, insieme alle sezioni locali di Faenza e Forlì, ha espresso con fermezza la propria contrarietà. Secondo il Club Alpino italiano, infatti, interventi di questo tipo *“andrebbero a deturpare in modo irreversibile il patrimonio naturalistico e ambientale”*, entrando in conflitto con la sentieristica e i cammini culturali e religiosi che caratterizzano il territorio. Eppure, esempi di come i **parchi eolici possano integrarsi perfettamente in un territorio addirittura valorizzando le risorse del territorio** - tra cui ovviamente la sentieristica - esistono già e sono in costante aumento, come Legambiente racconta da alcuni anni attraverso la guida turistica 'Parchi del Vento'.

“Il ruolo auspicabile degli Appennini nella transizione ecologica non può essere quello di produrre energia a spese dell'aggravamento degli equilibri idrogeologici e ambientali, di una perdita di biodiversità e bellezza, di una ulteriore cementificazione del suolo e di gravi e permanenti danni all'ambiente.” ha dichiarato il presidente del Club alpino Emilia-Romagna, confermando l'intenzione di opporsi a tali progetti in tutte le sedi competenti. Tuttavia, dai documenti presentati dal proponente sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, il progetto risulta compatibile con gli strumenti di pianificazione/regolamentazione e non interessa aree protette. Inoltre, l'impatto in termini di consumo di suolo in fase operativa sarebbe limitato a circa 2,3 ettari (l'equivalente di tre campi da calcio), configurandosi come una delle **alternative meno impattanti tra quelle prese in considerazione**, ad eccezione dell'ipotesi di non realizzare proprio niente - in gergo alternativa zero.

Toscana

In Toscana forti opposizioni rallentano lo sviluppo delle rinnovabili, anche quando le proposte progettuali sono innovative, ben realizzate ed integrate nei territori. Da Capalbio a Casole d'Elsa, fino a Badia Tedalda, dall'agrivoltaico all'eolico, passando per il fotovoltaico, emerge una narrativa fatta di polemiche, di **nimto e nimby**, di timori e cavilli burocratici che bloccano lo sviluppo delle energie pulite.

Agrivoltaico a Capalbio, chiesta l'immediata archiviazione del progetto

Nel Comune di Capalbio, il Sindaco ha espresso una ferma contrarietà all'impianto agrivoltaico previsto nella località di Chiarone. Sebbene l'agrivoltaico rappresenti una soluzione ideale per coniugare produzione agricola ed energia rinnovabile, secondo il primo cittadino l'impianto sorgerebbe troppo vicino a beni culturali tutelati - come il *Giardino dei Tarocchi* e la strada provinciale Pescia Fiorentina-Chiarone - non rispettando la normativa vigente che limita l'installazione di pannelli fotovoltaici ad almeno 500 metri da zone sottoposte a tutela. Ulteriori criticità riguardano la mancanza del titolo di possesso sui terreni interessati e l'assenza della qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) da parte del proponente, indispensabile per presentare un Piano di Miglioramento Agricolo Ambientale. A complicare il quadro, rendendo di fatto poco chiaro chi dovrebbe aver l'ultima parola in merito all'approvazione del progetto, il sindaco di Capalbio lamenta una scarsa trasparenza da parte della Regione Toscana, che avrebbe negato al Comune l'accesso alla docu-

mentazione amministrativa relativa all'Autorizzazione Unica Energetica (PAUR). Questo scenario ha portato la commissione urbanistica comunale, con il sostegno della minoranza, ad approvare una **delibera per chiedere l'immediata archiviazione del progetto per improcedibilità**.

Fotovoltaico di 5 MW a Casole D'Elsa, il Comune respinge la Procedura abilitativa semplificata

Anche a Casole d'Elsa, in provincia di Siena, il progetto di un impianto fotovoltaico di 5 MW su un terreno di nove ettari, nei pressi della frazione di Cavallano, ha generato opposizioni furibonde. Opposizioni che, in poco più di un mese, sono effettivamente riuscite a **bloccare la realizzazione del progetto**. Qui era nato un comitato di cittadini, "Piano di Casole" (legato alla lista civica "Noi ci Siamo"), creato appositamente per bloccare il parco fotovoltaico, che avrebbe rappresentato una minaccia per il turismo, andando a togliere tutta l'attrattiva del luogo e pure un sentiero certificato dalla Regione avente valore ambientale e sentimentale per la gente del posto. A detta dei membri del comitato, infatti, la strada di Bacciolina, in quanto tratto della Rete Escursionistica Toscana, sarebbe stata *"irrimediabilmente compromessa dall'impatto visivo dell'impianto"*. Inoltre, esso avrebbe rappresentato un **rischio "persino" per la fauna locale**. *"La recinzione metallica che circoscriverebbe il parco bloccherebbe il naturale passaggio degli animali selvatici, costringendoli a muoversi attraverso incroci stradali e aumentando così i pericoli legati al traffico e alla sicurezza"*. La vicenda era stata resa maggiormente complicata anche da una diatriba a livello normativo. Secondo i legali del Comitato, la deroga che consente la costruzione di impianti fotovoltaici su terreni agricoli non sarebbe stata applicabile, dato che non venivano rispettate le distanze minime di 500 metri da uno stabilimento emissivo, come previsto dalla normativa. Tuttavia, la società proponente aveva inizialmente sfruttato la Procedura Abilitativa Semplificata (PAS) che permette un iter più snello per progetti di potenza ridotta, come i 5 MW previsti in questo caso. Alla fine, col tacito avallo del sindaco, le attività del comitato (come incontri presso il centro civico, interventi al tg regionale) hanno portato il Comune a respingere la PAS, bloccando di fatto il progetto.

Eolico a Badia Tedalda, futuro sempre più incerto

Più a est, nella Valmarecchia, le proposte di sei distinti progetti eolici hanno scatenato una controversia ancora più accesa. Nel territorio montano di Badia Tedalda e Sestino, questi progetti cumulativamente prevedrebbero l'installazione di oltre 50 aerogeneratori alti fino a 200 metri, distribuiti su crinali che toccano anche i comuni limitrofi di Casteldelci e Verghereto, nella vicina Emilia-Romagna. Ancora una volta però, come nel caso del Molise, **un alto numero di richieste di connessione a Terna viene erroneamente interpretato come la futura realizzazione di altrettanti impianti dimenticandosi che, quando le richieste riguardano lo stesso sito, l'approvazione di un progetto esclude automaticamente tutti gli altri**. Il progetto "Poggio Tre Vescovi", per esempio, consta di 11 aerogeneratori a cavallo tra Toscana, Emilia-Romagna e Marche e ha sollevato opposizioni da parte di diverse associazioni e comitati; Italia Nostra, Appennino sostenibile, Associazione crinali bene comune, Unione Comuni Valmarecchia, CAI e altre hanno sostenuto che il parco eolico sarebbe un *'disastro dal punto di vista di sicurezza ambientale e della salvaguardia del territorio e dell'avifauna'*. Le preoccupazioni non sono nuove; in passato, progetti analoghi sono stati bloccati a causa di pareri negativi espressi sia dalle Regioni coinvolte che dal Ministero della Cultura (MIC) proprio per le criticità legate al dissesto idrogeologico e all'eccessivo impatto visivo. I promotori del progetto "Poggio Tre Vescovi" sostengono però che questa nuova proposta abbia introdotto significative ottimizzazioni, puntando soprattutto su mitigazioni dell'impatto ambientale. Tuttavia, le associazioni contrarie all'impianto liquidano tali affermazioni come *"paventate e non reali"*, sottoli-

neando come l'eventuale realizzazione di tutti i progetti eolici presentati in quell'area – **ipotesi non solo irrealistica, ma proprio impossibile dal punto di vista normativo** – porterebbe a una “devastazione” ambientale senza precedenti. Dall'altra parte della barricata si trova il sindaco di Badia Tedalda, che si è dichiarato favorevole al progetto in un'intervista al Corriere di Arezzo. Secondo il primo cittadino, le giuste compensazioni economiche previste dall'impianto rappresenterebbero un **beneficio importante per il Comune**, contribuendo a un netto miglioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici locali. All'interno della Giunta Regionale, la posizione iniziale sembrava incline all'autorizzazione. Tuttavia, l'ondata di osservazioni e contestazioni provenienti dal pubblico e dai comitati, ha imposto alla Regione Toscana una pausa di riflessione. La conferenza dei servizi, che avrebbe dovuto decidere le sorti del progetto, è stata rinviata a data da destinarsi, complice la mancata formulazione di una posizione unitaria da parte delle diverse istituzioni locali. Intanto, la sezione di FDI Rimini ha attaccato la Regione affermando che *“se questi impianti venissero autorizzati in contrasto con il volere dei cittadini, ma solo per un gesto di arroganza e scortesia della Regione Toscana verso la ‘compagna rossa Emilia-Romagna’ si genererebbe un violento impatto paesaggistico”*. La battaglia (politica e legale) è ancora in corso, ma il **futuro del parco eolico, insieme a quello della transizione ecologica della Regione Toscana, rimane purtroppo assai incerto**.

Marche

Eolico sul Monte Miesola, dal MASE tutto tace

Nelle Marche, i progetti legati all'eolico sembrano ripercorrere un copione già visto. Distruzione del paesaggio, perdita della biodiversità e impatti devastanti sul turismo sono solo alcune delle motivazioni principali addotte dai Comuni per contrastare le nuove installazioni. L'ultimo caso riguarda il “Parco eolico Monte Miesola”, progettato nei territori di Fabriano e Sassoferrato. Con i suoi otto aerogeneratori per complessivi 47,6 MW, il progetto è attualmente in fase di Valutazione di Impatto Ambientale presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in attesa di un esito che tarda ad arrivare. Un altro progetto che sta incontrando le stesse difficoltà - attualmente in attesa del supplemento proveniente dall'istruttoria tecnica CTPNRR-PNIEC-, è quello denominato ‘Energia Caldarola’, 12 aerogeneratori per una potenza complessiva di 60 MW. Il parco eolico andrebbe ad insediarsi nei Comuni di Caldarola e Camerino, in provincia di Macerata; area individuata dall'Università di Ancona come la più ventosa della Regione. Tornando al progetto di Monte Miesola, questo ha scatenato opposizioni accese da parte dei Comuni interessati, dell'Unione Montana dell'Esino Frasassi e della Giunta Regionale, che ha richiesto un'inchiesta pubblica al Ministero dell'Ambiente. Sebbene la partecipazione popolare sia da considerare *conditio sine qua non* in quanto fattore indispensabile per rispondere alle preoccupazioni della comunità, l'enorme mole di documenti caricati sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a seguito di questa richiesta rischia di trasformare il processo in un intricato labirinto burocratico destinato quantomeno a **dilatare i tempi in maniera considerevole**. Infatti, dal 21 maggio 2024, data dell'ultima raccolta di osservazioni, non si hanno aggiornamenti sul destino del parco eolico.

Montevecchio di Pergola. Il no all'eolico si estende oltre i confini dei territori interessati

L'eolico, in Regione, non è ostacolato solo sul Monte Miesola. Anche il progetto “Piani Rotondi”, previsto nei pressi di Montevecchio di Pergola con 5 aerogeneratori per un totale di 30 MW, è stato

congelato. I Sindaci di Pergola e San Lorenzo in Campo si sono espressi contro questo e molti altri progetti presentati nella zona (ne sono stati presentati altri nei territori di Apecchio e, appunto, a Pergola). Sempre a Pergola, il vicesindaco Antonio Baldelli, parlando dei progetti eolici proposti sul territorio ha dichiarato *“Impianti che comprometteranno per sempre un paesaggio che rappresenta un importante richiamo turistico e un volano economico, e genereranno gravi problemi in termini idrogeologici, urbanistici, di viabilità e, non ultimo, di ecosistema e paesaggio.”* Queste mozioni sono state supportate anche dai primi cittadini dei Comuni limitrofi di Fratte Rosa e Fossombrone, che però non sarebbero direttamente coinvolti dai progetti presentati. L'opposizione si estende dunque ben oltre i confini dei territori interessati, consolidando una **resistenza diffusa alle rinnovabili** nella Regione.

Umbria

Nel territorio umbro il fermento contro le rinnovabili è tanto nonostante, nel quadriennio 2021-2024, la Regione abbia installato soltanto 387 MW di nuova potenza. A questi potrebbero aggiungersi nuovi impianti tra fotovoltaici, agrivoltaici e, per la prima volta, anche eolici che vengono presentati all'interno del territorio umbro ma che scatenano grandi polemiche.

‘Dove sono installate le pale eoliche non c’è vita’. Richiesta moratoria temporanea nell’Appennino Umbro

È il caso dei sei progetti eolici, per un totale di 60 pale, che andrebbero ad insistere nelle aree dei Comuni di Orvieto, Castel San Giorgio, Nocera Umbra, Gualdo, Trevi, Sellano e Foligno e che hanno incontrato la fiera opposizione dell’associazione Italia Nostra e del comitato ‘Un’altra Idea per l’Appennino’ che ha lanciato una raccolta firme per fermare gli impianti. Devastazione del paesaggio, rumori permanenti, crollo del valore immobiliare, alterazione degli habitat animali e vegetazionali, perdita irreversibile della qualità socioeconomica del territorio sono solo alcune delle conseguenze predette dal Comitato che, dal maggio scorso, si sta mobilitando per raccogliere adesioni nella lotta a questi progetti. Opposizioni forti, quindi, accompagnate da parole forti; stando alle osservazioni presentate da un rappresentante di Italia Nostra, *“dove sono installate le pale eoliche non c’è vita, non c’è biodiversità, gli uccelli spariscono e le rotte migratorie vengono deviate, si cancellano in un attimo le tradizioni culturali e il rapporto che gli abitanti hanno legato con il ‘loro’ territorio”*. Parole forti, che a volte diventano azioni forti come quella messa in campo dal Partito Democratico di Foligno – territorio interessato da tre dei sei progetti eolici presentati- che ha richiesto una **moratoria temporanea** sui progetti presentati.

Prevenire è meglio che curare; il singolare caso di Montecastrilli

Ma il terrore per le rinnovabili, non si è ferma all’eolico. A Montecastrilli, dove nessun progetto di impianto è stato ancora presentato, in **via del tutto preventiva** il Sindaco ha scritto una lettera aperta al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e ai Ministri della cultura, agricoltura e dell’ambiente facendo presente che autorizzare progetti fotovoltaici nelle zone collinari umbre equivarrebbe al ricoprire Piazza della Signoria o Fontana di Trevi a Roma con pannelli solari. Nella lettera si legge che un *“possibile progetto sul territorio distruggerebbe tutto quanto; paesaggio, turismo, prodotti enogastronomici e demografia trasformando la zona in un’area morta”*.

Bevagna; ben vengano i B&B, ma l'agrivoltaico deturpa l'ambiente

Similmente, nel Comune di Bevagna, la stessa amministrazione che aveva redatto un Piano Regolatore Generale nel quale prevedeva la costruzione di una sorta di 'Bevagna 2' fuori dalle mura del centro storico per consentire un maggiore sviluppo delle attività turistiche e dei B&B - una sorta di gentrificazione pianificata caratterizzata da un notevole consumo di suolo - ora si è furiosamente scagliata contro un progetto agrivoltaico di 27 MW. Anche in questo caso, lo scenario prospettato a seguito dell'installazione del progetto è apocalittico e produrrebbe *“una ferita non rimarginabile sia da un punto di vista ambientale che economico per l'intera valle”*. Citando direttamente dalle osservazioni presentate al progetto da parte dal Comune di Bevagna: *“che senso ha un'estensione di 30 ettari di agrivoltaico che deturpa l'ambiente, rovina il paesaggio mangiandosi di fatto terreno agricolo di particolare interesse [...] snaturando un intero territorio e, in un sol colpo, distruggendo il lavoro di anni proprio ora che si è riusciti ad unire le forze per un pacchetto promozionale dell'intero territorio che ingloba enogastronomia, ciclovie, l'arte, la cultura e la storia”*. L'ultima novità, di gennaio 2025, è il parere sfavorevole alla realizzazione dell'impianto emesso dalla Commissione Tecnica Regionale per le Valutazioni Ambientali della Regione Umbria. L'Assessore all'Ambiente Thomas De Luca ha riferito che le ragioni di tale parere sono date da motivi di **incompatibilità ambientale e paesaggistica** e che la Regione è favorevole alla transizione ecologica ma essa deve essere compatibile con la tutela del patrimonio. Una migliore governance, secondo l'Assessore, ci sarà soltanto quando sarà delineato un piano ben preciso sulle aree idonee e non idonee. La pianificazione spetta alla nuova giunta regionale, fresca di insediamento a dicembre 2024, che a sua volta aspetta di capire con che margine potrà muoversi per farlo.

Lazio

Fonti rinnovabili? Le blocchi chi può!

A partire dalla Delibera del 12 maggio 2023, la Regione Lazio ha **sospeso il processo di autorizzazione per nuovi impianti fotovoltaici ed eolici a terra**, con una particolare attenzione specialmente a quanto stesse avvenendo nel territorio della provincia di Viterbo. La decisione è stata motivata con la necessità di proteggere il patrimonio paesaggistico, limitare la potenza generata dagli impianti e bilanciare il numero di questi ultimi già presenti in maniera “sproporzionata” fra le Province. In buona sostanza, viene fermato così ogni procedimento a causa della troppa o troppo scarsa densità impiantistica di fonti rinnovabili nei vari contesti territoriali rivendicando il **principio di 'equità' a discapito di orografia e presenza dei venti**; come, cioè, se l'eolico potesse essere prodotto dove non c'è vento e il fotovoltaico nei crinali appenninici poco assolati delle aree interne. Ancor più grave e surreale, a novembre 2024, con una nuova delibera la stessa istituzione regionale ha prorogato la precedente in attesa dell'approvazione della legge regionale sull'individuazione delle aree idonee, allungando il blocco per l'approvazione di nuovi impianti. La Regione Lazio quindi, invece di velocizzare la determinazione delle aree idonee, ha di fatto **prolungato a tempo indefinito il blocco alle rinnovabili**. Di fatto, già la prima moratoria aveva determinato un netto calo nei flussi progettuali ostacolando gli obiettivi di decarbonizzazione nel Lazio.

Stravaganze istituzionali e narrativa speculativa

Sempre a novembre 2024, una raccolta firme promossa dal Gruppo d'intervento giuridico contro

le autorizzazioni per nuovi impianti solari, tra le firme ha visto anche quella della Soprintendente per Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della provincia di Viterbo e dell'Etruria Meridionale, Margherita Eichberg. Tenendo in considerazione che il parere della Soprintendenza può risultare vincolante nelle procedure di valutazione d'impatto ambientale, di impianti in aree sottoposte a tutela ai sensi del "Codice dei beni culturali", sembra quantomeno inopportuna una **esposizione tanto chiara di chi ricopre cariche pubbliche in luoghi così nevralgici per le fasi di permitting**; ancor di più se la raccolta firme in questione risulta essere uno scriteriato attacco alle fonti rinnovabili colpevoli di generare addirittura *"l'overdose di energia producibile da impianti che servono soltanto agli speculatori energetici"*, senza minimamente citare che la gran parte dell'energia ad oggi sia ancora legata alle fonti fossili del gas e del carbone.

Abruzzo

Nel territorio del Vastese dilaga l'opposizione contro l'eolico

In Abruzzo, e in particolare nel territorio del Vastese, il dibattito sull'eolico è tornato centrale, riaccendendo il **presunto contrasto tra sviluppo sostenibile e tutela del territorio**. Questa zona, tra le più promettenti in Italia per il potenziale delle energie rinnovabili, ospita diversi progetti in fase di valutazione. Tra i quali, il "Parco Eolico Abruzzo", che prevede l'installazione di 11 aerogeneratori da 6 MW ciascuno, per una capacità complessiva di 66 MW, distribuiti nei Comuni di Cupello, Furci, Fresagrandinaria, Tuffillo e Palmoli. Questo progetto ha raccolto ben **32 osservazioni formali, tutte negative o comunque estremamente critiche**, da enti, associazioni e cittadini, e ricevuto parere contrario dai Comuni coinvolti, dalle rispettive giunte e anche dalle Amministrazioni di alcuni paesi limitrofi rendendolo una delle opposizioni più significative degli ultimi anni nel Vastese. Tra le motivazioni primarie dietro all'opposizione, oltre a quelle più tecniche legate alla fragilità del territorio e burocratiche legate alla mancanza di pianificazione per le aree idonee, c'è la presunta **incompatibilità di fondo dei parchi eolici con la valorizzazione turistica dell'area**. A queste, si aggiungono voci da associazioni ambientaliste e da cittadini preoccupati che la presenza degli impianti possa ridurre il benessere che si respira in quei luoghi. Altro progetto coinvolto da importanti opposizioni è quello per la realizzazione di un impianto per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento nel territorio comunale di Cupello, Scerni, Furci, Monteodorisio, Gissi e Atesa, loc. Collechiesi (CH), di potenza nominale pari a 40,5 MW. Anche in questo caso, alcune Amministrazioni comunali si sono opposte duramente al parco eolico sottolineando la loro contrarietà *"al totale deturpamento del paesaggio e degli scorci panoramici"* e agli effetti negativi che l'eventuale installazione avrebbe su turismo e agricoltura. Infine, il piano per la Valle del Trigno propone l'installazione di 11 turbine con una potenza unitaria di 7,2 MW nei Comuni di Dogliola, Fresagrandinaria e Lentella. Come nei due casi precedenti, anche questo progetto ha scatenato una vivace opposizione che ha fatto ripartire la mobilitazione dei comuni coinvolti e di quelli limitrofi. La paura dell'**assalto eolico** e soprattutto del sovraffollamento di pale eoliche – nata dalla solita falsa credenza che tutte le richieste di progetto possano venire approvate insieme –, ha spinto lo scorso luglio 18 Sindaci del Medio Vastese ad organizzare un'assemblea pubblica per discutere dei progetti insistenti nel Vastese a cui hanno partecipato diversi enti, associazioni e rappresentanti politici regionali. Così, mentre le amministrazioni locali e le comunità, continuano a manifestare preoccupazioni, **il rischio di rallentare l'adozione delle rinnovabili potrebbe compromettere sia la decarbonizzazione sia opportunità economiche legate alla transizione energetica**.

Sardegna

La Sardegna, una delle Regioni più ventose e soleggiate d'Europa, produce ancora più del **75% dell'energia elettrica da combustibili fossili** quali carbone (33%) e gas naturale di importazione (34%). Viste le sue caratteristiche geografiche, meteorologiche ed infrastrutturali – l'isola ad oggi è ancora priva di una rete gas – la Sardegna ha una possibilità comune a poche Regioni: quella di passare direttamente dal carbon fossile ad un moderno sistema energetico centrato sulle rinnovabili, in linea con le direttive comunitarie, **emancipandosi energicamente**, e senza passare da una soluzione ormai obsoleta come il gas. Eppure, sono tantissime le opposizioni nei territori da parte di cittadini e amministrazioni locali che, nei fatti, rendono difficile qualsiasi ragionamento costruttivo in merito alla realizzazione degli impianti. Tra queste, anche la **moratoria che aveva sospeso nuove installazioni di fonti rinnovabili per 18 mesi**, seguita dalla Legge Regionale sulle Aree Idonee, relegando l'installazione di nuove tecnologie a fonti rinnovabili all'1% del territorio (secondo Elemens, di fatto, la legge proposta dalla Regione rendeva inidoneo il 100% della Sardegna). A gennaio 2025 però, a seguito di una delibera del Consiglio dei ministri, il Governo ha deciso di impugnare la legge suddetta, definendo alcuni articoli *'in contrasto con la normativa statale ed europea in materia di energia e di beni culturali e paesaggistici'*. Un segnale importante, indicatore del fatto che opposizioni *tout court* alle rinnovabili rischiano di essere fini a stessi e anche anticostituzionali.

MISTRAL - l'emblematico caso del parco eolico offshore

Uno dei progetti che ha sollevato maggiore opposizione è quello che ha visto come protagonista il progetto Mistral, **parco eolico offshore galleggiante** costituito da 32 turbine per una potenza complessiva di 480 MW da collocarsi tra le 19 miglia e le 29 nautiche – tra i 35 ed i 53 km - dalla costa delle province di Sassari ed Oristano, e che rappresenta un caso emblematico di quanto coinvolgere le comunità sia essenziale per la messa a terra di un progetto. Sottoposto al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nell'aprile 2024 ha da subito suscitato enormi polemiche su tutti i fronti. Nonostante l'enorme lontananza dalla costa (**a distanze maggiori di 20 chilometri le turbine sono quasi invisibili sull'orizzonte** e questo impianto sarebbe collocato a 35 km), la capacità di produrre corrente elettrica pulita per oltre mezzo milione di famiglie isolate, e gli accorgimenti previsti per la minimizzazione degli impatti ambientali, le opposizioni al progetto sono tante e variegate. Nell'Oristanese, ad esempio, a luglio scorso si è costituito spontaneamente il 'Comitato dei cittadini contro il progetto Mistral' per fermare quello che il presidente del comitato ha definito *'l'ennesimo attacco speculativo alle coste oristanesi [..]'* che andrebbe a danneggiare l'economia turistica e l'originalità dei luoghi del paesaggio marino. In meno di un mese l'iniziativa ha raccolto più di mille adesioni ed è stato redatto un documento di osservazioni e opposizione successivamente inviato al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Lo stesso Ministero, inoltre, era stato chiamato in causa anche dal Comune di Alghero che aveva richiesto l'attivazione di un confronto aperto – inchiesta pubblica - nell'ambito della procedura di VIA del parco flottante, supportata anche da Legambiente Sardegna, da sempre sostenitrice del **'cointeressamento' delle comunità e dei territori come elemento imprescindibile nell'attuazione delle politiche energetiche**. Inaspettatamente, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha respinto la richiesta affermando di aver già raccolto 35 osservazioni e pareri da parte di numerosi cittadini, amministrazioni pubbliche e associazioni e che attualmente sia in corso la VIA, unica determinante per il futuro del progetto. Siccome le due procedure – VIA ed inchiesta pubblica- non sono alternative, ma posso-

no essere complementari, la decisione del Ministero ha mandato su tutte le furie diverse entità ed amministrazioni. Christian Mulas, consigliere comunale di Alghero, si è detto pronto, al fianco delle migliaia di cittadini e cittadine che hanno firmato la proposta di legge di iniziativa popolare “Pratobello”, a fare le barricate per difendere i diritti della comunità e per chiedere che venga garantito il diritto ad una valutazione pubblica approfondita.

Tyrrhenian Link -

“sa terra at a diventai cimentu e in su cimentu no ci pones nudda”

La rete ‘Pratobello24’, nata attorno ad una proposta di legge di **iniziativa popolare di opposizione alla realizzazione degli impianti di energia rinnovabile** e di tutte le relative infrastrutture in Sardegna, ha raccolto attorno a sé anche altri gruppi di opposizione ad iniziative e progetti legati alla transizione energetica. Tra questi, anche il ‘Comitato di difesa del territorio – No Tyrrhenian link’. Questo, come suggerito dal nome stesso, si è unito in opposizione all’ambizioso progetto ‘Tyrrhenian Link’, un collegamento sottomarino destinato a collegare la Sardegna con la Sicilia e la penisola italiana con l’obiettivo di **rafforzare la rete elettrica nazionale e migliorare l’approvvigionamento energetico**. L’opera, progettata da Terna, mira a creare un ponte virtuale che stabilizzi la fragile rete sarda e favorisca la distribuzione ottimizzata delle energie rinnovabili, come il solare e l’eolico nelle due isole a livello nazionale. Tuttavia, anche se, al contrario di quello che sta succedendo con gli impianti a fonti rinnovabili, il progetto non è osteggiato dalla presidenza della Regione, le opposizioni da parte delle comunità locali sono forti. Le principali preoccupazioni riguardano la presunta compromissione del tratto di costa di Quartu Sant’Elena interessato dall’approdo, l’impatto ambientale e paesaggistico dell’infrastruttura e gli espropri necessari per la realizzazione, definito come **“colonialismo energetico”**. Molti proprietari dei terreni interessati alla realizzazione della stazione nell’agro di Selargius si stanno rifiutando di firmare gli atti legali di esproprio, mentre attivisti del comitato hanno organizzato presidi per tentare di bloccare l’operato dei tecnici di Terna. Nonostante queste opposizioni, il **Tyrrhenian Link è fondamentale per il phase-out dal carbone e per garantire la sicurezza del sistema elettrico sardo**: rallentare il processo significherebbe di fatto compromettere maggiormente le risorse ambientali delle prossime generazioni. Nonostante l’importanza strategica e la rilevanza nazionale, la proposta progettuale delle sue opere a terra è stata calata sul territorio senza tenere in adeguata considerazione le implicazioni socioeconomiche e paesaggistiche, e senza il cointeressamento della comunità di Selargius e dell’intera città metropolitana. Il progetto è chiaramente orientato ad una mera ottimizzazione tecnica dell’impianto senza affrontare in nessun modo il fondamentale tema del rapporto tra opera e paesaggio. Per questo Legambiente Sardegna propone di far diventare l’infrastruttura un parco scientifico-tecnologico regionale e nazionale, coordinato con le università e le istituzioni scientifiche e di ricerca, che abbia tra i suoi compiti quello di svolgere attività di divulgazione nell’ambito delle tecnologie legate alla transizione ecologica. Questo approccio unirebbe, alla messa in sicurezza della rete elettrica sarda, **la creazione di un ponte simbolico e architettonico** tra la comunità di Selargius, la Sardegna e il più ampio panorama scientifico, attraverso uno sviluppo rispettoso dell’ambiente e delle tradizioni locali.

Laudato Si’ - Eolico No

Mentre Papa Francesco promuove l’adozione delle energie rinnovabili – tanto da aver recentemente annunciato di voler alimentare Città del Vaticano solamente con queste fonti- e di progetti innovativi come gli impianti agrivoltaici, in Sardegna le opposizioni alle rinnovabili arrivano anche da parti del mondo ecclesiastico. Il Sacerdote di Marrubiu, in provincia di Oristano, ha infatti lanciato un

appello alla Chiesa sarda, chiedendo una presa di posizione contro quello che definisce *“lo scempio in atto nell’isola da parte dell’assalto eolico”*. Oltre all’opposizione al repowering del parco eolico di Nulvi-Ploaghe – situato a **5 km in linea d’aria** da una Basilica Romana di Saccargia, il sacerdote contesta anche un altro progetto presentato ben quindici anni fa alla Regione. Quest’ultimo prevede la costruzione di due aerogeneratori da 4,5 MW in una zona industriale vicino ad una linea di media tensione. Per il sacerdote anche un intervento simile rappresenta un *‘corpo estraneo che minaccia l’equilibrio del territorio’* e di conseguenza va bloccato. Una campagna di **disinformazione** a base di fotomontaggi e **informazioni false o allarmistiche**, mirate ad istillare la preoccupazione nelle persone, e che a volte descrive gli impianti eolici quasi come sacrileghi **giganti distruttori delle meraviglie del creato**, è intensamente sviluppata attraverso alcuni media tradizionali e social gestiti da comitati e cittadini, allo scopo di alimentare una crescente preoccupazione. Ma se protestare è lecito, mettere in pericolo la vita delle persone non lo è e, purtroppo, questa demonizzazione ha favorito un clima adatto a episodi di vandalismo e di sabotaggio: a Tuili, nel settembre scorso, un **incendio doloso**, alimentato dal forte maestrale, ha interamente distrutto un lotto di circa 2.000 pannelli fotovoltaici accatastati in attesa di essere installati. Solo pochi giorni prima, lungo la Provinciale 30, era stata **manomessa una pala eolica**: i bulloni svitati avevano lasciato la struttura pericolosamente instabile mettendo a rischio l’incolumità di persone e proprietà. Questi atti non sono semplici proteste contro i progetti energetici, ma rappresentano un **escalation allarmante che trasforma la contrarietà civile in una minaccia per la sicurezza**.

Molise

In Molise, tra eolico e fotovoltaico, sono diverse le opposizioni che si stanno generando tra cittadini e amministrazioni locali, anche quando si tratta semplici richieste di connessione alla rete, che vogliamo ricordare non si possono considerare come impianti proposti, o che certamente verranno sviluppati. Come spesso accade nei territori, un alto numero di richieste di connessione a Terna – sintomo di un grande fermento delle imprese – viene spesso interpretato come la futura realizzazione di altrettanti impianti. Si dimentica, però, che quando queste richieste riguardano lo stesso sito, l’approvazione di un progetto esclude automaticamente tutti gli altri. Il risultato è un territorio caratterizzato da una **gestione amministrativa immobilizzata**, incapace di avvicinarsi agli obiettivi di transizione energetica.

Basso Molise – una situazione ‘esplosiva’

A settembre 2024, il Comitato ‘Terra&Libertà’ ha inviato una lettera aperta al Presidente della Giunta Regionale, agli assessori e ai consiglieri regionali, chiedendo la salvaguardia del territorio di Palata e del Basso Molise. Queste aree, negli anni, sono state oggetto di diversi progetti presentati al Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). Nella lettera, si punta il dito contro quella che viene definita *“occupazione”* eolica e fotovoltaica, accusata di provocare un processo di sostituzione non solo paesaggistica, ma anche culturale, economica e sociale, fino a toccare ciò che viene chiamata una **“sostituzione identitaria”**. Secondo il Comitato, infatti, gli impianti proposti, alterando irrimediabilmente il paesaggio, avrebbero un impatto devastante sull’agricoltura e sulla produzione di cibo, configurandosi come veri e propri **“destruttori ambientali”** e scoraggiando il turismo. In maniera evocativa, la situazione è stata definita come una *“sorta di Pietà di Michelangelo al contrario”*. Anche Slow-Food Basso Molise e Aiab Molise Aps, preoccupati per la possibile

installazione di un impianto di accumulo, 'Bess', nelle zone del Basso Molise hanno espresso il loro dissenso a questa tecnologia, non solo per l'occupazione di suolo, ma anche per una questione di sicurezza, arrivando a descrivere questi impianti come vere e proprie *'bombe pronte ad esplodere'*. Sicurezza, tutela dei paesaggi, biodiversità e uso e gestione delle compensazioni per i territori, sono un elemento centrale del dibattito, ma l'uso voluto di termini così forti contribuisce a fomentare l'**al-larmismo** – ed il rifiuto- delle comunità, spostando l'attenzione dai benefici di queste soluzioni e dai rischi reali che una mancata transizione ecologica comporterebbe per i territori. È importante però che su questi territori venga portato avanti un dialogo costruttivo che vada a mediare gli interessi di chi vuole realizzare gli impianti e di chi coltiva i terreni su cui dovrebbero nascere nell'interesse di tutti.

Alto Molise - questione di repowering

Tornando a parlare di eolico, l'opposizione cresce anche nell'Alto Molise dove il capogruppo del M5S Regionale si è schierato a gran voce contro 6 turbine in sostituzione delle 18 da 0,85 MW che oggi compongono due impianti eolici già presenti nel territorio; un'operazione di repowering per cui non è prevista la VIA che di fatto andrebbe a diminuire il numero delle pale che sarebbero più alte e potenti. La preoccupazione, oltre a quella dell'impatto visivo "impressionante" è quella di **"convivere per i prossimi trent'anni con giganti del vento senza avere un nessun vantaggio economico"**. A tal proposito vale la pena ricordare come la maggior parte degli impianti eolici presenti in Molise sono ormai vetusti essendo entrati in esercizio nella prima parte degli anni 2000 e dovrebbero essere sottoposti a procedura di repowering. Un'operazione che consentirebbe di **ridurre il numero delle pale**, e di correggere gli errori del passato. E se il dibattito in tema di rinnovabili è in crescita, spesso generando contrasti tra Comuni, Sovrintendenze ed altri enti, quando le Regioni potenzialmente interessate dallo stesso progetto sono più di una, la complessità aumenta ulteriormente, le divergenze tra le amministrazioni si moltiplicano in maniera esponenziale e arrivare all'obiettivo di sviluppo dell'impianto, anche quando fatto bene, diventa di fatto un miraggio.

Esempio fu il caso del progetto di un impianto eolico in località Colle Marco di Morcone – Benevento-, composto da 6 turbine per una potenza complessiva di 39,60 MW e per cui il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica aveva avviato l'iter di autorizzazione. La Regione Molise, vista la localizzazione proposta per il parco eolico - a confine tra Campania e Molise - fu giustamente considerata come soggetto interessato. In quell'occasione il Partito Democratico Molisano si era schierato contro il progetto chiedendo alla Regione Molise di bloccare ed opporsi all'autorizzazione dell'impianto, un parco letteralmente **al di fuori del proprio territorio**. Ora la storia potrebbe ripetersi per un altro parco eolico previsto sui Monti Dauni in un'area che si estende tra Puglia, Molise e Campania. Il progetto, composto da 17 aereogeneratori dalla potenza complessiva di 98 MW da realizzarsi nei Comuni di Carlantino e di Celenza Valfortore, in provincia di Foggia, ha trovato una forte opposizione tanto che a novembre scorso a Celenza Valfortore si è svolta la conferenza "L'Eolico può aspettare...", alla quale hanno partecipato presidenti, consiglieri e sindaci delle tre Regioni oltre a vari giornalisti e scrittori. *"Non c'è più spazio per impianti eolici da queste parti perché essi hanno già danneggiato il bellissimo patrimonio paesaggistico preesistente. Il mega parco eolico in Puglia non si farà"* ha affermato il Presidente della Regione Puglia, l'unica tra quelle coinvolte ad essersi esposta, dando parere negativo alla realizzazione dell'impianto, che ha concluso il suo intervento incitando i Governatori di Campania e Molise a fare lo stesso.

Campania

L'anacronismo dei vincoli e dei divieti preventivi

In Campania, purtroppo, il ritardo nella redazione del Piano Paesaggistico e l'attesa delle cosiddette aree idonee lascia ancora **ampi margini di discrezionalità alle Soprintendenze** che, ogni qualvolta vengono a conoscenza di possibili installazioni di impianti a fonti rinnovabili - direttamente o perché informate da Comuni, associazioni agricole o protezionistiche - **non esitano a dichiarare di notevole interesse pubblico le aree coinvolte, bloccando di fatto qualsiasi iniziativa**. Un caso significativo ha riguardato la proposta della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento di dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree denominate «Colle Alto, Bochicchi, Giordani, Boella, Parlapiani, Piscone, Canepino e Colle Meo» nel Comune di Morcone (BN) e «Colle San Martino, Case Sordi e Piana dell'Olmo» nel Comune di Santa Croce del Sannio (BN)» motivandola con la tutela delle valenze storico-artistiche, archeologiche e paesaggistiche. A nulla sono valse le osservazioni di Legambiente Campania, volte a promuovere un **dialogo costruttivo** con la Soprintendenza, che ha tentato inutilmente di trovare soluzioni compatibili con la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente - entrambi già compromessi dagli **effetti dei cambiamenti climatici** tra modifiche delle colture e della silvicoltura a causa della **siccità alternata a fenomeni alluvionali**, per la perdita di biodiversità floristica e faunistica, tutti elementi che determinano, di fatto, trasformazioni del paesaggio, dell'ambiente e delle condizioni di vita dei cittadini, oltre che aggravare lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione - e consentire lo sviluppo dei progetti rinnovabili. Un confronto tanto più necessario considerando che la proposta della Soprintendenza non ha seguito i normali iter previsti dal Codice dei Beni Culturali. - Non essendo state più rinnovate le Commissioni Provinciali nell'attuale fase di redazione del Piano Paesaggistico - il lavoro istruttorio non si è avvalso del contributo collegiale di associazioni o altri portatori d'interesse, lasciando di fatto la Regione Campania priva della possibilità di influire su un processo che avrebbe dovuto coinvolgerla direttamente. Ma non è tutto. Le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) allegate al vincolo hanno imposto divieti non solo per gli impianti tecnologici per la transizione energetica, ma anche per quelli utili all'innovazione digitale. Entrambi sono stati **paragonati, come detrattori ambientali, addirittura a cave e soprattutto discariche**, invasi più volte denunciati da Legambiente Campania anche nei Rapporti Ecomafia, senza che nessuna istituzione preposta alla tutela o al governo del territorio sia mai riuscita a imporre la loro chiusura e riqualificazione e a risolvere le criticità perduranti. Il divieto generalizzato imposto dalle NTA all'installazione di antenne, soprattutto nelle aree interne e montane della Campania, dove la mancanza di infrastrutture digitali e tecnologiche oltre a rappresentare un paradosso è destinato a rallentare ulteriormente lo sviluppo tecnologico della Regione. Allo stesso modo, il divieto generalizzato di installazione di nuovi impianti per la produzione di energia da fonte solare ed eolica, compresi gli impianti di minieolico e microeolico, unitamente alla realizzazione di sottostazioni elettriche di trasformazione connesse agli impianti di energia rinnovabile e realizzazione di nuove linee elettriche aeree su tralicci **fungerà da inibitore per la transizione ecologica dalla Campania**. La decisione finale di vincolare le aree tra Morcone e Santa Croce del Sannio è diventata il simbolo di un **approccio anacronistico, che sembra ignorare le urgenze della crisi climatica e la necessità di una transizione energetica**. Questa visione rigida contrasta apertamente con la recente modifica dell'articolo 9 della Costituzione, che estende la tutela della Repubblica non solo al paesaggio e al patrimonio storico, ma anche all'ambiente, alla biodiversità e agli ecosistemi, tutti ormai gravemente minacciati dai cambiamenti climatici. Ciò obbliga le istituzioni preposte ad esercitare l'azione di tutela unitamente e con pari

impegno sia per il paesaggio che per l'ambiente, e, in tale ottica, la **transizione energetica è da considerarsi tra le priorità di tutela dell'ambiente** e del territorio soprattutto con riguardo alle future generazioni. Eppure, il concetto di "notevole interesse pubblico" continua a essere applicato in modo **discrezionale**, come un ostacolo alla realizzazione di impianti che rappresentano una risposta concreta alle sfide energetiche ed ecologiche del nostro tempo.

Ritardi tra errori e disguidi

È stato presentato nel marzo 2021 il progetto per la realizzazione di un impianto eolico onshore costituito da 13 turbine di potenza unitaria pari a 6,2 MW, per una potenza complessiva di 80,6 MW, sito nei territori comunali di Ariano Irpino (AV) e Savignano Irpino (AV), e delle relative opere di connessione per il collegamento alla RTN, da realizzarsi nel Comune di Ariano Irpino, che ha ottenuto la procedibilità nell'aprile 2021. L'allora Ministero per la Transizione Energetica, nell'ottobre 2021, fece una richiesta di integrazioni, a cui si aggiunse, un mese più tardi, una richiesta di documentazione integrativa da parte del Ministero dei Beni Culturali. Richieste a cui il proponente ha risposto nel gennaio 2022, predisponendo cospicua ulteriore documentazione, pubblicata, però sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica solo nel novembre 2022, ben 10 mesi dopo la trasmissione, per un disguido tecnico. Il parere favorevole, per 5 aerogeneratori su 13, subordinato all'ottemperanza delle condizioni ambientali, da parte della commissione tecnica PNRR-PNIEC, è arrivato nel maggio 2023, in seguito al quale il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha richiesto al Ministero dei Beni Culturali, nell'ottobre 2023, di esprimere il proprio parere tecnico-istruttorio di competenza. Decorsi i 30 giorni dalla trasmissione del parere del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, si è formato il silenzio assenso sul parere del Ministero dei Beni Culturali; ciononostante, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica non ha provveduto all'emissione del provvedimento finale, pertanto, la Società si è vista costretta a proporre un ricorso davanti al TAR Campania per l'ottenimento del provvedimento di VIA. Nonostante questo, il Ministero dei Beni Culturali, ha espresso il proprio parere negativo sull'intero progetto solo a distanza di un anno, ovvero nel novembre 2024. Il progetto, ad oggi, è stato rimesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Puglia

72 comuni uniti contro il parco eolico off-shore di Odra

Nonostante il grande potenziale della Regione Puglia in termini di risorse naturali - sole, vento e mare -, sono ancora tante le opposizioni che si manifestano quando si parla di sviluppo di energie rinnovabili. Ne è un esempio palese l'impianto di eolico off-shore Odra, previsto al largo di Santa Maria di Leuca, che è la rappresentazione plastica di come viene affrontata la questione energetica in Puglia. Il progetto iniziale ha subito variazioni importanti, tra cui l'allontanamento dalla linea di costa e la riduzione del numero degli aerogeneratori. Eppure, continuano le iniziative per bloccare l'insediamento dell'impianto come il sit-in organizzato a dicembre scorso a cui partecipano assessori regionali, che si oppongono apertamente al progetto e molte associazioni che si battono per preservare il territorio. Lo stesso territorio in cui, se non si riducono subito le emissioni climalteranti, si verificheranno cambiamenti irreversibili e non solo relativamente al paesaggio. L'opposizione al progetto è arrivata a riguardare ben 72 Comuni inclusi centri significativi come Otranto, Uggiano La

Chiesa, Santa Cesarea Terme, Castro, Andrano e molti altri che hanno deliberato il diniego al progetto di Odra affiancati da associazioni, sindaci e proloco. Dal punto di vista politico, il consigliere regionale Paolo Pagliaro, capogruppo de La Puglia Domani, si è schierato in prima linea contro il progetto, denunciando quella che definisce un’**“aggressione intollerabile al paesaggio”**. Pagliaro ha criticato duramente l’assessorato regionale per lo sviluppo economico accusato di anteporre la presunta utilità economica alla tutela del paesaggio e si è detto deluso dalla scarsa adesione al sit-in di altri rappresentanti politici. Questa **contrapposizione continua fra tutela del paesaggio e sviluppo economico provoca distorsioni in ogni settore** ed in ogni parte della Regione. Si difende la produzione agricola dall’invasione delle pale eoliche, come nel caso dell’impianto di Lizzano, e dai progetti di fotovoltaico, come a Guagnano, realtà dove i terreni non sono più coltivati e spesso diventano terreno privilegiato di sversamenti di rifiuti anche pericolosi alimentando il mondo delle ecomafie (Parco Nazionale dell’Alta Murgia e Provincia di Foggia).

Monti Dauni – 7 anni di opposizione

Un esempio emblematico è rappresentato dalla zona dei Monti Dauni, una delle aree più energeticamente produttive della Puglia, ma al contempo una delle più depresse in termini di qualità della vita e gravemente afflitta da uno spopolamento inesorabile. In questo contesto, gli investimenti energetici avrebbero potuto essere il **motore di uno sviluppo economico e occupazionale significativo**. Tuttavia, la mancanza di pianificazione e di visione delle amministrazioni regionali, li ha di fatto trasformati in un’**occasione mancata**. Le opposizioni ai progetti, soprattutto eolici, in questa zona sono un fenomeno ben diffuso da anni. Già nel 2018, progetti come il Parco eolico onshore Bovino (33,6 MW) e quello denominato Monte Livagni (31,5 MW) incontrarono forti resistenze. Se il primo, visti i pareri tecnici negativi del MIC e della CTVA, fu poi bloccato, per il secondo impianto, nonostante il completamento delle varie procedure autorizzative già diversi anni fa, la partita è ancora aperta e le ultime integrazioni alle richieste di conformità alla VIA sono arrivate a dicembre scorso. Recentemente, progetti come quello di cui abbiamo già parlato nella storia sul Molise - 17 aerogeneratori dalla potenza complessiva di 98 MW da realizzarsi nei comuni di Carlantino e di Celenza Valfortore, in provincia di Foggia, ma al confine con Molise e Campania – hanno riaperto le proteste. Non solo le amministrazioni locali si sono opposte, ma anche associazioni come Lipu, Italia Nostra e Altura, che sottolineano i rischi di alterazione del paesaggio e di impoverimento della biodiversità, e la stessa Regione Puglia il cui Presidente ha affermato che l’impianto non si farà.

Soliti ritardi tra MIC e Presidenza del Consiglio

È stato presentato, nell’agosto 2021, un progetto finalizzato alla realizzazione di un impianto eolico che andrebbe a collocarsi nel Comune di Altamura (BA) e che con le sue opere connesse coinvolge anche i Comuni di Altamura e Gravina in Puglia (BA). L’impianto, se realizzato, prevede 12 turbine da 6 MW ciascuna per una potenza complessiva pari a 72 MW. La comunicazione in merito alla procedibilità dell’istanza, al riavvio e la prosecuzione dell’iter istruttorio è arrivata, al proponente, a seguito dell’insediamento della Commissione Tecnica PNRR-PNIEC nell’ottobre 2021. Seguita, nel gennaio 2022, da una nuova comunicazione di procedibilità, pubblicazione della documentazione sul portale VIA VAS e avvio della consultazione pubblica. La commissione tecnica PNRR-PNIEC, nel novembre 2022, ha espresso **parere favorevole circa la compatibilità ambientale e di assenza di incidenza negativa** e significativa del progetto, subordinato all’ottemperanza delle prescrizioni. E solo dopo 10 mesi, nel settembre 2023, grazie al sollecito inviato dalla società proponente al MIC, quest’ultimo ha finalmente espresso il parere di competenza: **negativo!** Come in tutti i casi in cui Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica e Ministero Beni Culturali espri-

mono pareri contrasti nell'ambito del giudizio di compatibilità ambientale in sede di procedura di VIA, nell'ottobre 2023, il progetto è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e ad oggi risulta ancora in attesa di valutazione, nonostante il sollecito inviato nel dicembre 2024. Da notare che secondo il D.Lgs. 152/2006 art. 25 c. 2bis i tempi per il rilascio del provvedimento di VIA sono al massimo di 130 giorni, e quindi abbondantemente superati, senza considerare che, il progetto rientrando tra "progetti eolici on-shore di potenza nominale pari almeno a 70 MW" di cui all'art. 8 c. 1-bis lett. c del TUA dovrebbe considerarsi prioritario.

Agrivoltaico in stallo

In Capitanata, il cluster di cinque progetti di impianti agrivoltaici, denominati "Poggio 1, 2, 3, 4, 5", prevede l'installazione di una potenza complessiva pari a 164,13 MW da realizzarsi in agro di Poggio Imperiale (FG), San Paolo di Civitate (FG), Apricena (FG) e Lesina (FG) con relative opere di connessione alla RTN anche nei Comuni di Serracapriola (FG) e Rotello (CB). Lo sviluppo di questi progetti ha determinato la creazione della filosofia Agripuglia (replicabile su tutto il territorio nazionale) che promuove una nuova interpretazione sostenibile del delivery model agrivoltaico, il cui valore aggiunto è la creazione di una rete sinergica tra tutti gli stakeholder locali attivi nelle aree ambientali, economiche, sociali e agronomiche. Queste partnership sono fondamentali per implementare i principi di Agripuglia: **tutela e valorizzazione della biodiversità, sviluppo di piani colturali rispettosi del contesto territoriale**, impiego di tecnologie avanzate e tecniche di agricoltura 4.0, attivazione di progetti di ricerca, creazione di nuovi posti di lavoro, opportunità formative e inclusione di risorse in condizioni di svantaggio. Per ciò che concerne l'iter burocratico, il 22 marzo 2023 è stata presentata istanza di avvio del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), e il 6 aprile 2023 il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha confermato la procedibilità dell'istanza, dando inizio alla fase di consultazione pubblica. Decorsi dieci mesi dalla conclusione della fase di consultazione, che ha visto l'ottenimento di diversi pareri positivi e la presentazione delle controdeduzioni richieste, il 28 marzo 2024 il Ministero ha espresso parere favorevole sullo schema di provvedimento di compatibilità ambientale del progetto. Il 3 ottobre 2024 è stato ricevuto un parere tecnico istruttorio negativo da parte del Ministero della Cultura. L'ultima modifica relativa allo status del procedimento, datata 29 novembre 24, segnala che il procedimento è in corso presso la Presidenza del Consiglio Dei Ministri".

Basilicata

Matera contro l'eolico 'selvaggio'

Nella scorsa edizione del Rapporto abbiamo raccontato la forte opposizione, nata per il progetto del "Parco Eolico Off-Shore Ionio", 420 MW da realizzare nelle acque del Mar Ionio tra Puglia e Basilicata, prima ancora che fosse ultimato lo studio preliminare di impatto ambientale. Le pale eoliche, anche quelle proposte sul continente, continuano a non sollevare particolari simpatie nel territorio lucano. Come nel caso di Matera, dove l'ultima amministrazione comunale, che ha preceduto l'attuale Commissario, si era schierata con forza contro due nuovi parchi eolici, per complessivi 15 pale e circa 100 MW di potenza, che andrebbero a collocarsi al confine con la Regione Puglia nella zona della Murgia tra Matera e Laterza (Puglia) e nella zona di Venusio, al confine con Altamura. Il primo progetto è attualmente in fase di VIA, con pareri già richiesti all'ARPA locale, mentre il secondo è ancora in fase di verifica amministrativa preliminare. Entrambi, però, hanno già incontrato il parere

negativo del Sindaco, dell'Assessore all'ambiente e di alcuni membri di partiti; l'eolico, definito selvaggio, viene visto come frutto di una speculazione delle aziende delle fonti rinnovabili che ignorano la salvaguardia del territorio, dei beni culturali – il primo progetto andrebbe ad insistere nei pressi di alcuni villaggi neolitici della Murgia – e i bisogni delle comunità locali. **Un'opposizione preventiva che però non entra nel merito dei progetti.**

Historia repetit; Genzano di Lucania

Anche a Genzano di Lucania (PZ) la storia si ripete. L'anno scorso il TAR aveva giudicato illegittimo un provvedimento avanzato della Regione volto ad imporre un vincolo paesaggistico di 10 km intorno al Castello di Monteserico. La morale della favola avrebbe dovuto essere chiara; le rinnovabili vanno fatte, ovviamente non ovunque, ma **limitazioni tout court sono da considerarsi illegittime.** Invece, a settembre 2024, il Sindaco di Genzano, per ipotetici danni che l'impianto "Serra Giannina" - 10 aerogeneratori da 4,5 MW – avrebbe causato al territorio di Monteserico, ha richiesto un'audizione al Presidente della III Commissione – Attività produttive, Territorio, Ambiente Regione Basilicata – per tentare di bloccare il progetto che aveva già ottenuto parere positivo dalla Commissione Tecnica incaricata della VIA.

Calabria

In Calabria, nonostante le caratteristiche favorevoli del territorio alla realizzazione di impianti a fonti rinnovabili, ricco di risorse come vento e sole che incentivano l'arrivo di nuovi progetti a fonti rinnovabili che possono creare nella Regione notevoli opportunità di crescita e benessere, aumentano fortemente anche le opposizioni a questi interventi, spesso in modo del tutto aprioristico. Ancora una volta, infatti, i fenomeni **nimto e nimby** si manifestano in maniera significativa, rallentando di fatto la transizione ecologica. Sebbene molti sindaci, amministrazioni locali e comitati dichiarino il loro sostegno alle energie rinnovabili, si oppongono regolarmente ai progetti specifici, riconoscendone l'importanza, ma chiedendo che vengano realizzati **lontano dai propri territori.** Ricordiamo, ad esempio, come ad agosto dello scorso anno, un consigliere regionale del Partito Democratico ha depositato in consiglio regionale una **proposta di legge per il blocco di tutte le autorizzazioni di impianti eolici** puntando a sospenderle nelle more dell'individuazione di aree e siti idonei. Dietro la proposta, la convinzione, errata, che la Calabria abbia già ampiamente favorito la realizzazione di impianti eolici ben oltre le reali esigenze di consumo interno e che l'eolico sia solamente un business che distrugge il paesaggio. Le resistenze più marcate riguardano infatti proprio i progetti di parchi eolici, sia onshore che offshore.

Golfo di Squillace, la levata di scudi contro il parco eolico offshore 'Enotria'

Il caso del parco eolico offshore "Enotria" rappresenta un esempio emblematico di quanto accade in Calabria. Il progetto, previsto al largo di punta Stilo nel mare Ionio prevede la realizzazione di un impianto eolico offshore di tipo galleggiante composto da 37 aerogeneratori con una potenza complessiva di 555 MW posti tra i **22 e 33 chilometri al largo della costa** orientale della Calabria. Ciascun aerogeneratore, da 15 MW, avrà un'altezza massima complessiva di 355 m.s.l.m. Il progetto, pur essendo di grande scala, promette benefici altrettanto significativi, sia dal punto di vista economico che ambientale. Si stima, infatti, una produzione di **1,5 TWh di energia pulita, suffi-**

ciente a coprire il fabbisogno di circa 500 mila famiglie. Questo consentirebbe di risparmiare ogni anno circa **2,2 milioni di tonnellate di CO2** di emissioni. Oltre agli impatti ambientali positivi, il progetto avrebbe ricadute importanti anche sull'occupazione; durante la fase di costruzione, infatti, si prevede la **creazione di oltre mille posti di lavoro**, mentre nella fase operativa sarebbero coinvolte più di trecento persone. La proposta progettuale non presenta problematiche particolari, pur necessitando di attenzione per la valenza naturalistica della zona, nonostante essa non rientri nel perimetro di siti di Natura 2000, ed ha basse criticità (da segnalare la presenza di *Cymodocea nodosa* lungo il tratto finale del corridoio di connessione a terra). L'impatto visivo risulta nei fatti nullo, infatti, nel tratto di costa più prossimo al parco eolico delimitata tra i comuni di Sant'Andrea dello Jonio a nord e Roccella Jonica a sud l'impianto sarà ad una distanza tra 22 km – 11,8 miglia nautiche e 33 km circa – 17,8 miglia nautiche), e la percezione delle turbine eoliche è minima e comunque tale da non incidere sullo skyline attuale. E per la restante parte del litorale ionico calabrese, invece, l'impatto visivo è decisamente trascurabile. Nonostante le prospettive positive, il progetto Enotria ha suscitato una vera e propria levata di scudi da parte di diverse amministrazioni locali, della stessa Regione Calabria - il cui Dipartimento Ambiente ha inviato osservazioni negative - oltre che di alcune associazioni e comitati. Tra i primi a mobilitarsi c'è stata Italia Nostra che ha avviato una petizione raccogliendo solo un migliaio di firme per fermare quello che definiscono uno **"scempio ambientale"**. Tra i 21 sindaci che hanno espresso pubblicamente la loro netta contrarietà al progetto, chiedendo anche un incontro al Presidente della Regione Roberto Occhiuto, si annoverano quelli di Squillace nonché di Cropani e Botricello. Varie amministrazioni hanno formalizzato la propria posizione inviando osservazioni negative presenti sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Contrari al progetto anche alcune sigle di sindacati come la Filcams Cgil Calabria che ha dichiarato di opporsi agli *"investimenti nell'economia sostenibile che tale è solo a parole visto che i calabresi sono rimasti a pancia vuota e senza opportunità future laddove le società "green" sono approdate con i loro progetti futuristici"* mentre *"le bollette continuano ad essere alte ed aumenteranno"*. Nella città capoluogo di Regione, Catanzaro, invece, l'opposizione all'eolico offshore sembra essere diventata una prassi consolidata che ha riguardato sia il parco denominato "Enotria" che le altre ipotesi progettuali presentate nello specchio acqueo del Golfo di Squillace. Nelle parole del Sindaco Fiorita e della Consigliera Comunale Palaia si sottolinea come il territorio abbia già sacrificato buona parte di sé stesso per i parchi eolici onshore e come le turbine – nonostante i pareri tecnici contrastanti presentati dai proponenti del progetto - sarebbero ben visibili dalla costa, ma soprattutto che Catanzaro conserva intatta **l'ambizione a dotarsi di un porto turistico in grado di intercettare le rotte internazionali**, progetto che sarebbe potenzialmente compromesso dalla presenza del parco eolico. Posizioni contrarie a tutti i parchi eolici off-shore ed on-shore sul territorio regionale sono poi state espresse dal comitato "Controvento" con diverse manifestazioni ed iniziative dirette a chiedere lo stop alle "invasioni su terra e mare". Infine, il progetto ha subito uno stop da parte della Soprintendenza che ha richiesto un lungo elenco di integrazioni documentali. Queste riguardano sia la verifica dell'interesse archeologico sia l'analisi della componente paesaggistica. In particolare, vengono richieste al proponente ulteriori foto simulazioni – da mare e da terra, in condizioni di luce ottimali e anche in versione notturna – da realizzare a partire da decine di punti di osservazione paesaggistici e architettonici significativi della zona. Tale mole di richieste, per quanto necessaria data l'entità e la rilevanza del progetto, non deve essere presa a pretesto per ritardarne ulteriormente l'avvio. Un ritardo che appare ancora più evidente se si considera che **in Calabria viene considerata opera prioritaria il rigassificatore previsto a Gioia Tauro, fisso, che andrebbe ad occupare 47 ettari di territorio e ovviamente richiederebbe la realizzazione di nuovi gasdotti per pompare il gas, una fonte che prima o poi andrà dismessa.**

Il paradosso di Acri

Spostandoci di una quarantina di chilometri nell'entroterra calabrese, ad Acri, provincia di Cosenza, l'opposizione dei territori e dei comitati ai progetti proposti nella zona, soprattutto eolici, è in continuo crescendo. Un progetto da realizzarsi nella Serra Crista che ha incontrato una significativa opposizione, soprattutto da parte del Collettivo Serra Crista d'Acri e dal comitato "ProteggiAMO il territorio di Acri", è denominato 'Parco eolico di Acri'. Il progetto prevedeva l'installazione di 5 aerogeneratori con potenza nominale singola di 4,52 M, nominale complessiva di 22,6 MW, e potenza in immissione in rete di 20 MW. Le criticità sollevate dal comitato hanno portato inizialmente a richiedere diverse modifiche al progetto originario. Tuttavia, la situazione ha subito un'ulteriore evoluzione a seguito del parere negativo espresso dalla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio della provincia di Cosenza del gennaio 2024, che ha portato alla definitiva rinuncia al progetto da parte dei proponenti. Ora i vari comitati, capeggiati dal comitato "proteggiAMO il territorio" e supportati anche dalla CGIL di Acri, dall'associazione Italia Nostra e dall'ANPI, si stanno mobilitando contro la costruzione di un parco eolico proposto lo scorso agosto nel territorio della Sila Greca attualmente in fase di VIA. L'impianto, che prende il nome dal comune, prevede 23 aerogeneratori onshore di potenza nominale singola pari a 4,5 MW per una potenza complessiva pari a 103,5 MW. La CGIL di Acri ha posto particolare enfasi sulla necessità di un processo decisionale più inclusivo e partecipativo, evidenziando l'importanza di evitare "imposizioni dall'alto" e di garantire uno sviluppo del territorio che sia realmente sostenibile e condiviso con la comunità locale. Le motivazioni riguardano la vicinanza dell'impianto ad aree protette, con il timore che gli aerogeneratori possano compromettere l'equilibrio dell'habitat naturale danneggiando la fauna e la flora locali e alterando il paesaggio. Lo scorso ottobre, il consiglio comunale di Acri – centrosinistra- ha chiarito la sua posizione sulla questione eolico dicendosi contraria alla realizzazione di impianti in località Sila Greca – dove si trova questo progetto -, ma favorevole a quelli previsti in località Crista scatenando l'ira dell'opposizione, assolutamente contraria all'installazione in ambedue le zone. L'opposizione *tout court* alle rinnovabili nella Sila Greca si inserisce in un più ampio quadro di tutela territoriale, già delineato da una mozione comunale del 2023. Per consolidare ulteriormente questa posizione, l'amministrazione comunale ha commissionato uno specifico parere legale che supporta tecnicamente e giuridicamente la decisione di preservare quest'area da interventi che potrebbero comprometterne l'integrità ambientale e paesaggistica. Nel documento prodotto dal legale viene sollevata la questione riguardo la mancata considerazione della delibera comunale n. 46 del luglio 2023, con cui il Comune di Acri aveva escluso determinate aree dall'installazione di impianti eolici, tra cui la Sila Greca. Lo stesso osserva che, secondo il quadro normativo vigente (in particolare le linee guida DM 10 settembre 2010), **i Comuni non hanno competenza nel definire vincoli di questo tipo**, compito che ricade piuttosto a livello regionale. Di conseguenza, consiglia di concentrare l'attenzione sugli aspetti tecnici e sugli impatti ambientali diretti, piuttosto che sui limiti comunali, come leva principale per bloccare o modificare il progetto. Dal punto di vista normativo, il parere evidenzia potenziali conflitti con il Codice dei beni culturali. L'Articolo 142 D.lgs. 42/2004 tutela le montagne con altitudini superiori a 1200 metri per la catena appenninica, e le zone dove è presente un bosco o foresta. Il progetto "Acri" prevede l'installazione di aerogeneratori alti 206,5 metri su altitudini che variano dai 900 ai 1175 metri: complessivamente, quindi, molti degli aerogeneratori supererebbero, con la loro altezza, il limite di 1200 metri. Lo studio legale di fatto **interpreta** questo limite come altitudine complessiva delle turbine, non solo del sito di installazione, il che renderebbe 18 delle 23 torri non conformi alla legge. La situazione è paradossale. Da una parte il **comune di Acri**, che è interessante ricordare sia stato il primo comune italiano a deliberare lo stato di emergenza climatica e a riconoscere la massima priorità politica alla lotta al cambiamento climatico (almeno così è affermato nelle delibere), **sta cercando di fatto di restringere le zone idonee** alla costruzione di impianti eolici o minieolici

alla sola Serra Crista (delibera del 14/10/2024). Dall'altra la Regione Calabria ha bocciato l'area di Serra Crista per motivi non troppo distanti da quelli che invece il Comune ha trovato per la Sila Greca. Da tutto questo emerge un **quadro piuttosto preoccupante in cui non ci sono vincitori, ma i vinti sono i cittadini, la transizione ecologica e l'ambiente.**

Sicilia

In Sicilia, terra di mare, sole e paesaggi mozzafiato le richieste di connessione per progetti ad energia rinnovabile sono tra le più alte registrate in Italia. La crisi climatica, fomentata dall'uso estensivo delle fonti fossili, sta colpendo duramente l'isola generando grandi problemi soprattutto per l'agricoltura, messa in ginocchio dalla siccità. Ad oggi, in Sicilia, **oltre il 65% dell'elettricità prodotta in Regione proviene da centrali termoelettriche fossili; eppure, a rappresentare una minaccia nell'immaginario collettivo, invece delle fossili e della crisi climatica, sono i grandi impianti ad energia rinnovabile**, uno dei pochi strumenti che abbiamo per mitigare le emissioni di CO₂. Una minaccia sentita soprattutto sottoforma di trasformazione dei paesaggi, e veicolata da un senso di estraneità suscitato nelle comunità locali da processi decisionali necessari alla loro realizzazione, da cui purtroppo vengono erroneamente spesso escluse. **Le fonti rinnovabili, pur essendo pulite e non inquinando acqua, aria e suolo, non possono essere invisibili.** Tuttavia, possono essere **integrate nel territorio in maniera rispettosa dell'ambiente e di coloro che lo abitano.** Per questo, è fondamentale che venga accettata al più presto la loro presenza capillare nel paesaggio, in un momento in cui la trasformazione verso un modello energetico distribuito e diffuso la implica necessariamente. Infatti, la scelta è tra la trasformazione permanente del paesaggio, operata dai cambiamenti climatici, oppure quella reversibile di un parco eolico o fotovoltaico.

Agrivoltaico a Santa Ninfa Gibellina; nessun vincolo solo 'incompatibilità'

Un caso sicuramente emblematico è quello che riguarda il progetto agrivoltaico "Santa Ninfa Gibellina", proposto nell'omonima località in provincia di Trapani. L'impianto, 48 MWp di potenza complessiva, prevede la convivenza tra i pannelli e la coltivazione di specie orticole e leguminose tra i filari delle strutture di sostegno e, all'interno dell'area verde perimetrale, la realizzazione di una pista ciclabile e un percorso pedonale. Pur ricadendo interamente nel territorio comunale di Santa Ninfa, l'impianto è adiacente al centro abitato di Gibellina, località nota a livello internazionale per la sua importanza storico-culturale, che nel 2026 sarà capitale italiana dell'arte contemporanea. Fin dalle prime battute della vicenda, poco dopo che la società proponente aveva presentato un'istanza per la V.I.A. ai fini del rilascio del P.A.U.R., integrata con la procedura di Valutazione d'Incidenza (VInCA), la Soprintendenza di Trapani aveva manifestato la propria contrarietà sostenendo che la **"prossimità"** dell'impianto ad alcuni siti di importante interesse artistico di Gibellina – Museo di Arte Contemporanea, alcuni monumenti di arte contemporanea e il sistema di piazze – costituissero una **"criticità importante e non risolvibile"**. Nel 2023, nonostante diverse modifiche progettuali apportate dalla società proponente, tra cui l'allargamento della fascia vegetazionale perimetrale come ulteriore opera di mitigazione visivo-paesaggistica e ulteriori opere di compensazione, la **Soprintendenza di Trapani, pur mettendo nero su bianco che l'area interessata dal progetto non risultava gravata da vincoli paesaggistici, diede nuovamente valutazione negativa all'impianto**, definendolo *"non compatibile con i luoghi a causa dell'estrema vicinanza al centro abitato della città di Gibellina"*. Secondo la Soprintendenza, infatti, l'impianto avrebbe imposto **"riferimenti**

avulsi dai contesti abitati”, minacciando la cancellazione del “rapporto, non solo visivo, ma anche relazionale dell’abitato con il proprio contesto”. Anche il Sindaco di Gibellina ha espresso parere negativo al progetto, ritenendolo “poco opportuno”, probabilmente stimolato dall’insurrezione dei territori preoccupati che tale installazione potesse incidere negativamente sulla candidatura di Gibellina a Capitale dell’arte contemporanea. Coldiretti Sicilia, riferendosi al progetto, ha invece utilizzato espressioni meno tenere, denunciando sia in atto **“un piano strategico per la rovina sistematica dell’identità agricola e culturale della Sicilia”** e che piazzare pannelli a Gibellina significhi **“terremotare ancora una volta una zona che ha già pagato abbastanza l’incuria e la mala gestione del territorio”**. Parole dure anche quelle usate dal deputato regionale del PD Dario Safina, che ha dichiarato come **“la realizzazione di quell’impianto rappresenta una grave minaccia per l’identità culturale e paesaggistica del territorio”**, chiedendo agli uffici regionali di fermare subito una **“follia che rischia di trasformarsi in un vero e proprio disastro ambientale”**. Nonostante le tante opposizioni, a maggio 2024 **il progetto ha ottenuto parere favorevole** di compatibilità ambientale, ai sensi dell’art.25 del D.Lgs152/2006 concludendo il procedimento di V.I.A. comprensivo di VInCA, con alcune condizioni, tra cui quella di attuare, in fase di progettazione esecutiva, la riduzione di 1/3 della superficie dell’impianto e della potenza complessiva “di almeno 16 MWp”, come richiesto dalla Soprintendenza, al fine di “minimizzare l’impatto paesaggistico rispetto al centro abitato di Gibellina”. Ma nonostante la V.I.A. positiva, in sede di conferenza di servizi per il rilascio del P.A.U.R. la Soprintendenza di Trapani ha espresso ancora parere negativo, unitamente al Sindaco di Gibellina e sorprendentemente al nuovo Sindaco di Santa Ninfa, Comune che si era espresso favorevolmente durante la procedura di V.I.A., ma nel quale nel frattempo è cambiata l’amministrazione. Attualmente i lavori della CdS sono sospesi su richiesta del proponente in attesa del benestare alle opere di rete da parte di Terna e dell’Autorizzazione Idraulica Unica da parte dell’Autorità di Bacino.

BUONE NOTIZIE

Toscana

Aggiornamento sull'impianto eolico a Monte Giogo di Villore

Sono iniziati i lavori per l'eolico al Giogo di Villore, nel Mugello. Qui le campagne anemometriche iniziano nell'autunno del 2016 e, dopo 25 mesi, si concludono – con esiti incoraggianti – nel 2019, con conseguente presentazione del progetto nel dicembre 2019. Come raccontato nell'edizione 2023 del Rapporto Scacco matto alle Rinnovabili, inizialmente il progetto prevedeva 8 aerogeneratori a 1.000 m di quota sul "crinale zero", che fa da spartiacque tra bacino tirrenico e adriatico, nei Comuni di Vicchio e Dicomano, provincia di Firenze, a circa 3 km dal confine nord-occidentale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. La potenza installabile è prevista in 29,6 MW, pari a una produzione di 80 GWh/anno, capaci di soddisfare il fabbisogno di energia elettrica ad uso civile di circa 100.000 persone. Per la particolare complessità del progetto, Regione Toscana decide di assoggettare la procedura di VIA (e contestualmente l'Autorizzazione Unica) a un percorso partecipato d'Inchiesta Pubblica (ex art. 53, LR 10/2010). A causa della pandemia, tale iter viene poi svolto in modalità webinar, dall'aprile all'agosto 2020, per complessive 46 ore di dibattito online. Partecipano 44 enti diversi e centinaia di cittadini. La Presidente dell'Inchiesta, Prof. Pizzanelli (UNIFI), consegna il report finale a fine estate 2020. Forte la polarizzazione emersa tra posizioni favorevoli e contrarie. Il PAUR del febbraio 2022, che riduce nel frattempo da 8 a 7 gli aerogeneratori, viene bloccato dal parere sfavorevole della Soprintendenza, che giudica eccessivi gli impatti del disboscamento indotto dalle piste di accesso ai cantieri. Tale stop viene però definitivamente sbloccato il 1° settembre 2022, con decisione irrevocabile del Presidente del Consiglio dei Ministri Draghi. Permangono forti resistenze da parte di comitati e associazioni locali. Legambiente – ad oggi – è l'unica associazione ambientalista riconosciuta a livello nazionale ad essersi esposta a favore dell'impianto.

Campania

San Bartolomeo in Galdo e il ritorno dell'eolico

San Bartolomeo in Galdo quest'anno vedrà autorizzati tre parchi eolici dopo che, per oltre vent'anni, si è autodefinito "de-eolicizzato" svilendo, tra l'altro, anche la battaglia contro il nucleare. L'istanza di autorizzazione relativa al primo progetto autorizzato risale al dicembre del **2005** e l'iter fu concluso dieci anni dopo, nel 2015, nonostante le ostilità del territorio; con una VIA negativa, giunse all'ottenimento dell'Autorizzazione Unica, grazie ad una sentenza del TAR che ne sbloccò l'iter procedimentale. Tale progetto, originariamente, prevedeva 16 turbine per un totale di circa 30 MW, ma la tecnologia è divenuta obsoleta, atteso il decennio intercorso per giungere al traguardo autorizzativo. Quindi, la società proponente aveva avviato una verifica di assoggettabilità a V.I.A. con istanza del luglio 2020, per un adeguamento tecnico consistente nella realizzazione di soli n. 4 aerogeneratori di nuova generazione, in luogo dei 16 autorizzati, ma l'esito fu incredibilmente negativo e fu chiesto di riavviare l'iter di Valutazione ex novo. La società, preso atto delle indicazioni contenute nel decreto di rinvio alla procedura di VIA, propose, nel dicembre 2020, un'ulteriore modifica in minus al progetto originario, **eliminando in totale 13 aerogeneratori sui 16 autorizzati** e proponendo, quindi, l'eliminazione di una ulteriore turbina e di dimensioni ridotte rispetto alla proposta del luglio 2020. La Commissione per la Valutazione di Impatto Ambientale, su indicazione della Soprintendenza di Caserta e Benevento, per la seconda volta ritenne "di non poter escludere che dal progetto di variante riduttiva (da 16 aerogeneratori a 3), possano derivare impatti ambientali negativi e significativi". Nel 2021, la società riprova ad avviare un nuovo iter di approvazione della variante, tornando a proporre 4 turbine in luogo delle 16 autorizzate, integrando la valutazione di Incidenza per dimostrarne la bontà della proposta. Anche in questo caso, le opposizioni politico territoriali furono tali, da indurre la società, nel luglio 2022, a ritirare l'istanza e ad avviare da capo l'iter autorizzativo, mettendo a rischio il lavoro e gli investimenti di 17 anni di attività. Finalmente il **lieto fine**: nel luglio del 2024 il progetto di ammodernamento dell'impianto eolico di San Bartolomeo in Galdo (BN), originariamente costituito da 16 aerogeneratori, è stato autorizzato alla sostituzione e riduzione degli stessi, con **6 nuovi aerogeneratori di ultima generazione**, per una potenza totale definitiva di 30 MW, con la totalità degli assensi espressi in Conferenza dei Servizi, in primis quello del Ministero della Cultura per il tramite della Soprintendenza di Caserta e Benevento e del Comune di San Bartolomeo in Galdo che, nel frattempo, ha completato la transizione culturale in favore delle rinnovabili, passando ad essere il **portabandiera del futuro ecosostenibile del Sannio**.

Basilicata

Le tanto agognate semplificazioni

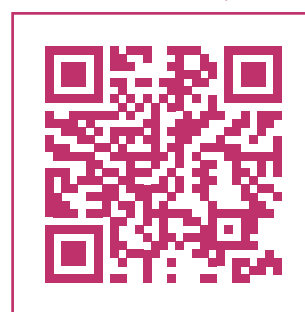
Una buona notizia è rappresentata dalla delibera n.641 della Giunta regionale del 28 ottobre 2024. La semplificazione del "Provvedimento autorizzatorio unico regionale" (Paur), il quale disciplina l'autorizzazione di progetti con valutazione d'impatto ambientale (VIA) per impianti da fonti rinnovabili. Questa semplificazione mira a ridurre i tempi dei procedimenti amministrativi, agevolando la conclusione delle pratiche pendenti per impianti di energia rinnovabile. L'Assessora Laura Mongiello ha espresso soddisfazione per queste iniziative, che proteggono i lavoratori e accelerano le pratiche

burocratiche. Tra i punti d'interesse c'è anche la possibilità di cedere al mercato il 20% del surplus di energia prodotta nelle aree industriali produttive regionali di competenza Api-Bas (società della Regione cui afferiscono le aree industriali della provincia di Potenza) come recita la Dgr. 548 del 23 settembre 2024. *“Al di fuori delle aree idonee, l'installazione di nuovi impianti a fonti rinnovabili è consentita a condizione che la produzione di energia riferita al lotto in cui è installato l'impianto sia finalizzata all'autoconsumo dell'impresa istante situata nel perimetro dell'area industriale di competenza di Api-Bas per una quota pari o superiore all'80%. La restante quota, pari al 20%, potrà essere ceduta nel libero mercato”.*

AREE IDONEE E REGIONI

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi italiani nel contrastare l'emergenza climatica, il nostro Paese è chiamato a installare **almeno 80.001 MW di nuova potenza a fonti rinnovabili entro il 2030**. Un numero, che è bene sottolineare fin da subito, sicuramente importante, ma che non è sufficiente a contenere l'innalzamento della temperatura entro il grado e mezzo, e rappresenta solo il **primo passo verso gli obiettivi di decarbonizzazione**. Non a caso, secondo lo studio *'Politiche per un sistema elettrico italiano decarbonizzato nel 2035'*¹ commissionato da Greenpeace Italia, Legambiente e WWF Italia e realizzato da ECCO e Artelys, l'Italia per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico elettrico, in linea con gli obiettivi fissati dalla Germania, dovrà raggiungere almeno **159 GW di potenza complessiva da fonti rinnovabili entro il 2030, e 250 GW complessivi al 2035, di cui 180 GW di nuove installazioni**. A fine 2024 le tecnologie pulite hanno raggiunto una potenza complessiva di **74.303 MW²**. Questo vuol dire che, stando al Decreto Aree Idonee, per raggiungere gli obiettivi necessari al 2030 **servono almeno 62.284 MW da realizzare nei prossimi 6 anni, pari a 10.380,6 MW l'anno**. Caratteristica del Decreto Aree Idonee è quella di aver assegnato a ciascuna Regione un obiettivo di nuova potenza da raggiungere entro il 2030, in base al potenziale realizzabile.

**QUI PUOI
TROVARE
ONLINE
L'OSSERVATORIO
AREE IDONEE
E REGIONI**



1 https://eccoclimate.org/wp-content/uploads/2023/06/Politiche-near-zero-power-Italy-2035_12giugno-1.pdf

2 [Generazione Energia | Dati Terna Driving Energy](#)

BURDEN SHARING – DECRETO AREE IDONEE

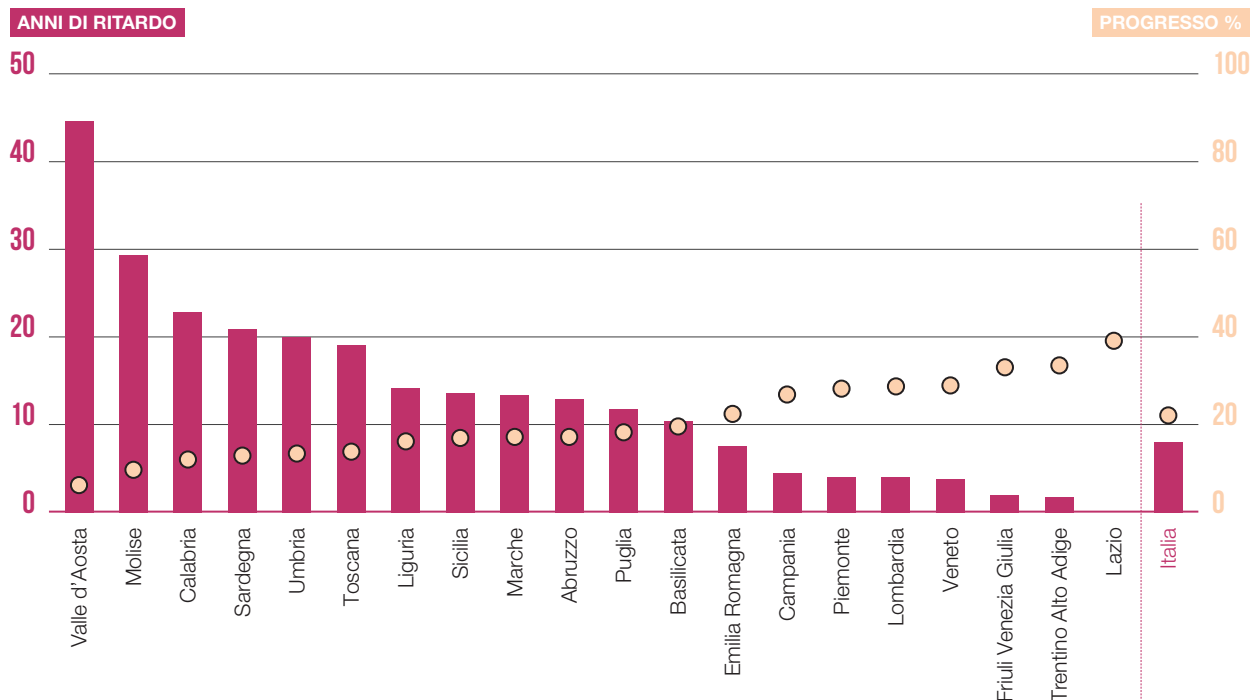
REGIONE	OBIETTIVI DI POTENZA AGGIUNTIVA - MW									
	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030
Abruzzo	4	65	196	454	640	850	1.086	1.350	1.648	2.092
Basilicata	145	204	329	543	748	973	1.218	1.486	1.779	2.105
Calabria	45	95	210	549	857	1.206	1.603	2.055	2.568	3.173
Campania	74	237	569	909	1.297	1.728	2.206	2.736	3.325	3.976
Emilia Romagna	100	343	860	1.288	1.851	2.504	3.263	4.143	5.164	6.330
Friuli Venezia Giulia	30	96	321	404	573	772	1.006	1.280	1.603	1.960
Lazio	82	305	544	933	1.346	1.829	2.396	3.059	3.835	4.757
Liguria	29	80	122	198	281	382	504	653	834	1.059
Lombardia	184	622	1.521	1.963	2.714	3.592	4.616	5.812	7.208	8.766
Marche	32	110	241	457	679	930	1.217	1.544	1.916	2.346
Molise	2	38	59	175	273	383	509	651	812	1.003
Piemonte	78	285	851	1.098	1.541	2.053	2.645	3.330	4.121	4.991
Puglia	163	507	876	1.672	2.405	3.213	4.104	5.084	6.165	7.387
Sardegna	34	175	468	998	1.553	2.207	2.980	3.892	4.969	6.264
Sicilia	144	473	952	1.842	2.764	3.847	5.120	6.616	8.375	10.485
Toscana	42	150	359	667	1.019	1.444	1.958	2.580	3.332	4.250
Bolzano	11	41	120	139	186	239	298	364	438	515
Trento	11	41	108	140	195	258	333	419	520	631
Umbria	15	60	135	279	429	609	823	1.079	1.384	1.756
Valle D'Aosta	1	4	10	27	47	75	112	162	231	328
Veneto	125	413	1.088	1.373	1.889	2.483	3.164	3.947	4.847	5.828
Italia	1.348	4.344	9.940	16.109	23.287	31.578	41.160	52.243	65.075	80.001

Decreto Aree Idonee 21 giugno 2024

Ad oggi, nonostante il lento andamento di alcune Regioni – come Valle D’Aosta, Molise, Calabria e Sardegna – e gli ottimi risultati raggiunti da altre – in primis Lazio, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia – il nostro Paese risulta non solo essere in linea con quanto richiesto dal Decreto nazionale, che a fine 2024 chiedeva la realizzazione di almeno 16.109 MW, **ma grazie ai 7.478 MW realizzati proprio in questo ultimo anno, in surplus di 1.608 MW.** Un dato che apparentemente risulta positivo, ma che rappresenta solo il **22,1% dell’obiettivo al 2030**, mettendo in evidenza la lunga strada che ancora deve percorrere l’Italia che, nei prossimi 6 anni, è chiamata a realizzare **62.284 MW mancanti** per raggiungere l’obiettivo al 2030. Un numero preoccupante considerando che **negli ultimi 4 anni il sistema Paese è riuscito a realizzare solo 17.717 MW** e nel frattempo tra Decreti, Normative Regionali, ostacoli burocratici e opposizioni locali, la situazione è divenuta decisamente più complessa.

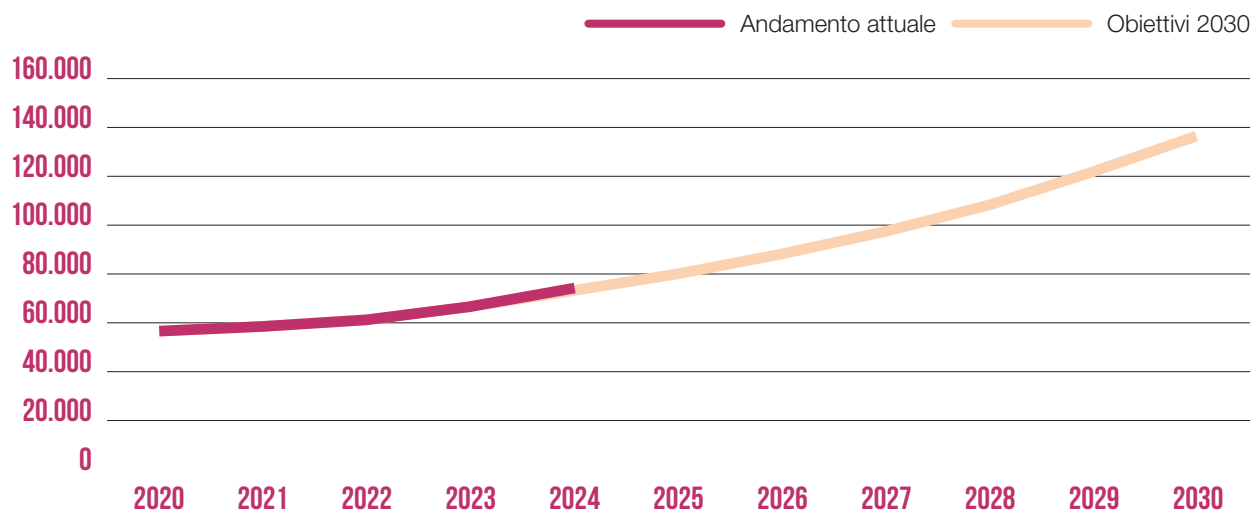
AREE IDONEE. IL RITARDO DELLE REGIONI

Avanzamento regionale verso gli obiettivi previsti dal Burden sharing



Elaborazione Legambiente

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN ITALIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

PROGRESSO AL 2030 22,1% - 62.284 MW MANGANTI

Nonostante i risultati, parziali, positivi, considerando la media delle installazioni avvenute tra il 2021 e il 2024 – pari a 4.429 MW l’anno - e l’obiettivo finale al 2030, il **nostro Paese rischia di raggiungere gli 80.001 MW di tecnologie pulite tra 14,1 anni con ben 8,1 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - ITALIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	17.717 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	80.001 MW
VALORE MANCANTE	62.284 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	14,1 ANNI
RITARDO PREVISTO	8,1 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	1.608 MW
PROGRESSO % AL 2030	22,1%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

Una tempistica inaccettabile, considerando non solo quanto accade in Italia in termini di emergenza climatica – **2.321 eventi climatici estremi dal 2010 ad oggi, 1.122 Comuni colpiti e 1.176 allagamenti** – ma anche in termini di mancate occasioni di sviluppo per il sistema Paese e per gli stessi territori.

IL DECRETO AREE IDONEE

Il **Decreto Aree Idonee**, approvato lo scorso 21 giugno 2024 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 2 luglio 2024, **disciplina l'individuazione di superfici e aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili**. Obiettivi prioritari della norma sono, quindi, quelli di dettare i criteri per l'individuazione delle aree idonee all'installazione di eolico e fotovoltaico secondo quanto indicato dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima e indicare le modalità per individuare tali superfici, aree industriali dismesse e altre aree compromesse, aree abbandonate e marginali idonee alla installazione di impianti a fonti rinnovabili. Ma anche la ripartizione fra le Regioni e le Province autonome dell'obiettivo nazionale al 2030 pari a 80.001 MW di nuova potenza a fonti rinnovabili.

Il Decreto, sulla base di questi obiettivi generali, chiede quindi alle Regioni, con il coinvolgimento degli enti locali, di identificare:

- **le superfici e le aree idonee:** ovvero le

aree in cui è previsto un iter accelerato ed agevolato per la costruzione ed esercizio degli impianti a fonti rinnovabili e delle infrastrutture connesse;

- **le superfici e le aree non idonee:** ovvero le aree e i siti le cui caratteristiche sono incompatibili con l'installazione di specifiche tipologie di impianti;
- **le aree ordinarie:** ovvero le superfici e le aree diverse da quelle idonee o non idonee e nelle quali si applicano i regimi autorizzativi ordinari;
- **le aree in cui è vietata l'installazione di impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra** (secondo il Decreto Agricoltura): ovvero le aree agricole per le quali vige il divieto di installazione di impianti fotovoltaici con moduli a terra.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi, il Decreto offre la possibilità alle Regioni e alle Province autonome di fare accordi, tra loro,

per il trasferimento statistico di determinate quantità di potenza da fonti rinnovabili. Un elemento importante, che vuole sottolineare l'importanza della collaborazione tra gli Enti locali, senza però ridurre la responsabilità delle singole Regioni che saranno comunque chiamate a fare la loro parte e non a trasferire tutto il loro obiettivo su altre Amministrazioni. Fase importante prevista dalla normativa nazionale è quella legata alla verifica e al monitoraggio degli obiettivi raggiunti. In particolare, il Decreto prevede che questo sia compito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in collaborazione con il Gestore dei servizi energetici – GSE e con l'RSE - Ricerca sul sistema energetico.

In particolare, la normativa prevede una prima verifica dopo 90 giorni dall'approvazione del Decreto sull'adozione delle normative da parte delle Regioni e, in caso di mancata adozione, l'intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri con atti sostitutivi. Una seconda verifica è prevista, entro il 31 luglio di ogni anno, rispetto agli obiettivi raggiunti in termini di installazioni. In questo caso, in mancanza del raggiungimento dei numeri richiesti, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica prima invita la Regione o Provincia Autonoma a presentare entro trenta giorni osservazioni in merito allo scostamento dagli obiettivi al fine di valutare in che misura il mancato raggiungimento degli obiettivi sia attribuibile all'operato della Regione o della Provincia autonoma. Poi, decorsi 60 giorni dalla richiesta di osservazioni, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in caso di accertata inerzia, informa la Presidente del Consiglio dei Ministri affinché si provveda ad assegnare all'ente interessato un termine, non inferiore a sei mesi, per l'adozione dei provvedimenti necessari al conseguimento degli obiettivi. In caso di mancato adeguamento, il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica adotta le opportune iniziative ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi.

La norma sviluppata ha tenuto conto dei seguenti criteri e principi:

- della massimizzazione delle aree da individuare al fine di agevolare il raggiungimento degli obiettivi;
- delle esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, delle aree agricole e forestali, della qualità dell'aria e dei corpi idrici, privilegiando l'utilizzo di superfici di strutture edificate quali capannoni industriali e parcheggi, nonché di aree a destinazione industriale, artigianale, per servizi e logistica, e verificando l'idoneità di aree non utilizzabili per altri scopi, ivi incluse le superfici agricole non utilizzabili, compatibilmente con le caratteristiche e le disponibilità delle risorse rinnovabili, delle infrastrutture di rete e della domanda elettrica, nonché tenendo in considerazione la dislocazione della domanda, gli eventuali vincoli di rete e il potenziale di sviluppo della rete stessa, della possibilità di classificare le superfici o le aree come idonee differenziandole sulla base della fonte, della taglia e della tipologia di impianto della possibilità di fare salve le aree idonee di cui all'art. 20, comma 8 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 199 vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

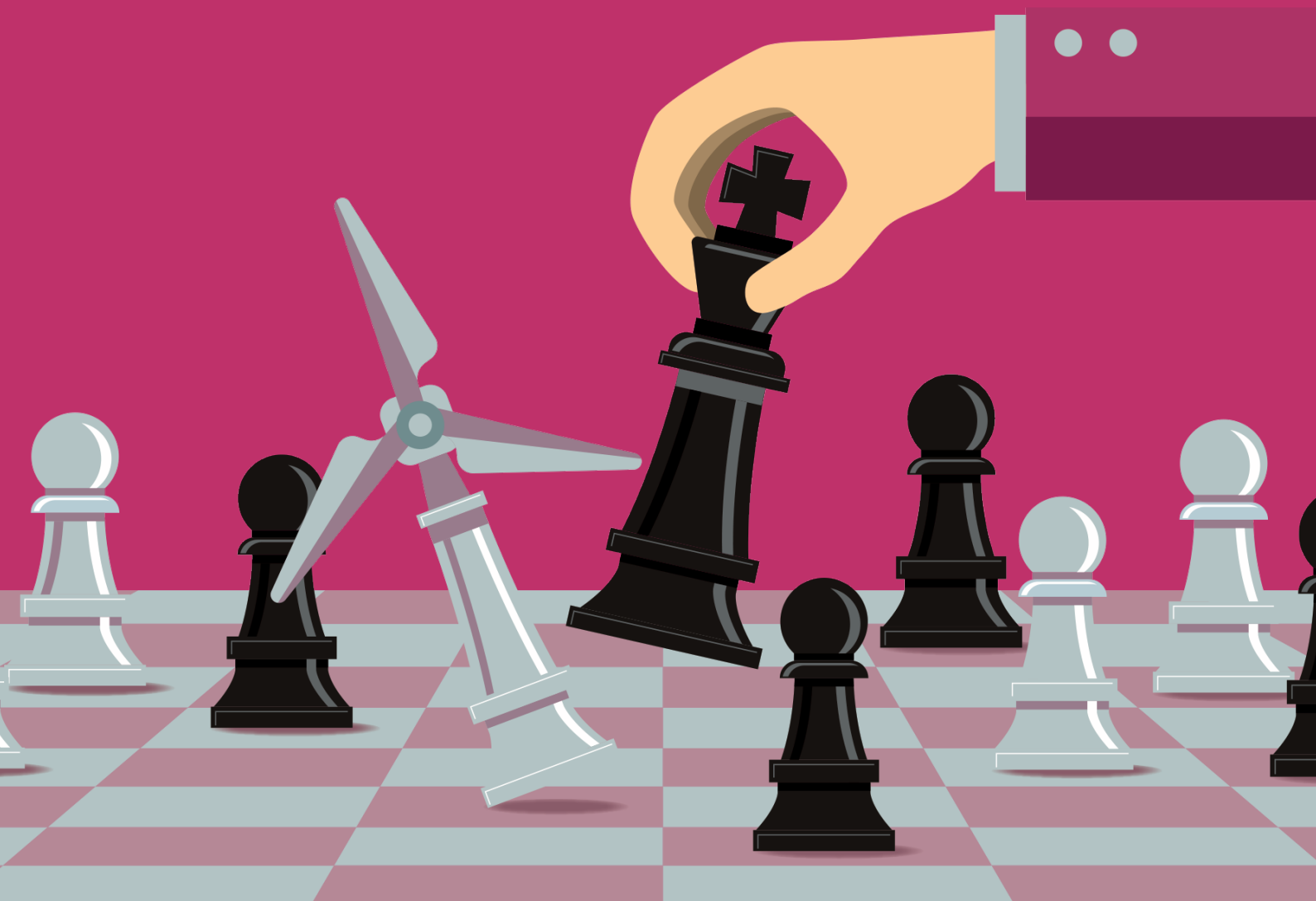
Sono considerate **non idonee** le superfici e le aree che sono ricomprese nel perimetro dei beni sottoposti a tutela.

Le Regioni possono:

- individuare come non idonee le superfici e le aree che sono ricomprese nel perimetro degli altri beni sottoposti a tutela
- stabilire una fascia di rispetto dal perimetro dei beni sottoposti a tutela di ampiezza differenziata a seconda della tipologia di impianto, proporzionata al bene oggetto di tutela, fino a un massimo di 7 chilometri.
- per i rifacimenti degli impianti in esercizio non sono applicate le distanze massime di 7 km
- il Ministero della cultura può esprimersi in relazione ai soli progetti localizzati in aree sottoposte a tutela.

Osservatorio aree idonee e regioni

Di seguito sono elencate le **9 Regioni che, ad oggi, hanno avviato o approvato, pubblicamente, l'iter per la definizione delle Aree Idonee**. A seconda dei criteri utilizzati dalle Regioni nella definizione, ad ognuna di esse è stato associato un esito di valutazione che prende in considerazione solo gli aspetti normativi e non quelli quantitativi, che ad oggi, ancora, non dipendono da queste. **Quattro le Regioni le cui proposte sono insufficienti** e di conseguenza **bocciate**, **tre quelle non classificabili** in quanto la proposta non è ancora finalizzata o incompleta, **una rimandata** e **una sola promossa**.

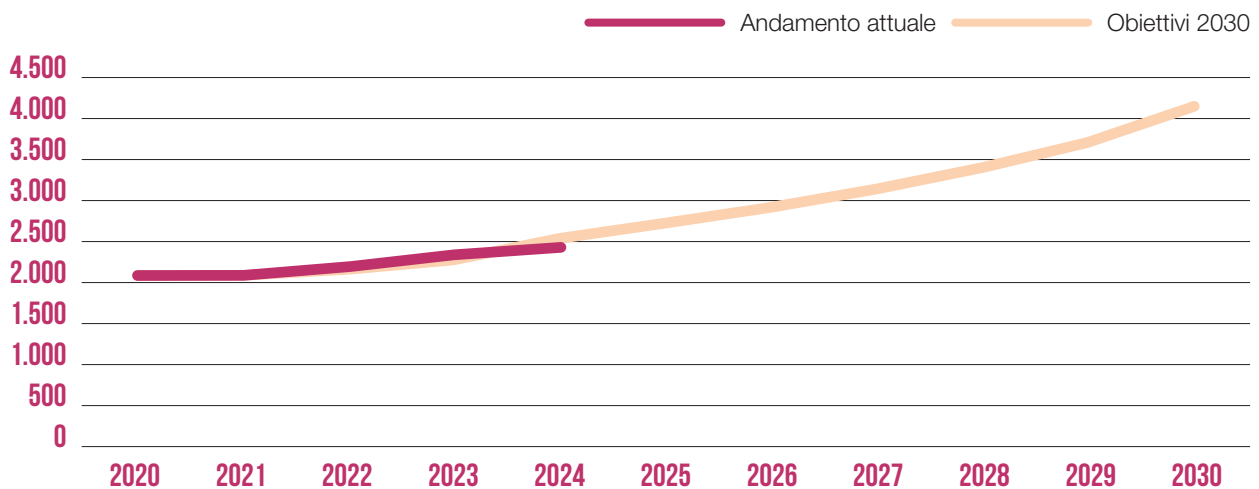


ABRUZZO

PROGRESSO AL 2030 17,5% - 1.726 MW MANCANTI

La Regione Abruzzo, secondo il Decreto Aree Idonee, deve raggiungere, entro il 2030, **2.092 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 366 MW, pari al 17,5% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN ABRUZZO RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

L'Abruzzo, ad oggi, **mostra un andamento inferiore** rispetto agli obiettivi fissati al 2024 dal Decreto Aree Idonee, con un deficit di **88 MW** di potenza. Un dato che mette in evidenza la lunga strada che ancora deve percorrere per realizzare, **nei prossimi 6 anni, ben 1.726 MW**. Pari ad una media di **almeno 287,6 MW l'anno**. Infatti, considerando le installazioni realizzate dal 2021 al 2024, la **Regione rischia di raggiungere il proprio obiettivo in 18,9 anni, con 12,9 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - ABRUZZO

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	366 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	2.092 MW
VALORE MANCANTE	1.726 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	18,9 ANNI
RITARDO PREVISTO	12,9 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-88 MW
PROGRESSO % AL 2030	17,5 %

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA | ESITO | BOCCIATA

La Regione Abruzzo con il nuovo DGR n. 790-C del 03/12/2024 ha presentato un nuovo Disegno di Legge con l'obiettivo di definire i criteri per l'individuazione delle aree idonee e non idonee.

Sono diverse le criticità che emergono dalla proposta a partire dal fatto che le **aree idonee sono solo quelle marginali, o oggetto di bonifica, o ancora cave ed ex cave**. Troppo restrittive le aree idonee in prossimità di siti industriali, reti di distribuzione, strade e autostrade. Sebbene, inoltre, sia prevista la **non retroattività della norma**, questa è **limitata** ai soli procedimenti dove si è perfezionata una delle procedure semplificate per la costruzione e l'esercizio di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili o sia stato conseguito il titolo di compatibilità ambientale laddove previsto, anche con prescrizioni. Indicazioni che rischiano di andare contro quelle previste dalla normativa nazionale. Il Disegno di Legge, pur mirando a semplificare e velocizzare le procedure autorizzative – anche attraverso la chiara distinzione delle procedure per il fotovoltaico a terra in base alla potenza – introduce tuttavia significative restrizioni nell'applicazione di questa tecnologia. Infatti, **limita la realizzazione di impianti fotovoltaici nelle aree agricole, senza tra l'altro distinguere il fotovoltaico a terra da quello agrivoltaico**, tema non affrontato, escludendo tutte le zone oggetto di contributi finanziari regionali, nazionali o europei, ma anche le aree agricole irrigue comprese nei perimetri di contribuzione irrigua rilevabili dai piani di classifica dei Consorzi di bonifica. Due elementi che rischiano, di fatto, di impedire la realizzazione degli impianti fotovoltaici a terra compresi quelli integrati con l'agricoltura. Inoltre, impone un ulteriore vincolo per gli impianti solari: ovvero il divieto di realizzazione nelle aree con colture permanenti - frutteti, tartufige e oliveti – con una densità superiore alle 100 piante per ettaro e una superficie inferiore ai 5 kmq.

A queste limitazioni si aggiungono fasce di rispetto che penalizzano ulteriormente l'installazione di nuovi impianti: per i beni paesaggistici e culturali, nonché per le aree sottoposte a misure generali di conservazione da parte della Regione Abruzzo, 3 km di distanza per gli impianti eolici situati vicino ad aree tutelate e 300 metri di distanza per i pannelli fotovoltaici a terra ubicati in prossimità di strade, autostrade e reti di distribuzione. Sebbene alcune di queste distanze vengono dalle normative nazionali, è bene sottolineare che limiti tout court che non lasciano spazio alla qualità dei progetti creano ostacoli e distanze culturali che il sistema Paese non può davvero permettersi, rallentando il raggiungimento degli obiettivi. **Nel suo insieme la norma risulta decisamente limitante: per il fotovoltaico, nei fatti, istituisce una moratoria nascosta. Non affronta tutte le tecnologie come l'agrivoltaico e non stabilisce aree idonee specifiche per l'eolico su cui viene solo posto un limite di 3 km, del tutto arbitrario.**

PUNTI POSITIVI

Procedure autorizzative velocizzate per gli impianti fotovoltaici in base alla grandezza:

- fino a 1 MW: dichiarazione di inizio lavori asseverata
 - > 1 MW <12: procedura abilitativa semplificata
 - > 12 MW: procedura di autorizzazione unica
- Fatte salvo norme statali

CRITICITÀ

Per le aree idonee:

- sono considerate quelle in cui sono già presenti impianti e quelle in cui vengono realizzati interventi di modifica, anche sostanziale, per rifacimento, potenziamento o integrale ricostruzione, eventualmente abbinati a sistemi di accumulo, che non comportino una variazione dell'area occupata superiore al 20%. Ad esclusione degli impianti solari

- non vengono considerati gli impianti per i quali è stata avviata almeno una delle procedure amministrative, comprese quelle di valutazione ambientale, necessarie all'ottenimento dei titoli per la costruzione e l'esercizio degli impianti e delle relative opere connesse ovvero sia stato rilasciato almeno uno dei titoli medesimi
- per le aree agricole, in prossimità di siti industriali, viene considerata idonea solo la fascia entro i 500 metri o 300 metri da strade, autostrade e reti trasmissione.

Per le aree non idonee:

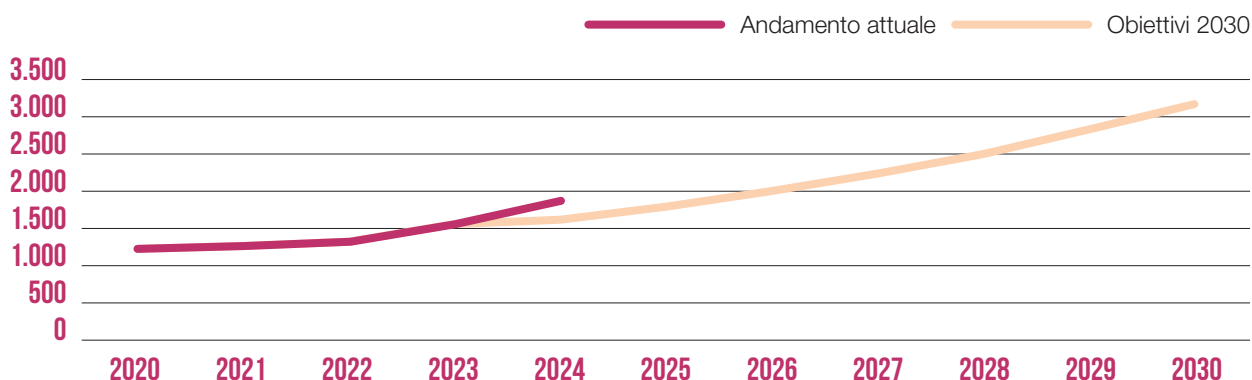
- è considerato l'area intorno ai beni sottoposti a tutela di 3 km per gli impianti eolici, nonché le aree sottoposte a misure generali di conservazione da parte della Regione Abruzzo
- sono aree non idonee (per il fotovoltaico) le aree agricole che ricadono in uno dei seguenti casi:
 - Aree agricole irrigue comprese nei perimetri di contribuzione irrigua rilevabili dai piani di classifica dei Consorzi di bonifica
 - Aree agricole con investimenti oggetto di contribuzione regionale nazionale e comunitaria sottoposti a vincolo di destinazione dalla normativa di riferimento prima che siano decorsi i termini previsti dagli impegni sottoscritti dai finanziamenti
 - le aree agricole con colture permanenti quali: vigneti ad esclusione di quelli destinati all'autoconsumo, frutteti, tartufaie e oliveti (questi ultimi con densità superiore a 100 piante per ettaro e superficie superiore a 5.000 mq)
- limite di installazione per il fotovoltaico con moduli a terra e per gli impianti di biometano – entro una distanza non superiore a 300 metri dal ciglio delle autostrade.

FRIULI VENEZIA GIULIA

PROGRESSO AL 2030 33,6% - 1.301 MW MANCANTI

La Regione Friuli-Venezia Giulia, secondo il Decreto Aree Idonee, deve raggiungere, entro il 2030, **1.960 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 659 MW, pari al 33,6% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN FRIULI VENEZIA GIULIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Sebbene la Regione, ad oggi, è tra quelle che mostrano un **andamento superiore rispetto agli obiettivi** fissati al 2024 dal Decreto Aree Idonee, con un surplus di 255 MW, la strada da percorrere è ancora molto lunga. In particolare, il Friuli-Venezia Giulia **nei prossimi 6 anni dovrà realizzare almeno 1.301 MW, pari ad una media di almeno 216,8 MW l'anno.** Un numero importante che richiede una marcia in più negli sforzi legati alle installazioni. Infatti, nonostante il dato positivo, considerando il ritmo di installazioni realizzate dal 2021 al 2024, anche il **Friuli-Venezia Giulia raggiungerebbe l'obiettivo in 7,9 anni, con un ritardo di 1,9 rispetto a quanto previsto al 2030.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - FRIULI VENEZIA GIULIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	659 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	1.960 MW
VALORE MANCANTE	1.301 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	7,9 ANNI
RITARDO PREVISTO	1,9 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	255 MW
PROGRESSO % AL 2030	33,6%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA | ESITO | BOCCIATA

Entrando nel merito del Disegno di Legge attualmente in discussione, il testo presentato si pone l'obiettivo di proteggere il territorio, di **fatto limitando troppo le possibilità di realizzare impianti**. La proposta è **particolarmente restrittiva nei confronti del solare fotovoltaico a terra e dell' agrivoltaico**, senza però distinguere le due tecnologie e senza affrontare i temi legati alle altre tecnologie, che, se pur inferiori a quelli di altre Regioni rimangono indispensabili. Temi che non possono che ripercuotersi sul potenziale regionale. Un elemento sicuramente positivo è quello di essere l'unica Regione, al momento, che in merito ai beni sottoposti a tutela **definisce un'area di rispetto fino a 7 km, a seconda della tipologia di impianto e in proporzione al bene oggetto di tutela linea generale**. Senza però dare particolari indicazioni. Uno spazio che lascia intendere che ogni impianto e progetto verrà valutato oggettivamente, senza imporre limiti *tout court*. Diverse però le criticità riscontrate e sulle quali occorre intervenire prima della sua approvazione. Ad esempio, l'imposizione dei 500 metri di distanza tra impianti solari, che limita anche il repowering degli stessi nel caso in cui si voglia, come prevede la norma nazionale, variare l'aumento di superficie del 20%. O ancora, che non tenga in considerazione progetti in cui sono già stati avviati iter autorizzativi. Se per i beni sottoposti a tutela la proposta di disegno di Legge non parte da preconcetti, non si può dire lo stesso per le distanze degli impianti da siti industriali, commerciali e strade, realizzabili, rispettivamente, solo entro una distanza di 500 e 300 metri. Anche in questo caso limiti che non tengono conto della tipologia di impianto e di superfici, ma sono di fatto *tout court*. Ancor più significativo il limite posto agli impianti solari: infatti, sebbene identifichi le aree idonee come quelle in cui sono già presenti altre tecnologie solari, aggiunge una distanza di almeno 500 metri da quelli già esistenti e nel caso in cui il repowering avvenga su progetti che non distano più di 500 metri da altri impianti. In tema di aree non idonee, le criticità riguardano soprattutto gli impianti agrivoltaici, non realizzabili in aree a produzioni agroalimentari biologiche, DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, DE.CO. e i PAT. Anche se il limite è posto solo per le superfici agricole effettivamente riservate alla coltura che si intende salvaguardare, la norma, così come proposta, evidenzia come non sia stato compreso effettivamente il valore di questi impianti, che devono essere intesi non solo a salvaguardia della stessa agricoltura per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, ma anche come **fonte di reddito integrativo per gli agricoltori**. Così come risulta eccessiva l'introduzione di una fascia di rispetto delle aree agricole sino a 1.000 metri dal perimetro di un impianto della stessa tipologia. In merito alla valutazione degli impianti, inoltre, sarebbe meglio e opportuno **distinguere tra il fotovoltaico a terra in area agricola produttiva e l'agrivoltaico**. Posto che gli impianti solari non generano consumo di suolo, ma eventualmente occupazione temporanea e rimovibile a fine vita degli stessi senza determinare cambiamenti definitivi - come avviene invece per la cementificazione- va sottolineato che le aree agricole possono non essere coltivate o coltivabili, o ancora produttive. Limitare gli impianti in base alla concentrazione dei pannelli è un limite che non tiene conto delle caratteristiche proprie dei territori le cui aree agricole sono in genere estese. Inoltre, limitare la realizzazione di impianti agrivoltaici, vuol dire di fatto **limitare la possibilità per gli agricoltori di valorizzare le proprie produzioni**. Lo stesso vale per il limite proposto del 3% di superficie utilizzata da impianti solari, indipendentemente dalla tecnologia, di tutto il territorio comunale, compresi quelli dei comuni limitrofi. Un limite che non tiene conto, di nuovo, delle occasioni offerte dall'agrivoltaico. A questo si aggiunge che una valutazione preferenziale per impianti sperimentali e innovativi, che per l'agrivoltaico rappresentano gli impianti sollevati, è un errore tecnico. Ogni coltura ha infatti le sue caratteristiche e la necessità di impianti sollevati o a terra dipendono esclusivamente dalle colture. Parametro che non viene preso in considerazione nella proposta normativa.

PUNTI POSITIVI

- la possibilità di sviluppare impianti fotovoltaici nelle cave già oggetto di riassetto ambientale
- le aree non idonee comprendono la fascia di rispetto dal perimetro dei beni sottoposti a tutela che può essere determinata fino a 7 km dal perimetro a seconda della tipologia di impianto e in proporzione al bene oggetto di tutela

CRITICITÀ

Il Disegno di Legge della Regione Friuli-Venezia Giulia, in discussione, si concentra solo sul solare fotovoltaico, dimenticando il mix delle tecnologie fondamentale per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. Ulteriore criticità è rappresentata dalla non definizione, per il solare fotovoltaico, di “superficie dell’impianto” per la quale vengono identificate tre differenti superfici; quella totale (racchiusa nella rete di recinzione); quella racchiusa nel perimetro che delimita i pannelli; e quella occupata dalla massima proiezione a terra dei soli pannelli.

Per le aree idonee:

- come da norma nazionale, identifica le aree in cui sono già presenti impianti, senza però citare che sono fatti salvi gli impianti che hanno già avviato iter amministrativi, aggiunge una distanza di almeno 500 metri da altri impianti solari esistenti e nel caso in cui il repowering degli impianti solari avvenga su progetti che non distano più di 500 metri da altri impianti, e non viene applicata la possibilità di variazione della superficie del 20%
- sono considerate le superfici classificate come agricole e viene consentita la realizzazione di soli impianti a biometano purché rientranti in un perimetro i cui punti distino non più di 500 metri da aree a destinazione industriale, commerciale, artigianale, da siti di interesse nazionale e dalle cave. Anche se il limite è posto dalla normativa nazionale la scelta risulta poco comprensibile, non solo perché non tutte le aree agricole sono aree coltivabili o sono coltivate, ma criticabile anche nella scelta della sola tecnologia del biometano, escludendo il solare fotovoltaico e tutte le altre tecnologie, soprattutto ponendo limiti di distanze da cave e miniere visibili a distanze ben maggiori
- gli impianti solari fotovoltaici sono consentiti, sempre entro un perimetro di 500 metri, solo nelle aree intorno ad impianti industriali o da uno stabilimento, definito dal decreto legislativo 152/2006 articolo 268, comma 1, lettera h) come un “complesso unitario e stabile, che si configura come un complessivo ciclo produttivo, sottoposto al potere decisionale di un unico gestore, in cui sono presenti uno o più impianti o sono effettuate una o più attività che producono emissioni attraverso, per esempio, dispositivi mobili, operazioni manuali, deposizioni e movimentazioni. Si considera stabilimento anche il luogo adibito in modo stabile all’esercizio di una o più attività”. Nel caso in cui, però, l’impianto industriale sia un impianto solare fotovoltaico non è consentita la realizzazione né di impianti solari né tanto meno a biometano

Per le aree non idonee:

- si registra una definizione troppo ampia e che non specifica, come richiesto dalla normativa nazionale, ragioni puntuali per l’esclusione delle aree. Questo accade soprattutto con le:
 - aree paesaggistiche tutelate
 - aree e immobili di notevole interesse pubblico
 - altre aree riconosciute e delimitate dal PPR, quali ulteriori contesti o aree a rischio potenziale archeologico
 - zone umide di importanza internazionale
- aree che svolgono funzioni determinanti per la conservazione della biodiversità e aree su cui insi-

stano le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura

- esclude la possibilità di realizzare impianti solari in aree a produzioni agroalimentari di qualità, quali le produzioni biologiche, le produzioni DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, DE.CO. e i PAT, limitatamente alle superfici agricole effettivamente riservate alla coltura che si intende salvaguardare
- in questo caso è importante sottolineare come una distinzione tra impianti agrivoltaici a terra e solari a terra non solo sia necessaria ma, viste le conseguenze dei cambiamenti climatici, tali impianti risultano non solo una soluzione valida alla valorizzazione delle attività agricole, ma anche una soluzione all'integrazione del reddito degli agricoltori. Limitare, in queste aree, la scelta ai soli impianti sollevati da terra è un errore agricolo e tecnico, che al contrario mette a rischio la stessa agricoltura e ne limita lo sviluppo
- inoltre, è importante sottolineare che le aree agricole anche coltivate possono avere caratteristiche di producibilità diverse, e dovrebbe essere facoltà delle imprese agricole poter scegliere se realizzare impianti energetici considerando anche la possibilità di mettere a riposo alcuni terreni
- eccessiva, inoltre, l'introduzione di una fascia di rispetto delle aree agricole sino a 1.000 metri dal perimetro di un impianto della stessa tipologia

Ai fini della valutazione degli impianti:

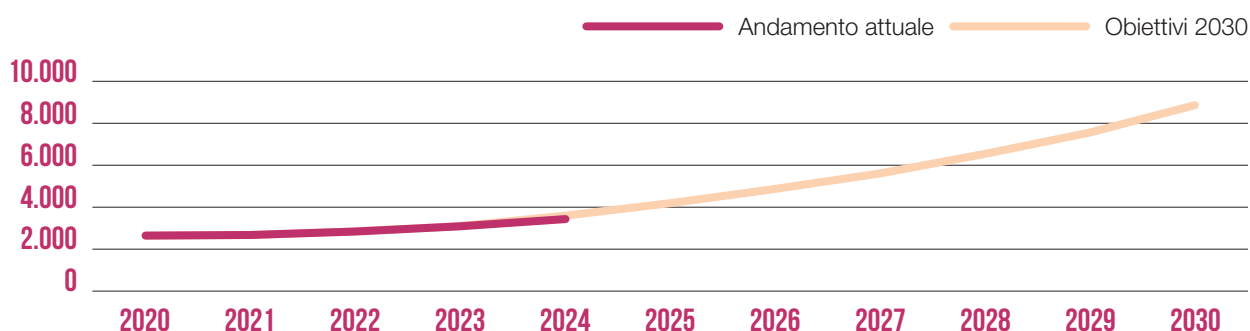
- la non distinzione tra agrivoltaico e fotovoltaico a terra
- la presenza, sul territorio comunale e con particolare riferimento alle aree classificate come agricole, di ulteriori impianti della stessa tipologia al fine di assicurare il contenimento del consumo di suolo determinato dalla dimensione e dalla concentrazione degli impianti e il rispetto del principio dell'equa ripartizione nella diffusione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili sul territorio regionale
- nelle aree classificate come agricole, per gli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra di potenza superiore a 12 MW, tale principio è rispettato a condizione che venga asservita all'impianto, mediante vincolo di non realizzazione, una superficie agricola contigua pari almeno a nove volte la superficie occupata dall'impianto insistente sul territorio dello stesso Comune o dei Comuni contermini e che la copertura della superficie dell'impianto da realizzare, sommata a quella degli impianti della stessa tipologia autorizzati nelle medesime aree, non superi il 3 per cento della superficie agricola del territorio comunale.
- le soluzioni progettuali sperimentali e innovative, volte a garantire la sostenibilità dell'intervento sotto il profilo ambientale, paesaggistico e degli impatti sociali ed economici.

SARDEGNA

PROGRESSO AL 2030 13% - 5.452,1 MW MANCANTI

La Regione Sardegna, secondo il Decreto Aree Idonee, deve raggiungere, entro il 2030, **6.264 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, la Regione, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 812 MW, pari al 13% dell'obiettivo finale**, facendo registrare un **andamento negativo** rispetto agli obiettivi fissati al 2024 dal Decreto Aree Idonee, con un deficit di 186 MW di potenza.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN SARDEGNA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Numeri che non solo indicano chiaramente la lunga strada che la Sardegna deve seguire per **realizzare, nei prossimi 6 anni, ben 5.452,1 MW** di nuova potenza, ma che mettono anche in evidenza l'enorme ritardo del territorio. Basti pensare che per raggiungere tale obiettivo, la Regione dovrà realizzare mediamente almeno **908,6 MW l'anno fino al 2030**, un valore 4,5 volte superiore a quello che il territorio ha installato annualmente nel corso del quadriennio 2021-2024 – pari a 203 MW. Infatti, considerando il passo delle installazioni avuto dal 2021 al 2024, la **Regione rischia di raggiungere il proprio obiettivo in 26,9 anni, con ben 20,9 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - SARDEGNA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	812 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	6.264 MW
VALORE MANCANTE	5.452,1 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	26,9 ANNI
RITARDO PREVISTO	20,9 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-186 MW
PROGRESSO % AL 2030	13%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA **ESITO** **BOCCIATA**

Un ritardo inaccettabile per la Sardegna che sicuramente ha il merito di essere stata la prima Regione ad aver approvato la norma applicativa del Decreto Aree Idonee. Tuttavia, in questa sono presenti diverse criticità che, oltre a rendere **il 99% del territorio dell'isola non idoneo alla realizzazione degli impianti**, come dichiarato dall'Assessora Mereu, hanno raggiunto l'obiettivo di **bloccare i cantieri già in essere**, al fine di "difendere" il territorio sardo. Oltre alla lunghissima lista di aree non idonee – la più lunga tra tutte le proposte regionali esaminate ad oggi - alla realizzazione degli impianti, con parametri che spesso non dipendono dalla taglia degli stessi, il blocco è stato raggiunto anche con norme retroattive su impianti in fase di autorizzazione o già autorizzati. La Legge sarda è ispirata ad un **generalizzato contrasto alle rinnovabili**, puntando al raggiungimento degli obiettivi quasi esclusivamente attraverso i piccoli e piccolissimi impianti legati all'autoconsumo, o alle comunità energetiche rinnovabili. Elementi in sé positivi, ma largamente insufficienti per raggiungere gli obiettivi previsti dal decreto nazionale. Un approccio basato sull'**idea irrealistica di paesaggio come entità immutabile** da conservare identico a sé stesso, e che condanna la Sardegna a non cogliere un'occasione di sviluppo locale e a rinunciare al contributo che le rinnovabili possono dare in termini di qualità della vita. La legge getta le basi, con l'introduzione del prezzo zonale, per far sì che l'energia elettrica in Sardegna diventi sempre più cara a causa dell'elevato costo di produzione –generata solo con piccoli impianti– e della speculazione commerciale che si può innescare sulle pochissime aree che rimarranno disponibili alla loro realizzazione.

Sono tre gli strumenti importanti per la pianificazione delle rinnovabili introdotti dalla Regione Sardegna: la legge di definizione delle aree idonee, il piano energetico regionale (PEARS) e il piano paesaggistico regionale, che dovrebbe essere finalmente esteso alle aree interne. Tuttavia, invece di candidarsi alla gestione di un processo partecipativo che, con il coinvolgimento di amministrazioni locali e cittadini, potesse tracciare per l'isola una traiettoria ben definita verso la transizione energetica, la Sardegna ha rinunciato al suo ruolo e varato una legge sulle aree idonee che **impedisce la realizzazione di impianti a scala industriale su quasi tutto il territorio regionale**, rinunciando di fatto ad ogni forma di pianificazione, e lasciando il cerino acceso in mano ai comuni che sono gli unici, secondo la legge aree idonee, a poter proporre l'installazione degli impianti nei loro territori.

Scendendo nello specifico, sono diverse le limitazioni tout court e le criticità riscontrate nel decreto e riguardano tutte le fonti rinnovabili. Ad esempio, per l'eolico offshore, la scelta di rendere idonee per gli approdi a terra dei cavi degli impianti stessi solo le aree industriali e portuali. Limitanti le distanze, **fino a 7 km, imposte per gli impianti da siti Unesco, alberi monumentali, aree storicizzate**, ecc. Distanze che si riducono a 3 o a 5 km in base alle dimensioni. Ad esempio, **3 km per gli impianti eolici con altezze fino a 20 metri**, e a 5 km per quelli compresi tra 20 e 100 metri. Limiti importanti anche per impianti agrivoltaici, che non possono che essere realizzati di piccolissima scala a causa dei limiti di **1 MW di potenza**, e del 2% della superficie agricola destinabile all'impianto. Gli impianti agrivoltaici, inoltre, sono consentiti solo ad un'altezza minima da terra di 2,10 metri e a patto che siano costituiti solo da elementi semplicemente infissi al suolo e i cavidotti siano integrati nelle strutture di supporto, fatta salva la possibilità di realizzare cavidotti interrati. Il tema delle altezze è un elemento dirimente se si considera che molte attività agricole, come il pascolo, o la coltivazione del foraggio, che la Sardegna importa dalla penisola, non necessitano di impianti così alti, e questo penalizza la stessa agricoltura già messa a dura prova dai cambiamenti climatici. Non solo, le aziende agricole devono avere sede operativa nel territorio regionale e nella presentazione del progetto devono essere corredate dal piano aziendale ricognitivo contenente il fatturato totale annuo relativo alle ultime cinque annualità - ad eccezione di quelle giovanili -. Inoltre, gli impianti devono essere realizzati ad una distanza di 3 km da alberi monumentali, boschi vetusti,

filari e alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale, 7 km da beni (immobili e aree) sottoposti a tutela e 2 km da grotte e caverne. Limiti simili, **senza una vera ratio adottata ad hoc per i progetti**, vengono posti a tutte le tecnologie in contraddizione con lo spirito e la lettera del DM Aree Idonee del giugno 2024. Si arriva, infine, a vietare la realizzazione di tutti gli impianti da energia rinnovabile, con esclusione di quelli fotovoltaici, in tutti i 20 comuni nei quali ricadono aree di interesse per l'Einstein Telescope, in contrasto con lo stesso studio di fattibilità dell'infrastruttura scientifica, ora in corso di svolgimento, il quale considera la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile con il fine di garantire quella neutralità climatica dell'infrastruttura che costituirebbe un punto di forza importante per la candidatura del sito sardo. Da sottolineare, in positivo, l'importante passo indietro fatto dalla Regione in tema di revamping per gli impianti eolici, ora consentito se non si supera la somma delle altezze degli aerogeneratori sostituiti.

PUNTI POSITIVI

Previsto un investimento pari a 678 milioni di euro, tra il 2025 e il 2030, al fine di concedere contributi a fondo perduto per incentivare l'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo energetico. I destinatari sono cittadini, imprese, professionisti, comunità energetiche, enti pubblici regionali e territoriali. Gli impianti geotermici a bassa entalpia sono sempre ammessi, in base alla normativa ordinaria.

CRITICITÀ

Legge retroattiva su impianti già autorizzati o in via di autorizzazione. Definisce nella maggior parte dei casi le aree come non idonee ad ogni tipo di impianto in modo del tutto generico, stravolgendo i principi delle linee guida del DM 2010 richiamati dal Decreto nazionale.

Sono aree non idonee:

- le aree gestite dai consorzi di bonifica limitatamente ai terreni sottesi da impianti irrigui, così come le aree adibite a pascolo
- le aree fino a 3 km da alberi monumentali, boschi vetusti, filari e alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale
- le aree che distano fino a 7 km da immobili e aree di notevole interesse pubblico. Tale distanza si riduce a 3 km per gli impianti di piccola taglia (fino a 1 MW) e a 5 km per quelli di media taglia (da 1 a 10 MW)
- le aree fino a 3 km di distanza dalle zone di interesse archeologico ed aree circostanti
- le aree fino a 2 km dalla fascia costiera, da sistemi a baie e promontori, falesie e piccole isole, aree rocciose e di cresta ed aree a quota superiore ai 900 metri sul livello del mare, grotte e caverne
- le aree fino a 300 metri di distanza dagli invasi artificiali
- le aree fino a 7 km di distanza dai siti UNESCO, diminuibile sino a 3 chilometri solo sulla base dei coni di visuale in riferimento alla tutela paesaggistica e del patrimonio culturale

Gli impianti eolici nelle Zone urbanistiche omogenee E (Agricole) sono consentiti solo se:

- l'impianto è di piccola e/o media taglia, con altezza complessiva non superiore a 60 metri
- le macchine devono avere una distanza reciproca almeno pari a 7 volte l'altezza complessiva della macchina più alta
- le macchine devono avere una distanza dai confini e da costruzioni di qualsiasi tipo pari almeno all'altezza complessiva della macchina più alta
- possono essere realizzati solo nelle aree già accessibili con viabilità esistente e, qualora, risultati necessario realizzare nuova viabilità o l'ampliamento di quella esistente, non devono essere

intaccati elementi di pregio paesaggistico e identitario, come, ad esempio, recinzioni storiche (muretti a secco), siepi (di fico d'india, rovo, lentisco, ginestra o altre specie spontanee), colture storiche specializzate anche costituite da elementi singoli (vigneti, agrumeti, frutteti, oliveti, gineprei, ecc...), fabbricati rurali quali pinnette, baracche e simili, ecc

Per l'agrivoltaico la normativa regionale prevede che:

- l'impianto abbia una altezza minima da terra di 2,10 metri e sia costituito da elementi semplicemente infissi al suolo e i cavidotti siano integrati nelle strutture di supporto, fatta salva la possibilità di realizzare cavidotti interrati
- le aziende agricole abbiano sede operativa nel territorio regionale
- le aziende, ad esclusione di quelle giovanili, devono corredare la richiesta di autorizzazione con un piano aziendale ricognitivo contenente il fatturato totale annuo relativo alle ultime cinque annualità
- le aziende agricole devono dimostrare il rispetto delle direttive per le zone agricole di cui al decreto del Presidente della Giunta regionale del 3 agosto 1994, n. 228
- al fine di evitare il ricorso ad aggregazioni fittizie, nel caso di contiguità di impianti agri-voltaici è necessario, per le imprese medesime, presentare l'iscrizione nell'elenco regionale IAP o nell'elenco dei coltivatori diretti delle aziende confinanti e un prospetto dei bilanci aziendali delle medesime
- al fine di garantire la conservazione del patrimonio agricolo e l'integrazione del reddito agrario, la superficie lorda dell'impianto non può interessare più del 2% della superficie complessiva del fondo oggetto di intervento. La percentuale è incrementata al 5% per gli impianti realizzati da imprese agricole composte da un unico corpo aziendale di dimensioni inferiori ai 10 ettari non derivante da atti di disposizioni tra vivi nei cinque anni precedenti
- dai limiti percentuali sono esclusi gli impianti per l'autoconsumo, comunità energetiche, purché gli impianti siano posti ad una distanza di 50 metri dal confine aziendale

Inoltre, gli impianti devono essere realizzati ad una distanza di:

- 3 km da alberi monumentali, boschi vetusti, filari e alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale
- 7 km da beni (immobili e aree) sottoposti a tutela
- 2 km da grotte e caverne

Sempre per l'agrivoltaico non sono aree idonee:

- le aree ricomprese nei paesaggi rurali storici, che comprendono anche le aree in cui si svolgono pratiche agricole compreso il buffer di 500 metri dal perimetro di identificazione
- le aree fino a 3 km di distanza da alberi monumentali, boschi vetusti, filari e alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale.
- le aree fino a 7 km di distanza da immobili e aree di notevole interesse pubblico. Distanze si riducono a 3 km per gli impianti di piccola taglia (fino a 1 MW) e a 5 km per gli impianti di media taglia (1 a 10 MW)
- le aree fino a 3 km di distanza da "ulteriori elementi con valenza storico-culturale, di natura archeologica, architettonica e identitaria, quali beni potenziali non ricompresi nel Piano Paesaggistico vigente al momento della entrata in vigore della presente legge"
- le aree e i beni del demanio militare o a qualunque titolo in uso al Ministero della Difesa

Per l'eolico, non sono idonee:

- per impianti di media e grande taglia (a partire dai 20 metri di altezza) le aree agricole interessate,

anche nell'anno precedente alla entrata in vigore della legge, da produzioni agricolo-alimentari di qualità, quali coltivazioni arboree certificate DOP, DOC, DOCG, IGT, culture sommerse, coltivazioni erbacee classificate DOP, terreni agricoli interessati da produzioni biologiche, aree agricole interessate da produzioni agricolo-alimentari di qualità, quali quelle connesse a produzioni agro-alimentari IGP

- per tutte le taglie le aree gestite dai consorzi di bonifica limitatamente ai terreni sottesi da impianti irrigui consortili già realizzati
- le aree fino a 3 km di distanza da alberi monumentali, boschi vetusti, filari e alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale
- le aree fino a 7 km da beni culturali (immobili e aree) sottoposti a tutela e da immobili e aree di notevole interesse pubblico. Distanze che si riducono a 3 km per impianti di piccola taglia (fino a 20 metri di altezza), e a 5 km per quelli di media taglia (da 20 a 100 metri di altezza)
- territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare
- territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, ivi inclusi i territori elevati sui laghi
- fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi e le relative sponde o piedi degli argini, ed aree prospicienti per una fascia di 150 metri ciascuna
- aree montuose per la parte eccedente i 1200 metri sul livello del mare

La fascia costiera:

- sistemi a baie e promontori, falesie e piccole isole
- aree rocciose e di cresta ed aree a quota superiore ai 900 metri sul livello del mare
- le aree minerarie dismesse riutilizzabili ad uso turistico o ad altri usi produttivi
- le aree fino a 7 km di distanza da siti UNESCO e le relative fasce di tutela previste, ivi inclusi i siti e le relative fasce di tutela per i quali sia stata avviata ma non ancora conclusa la procedura di revisione o di presentazione della candidatura. Qualora non siano ancora state definite le fasce di tutela per i siti UNESCO per i quali è stata avviata la candidatura, nelle more della loro individuazione, si applica una fascia di tutela pari a 7 km, diminuibile a 3 km sulla base dei coni di visuale in riferimento alla tutela paesaggistica e del patrimonio culturale

Parchi naturali:

- nei parchi naturali e nelle aree naturali sono consentiti impianti eolici con altezza massima di 5 metri

Eolico offshore:

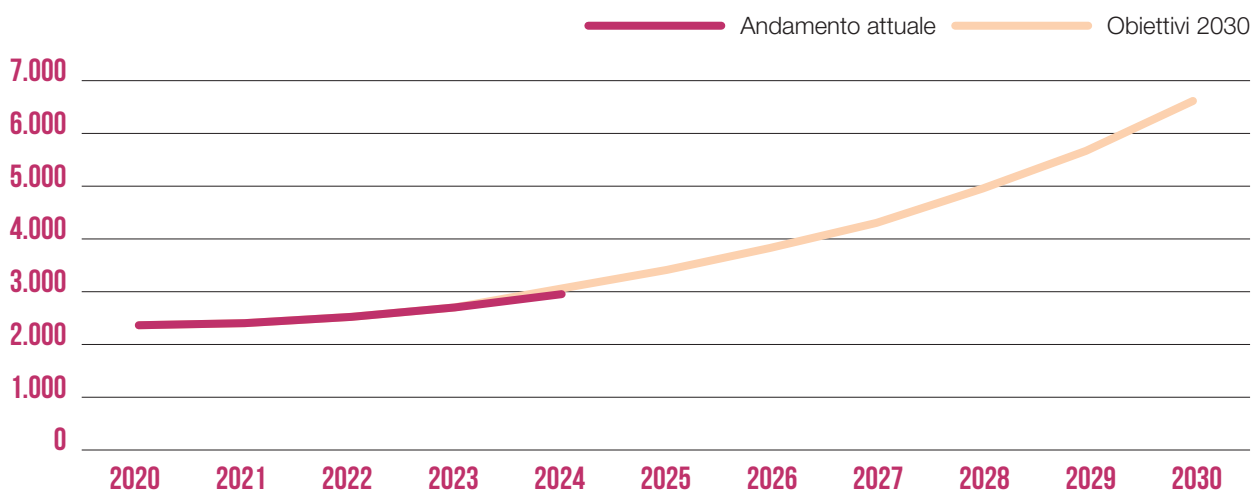
- limite per gli impianti offshore che ricadono all'interno dei coni di visuale la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi anche in termini di notorietà internazionale e di attrattività turistica e del Piano Paesaggistico Regionale
- l'approdo a terra dei cavi degli impianti offshore è consentito solo in aree industriali e portuali

TOSCANA

PROGRESSO AL 2030 13,8% - 3.663 MW MANCANTI

La Regione Toscana, secondo il Decreto Aree Idonee dovrà raggiungere, entro il 2030, almeno **4.250 MW** di cui **587 MW già realizzati tra il 2021 e il 2024, pari al 13,8 % dell'obiettivo.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN TOSCANA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

La Toscana, ad oggi, mostra un andamento inferiore rispetto agli obiettivi fissati al 2024 dal Decreto Aree Idonee, con un deficit di 80 MW di potenza. Numeri che mettono in evidenza la lunga strada che ancora deve percorrere la Regione, che **nei prossimi 6 anni dovrà realizzare almeno 3.663 MW, pari a 610,5 MW l'anno**, contro i 146,8 MW annui realizzati in questi ultimi 4 anni. Infatti, stando alla media delle installazioni realizzate tra il 2021 e il 2024 la **Toscana rischia di raggiungere l'obiettivo in 25 anni, con 19 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - TOSCANA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	587 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	4.250 MW
VALORE MANCANTE	3.663 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	25 ANNI
RITARDO PREVISTO	19 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-80 MW
PROGRESSO % AL 2030	13,8%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA | ESITO | BOCCIATA

La norma regionale approvata dalla Giunta della Regione Toscana e che si accinge ad essere approvata dal Consiglio Regionale, così come dichiarato dall'Assessora Monni, **renderà il 70% del territorio regionale non idoneo alla realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili**. Un dato grave e in contrapposizione con i principi enunciati dalla stessa normativa proposta che pone la lotta all'emergenza climatica e la decarbonizzazione come due elementi importanti. A questo elemento, che già da solo non può rendere la Legge regionale positiva, si aggiungono ulteriori importanti criticità che mettono a rischio la capacità della Regione di poter raggiungere gli obiettivi fissati al 2030. La norma affida, infatti, ai Comuni il raggiungimento della potenza aggiuntiva, elemento che se ben gestito e con opportune risorse per rafforzare le Amministrazioni potrebbe essere positivo ma che, al contrario, senza le opportune accortezze, rischia di avere l'effetto contrario. A questo si aggiunge che la **proposta normativa latita su temi fondamentali come l'eolico offshore e onshore**. Nel primo caso non affrontando il tema, su cui, invece, sarebbe importante dare un quadro di elementi alle imprese che vorranno investire nei mari toscani, e nel secondo caso, per l'eolico onshore, dichiarando tutto il territorio regionale come area ordinaria. Non prevedere aree di accelerazione per una fonte strategica come l'eolico è una mancanza importante, che **allunga le procedure autorizzative e i tempi di realizzazione**, e che soprattutto non guarda alle esigenze dettate dall'emergenza climatica. Ulteriori elementi di criticità, come per le altre Regioni, sono rappresentate dai limiti tout court, che nel caso di strade e autostrade vengono addirittura ridotti rispetto alla normativa nazionale. Ma gli elementi di criticità sono presenti anche quando si parla di agrivoltaico, affidando ai soli agricoltori la possibilità di presentare progetti. Un limite importante che mette a rischio la stessa vocazione agricola regionale. Noto, infatti, che gli agricoltori, escluse le grandi aziende, non hanno capacità di investimenti per progetti di questa portata, con la conseguenza di rendere inaccessibili progetti di questo tipo, seppur necessari all'agricoltura, visto l'aumento delle temperature che ormai sempre di più interessano il nostro Paese. O di farli realizzare solo alle grandi imprese agricole, togliendo però la possibilità a quelli più piccoli di un reddito integrativo, di valorizzare le attività e di mitigare gli effetti del surriscaldamento globale. Posta così, la norma regionale è di fatto destinata a **penalizzare le piccole e medie imprese agricole**. A questi elementi se ne aggiungono molti altri, come l'aver messo sullo stesso piano il solare fotovoltaico a terra e l'agrivoltaico. Oppure il fatto che tra le aree idonee assolute non vengano prese in considerazione le fasce intorno ai siti industriali su cui, per eventuali casi specifici, si può dichiarare la inidoneità per la presenza di beni particolari da sottoporre a tutela. O ancora il fatto che tra le aree idonee sono esclusi i parcheggi ricadenti nelle aree non idonee.

PUNTI POSITIVI

Le Amministrazioni comunali possono stabilire regolamenti comunali specifici che disciplinano l'installazione di impianti di energia rinnovabile e possano superare la non idoneità delle aree sottoposte a tutela. Inoltre, le Amministrazioni Comunali possono anche definire nuove aree idonee, in deroga alla normativa regionale, e anche la possibilità di stipulare accordi con uno o più Comuni della stessa Provincia o Città Metropolitana, al fine del trasferimento statistico di determinate quantità di superfici di aree idonee.

CRITICITÀ

Per le aree idonee assolute all'installazione di impianti fotovoltaici:

- rappresenta un limite il fatto che nei siti dove sono già installati impianti della stessa fonte e in cui siano realizzati interventi per la modifica, il rifacimento, il potenziamento o l'integrale ricostruzione

degli impianti già installati, non possa essere incrementata la superficie senza distinzione del tipo di tecnologie e impianto. Vedi ad esempio le aree industriali o le coperture quali tetti o parcheggi. Il divieto vale anche per l'agrivoltaico, sul quale nei casi di terreni agricoli sarebbe opportuno fare appositi ragionamenti, in base al progetto e all'area interessata

- tra le aree idonee assolute sono escluse le fasce intorno a porti, interporti, siti industriali e stabilimenti
- tra le aree idonee assolute sono esclusi i parcheggi ricadenti nelle aree non idonee. Un limite importante considerando che una tettoia solare non comporta nessuna criticità aggiuntiva in un luogo già urbanizzato o infrastrutturato e dove hanno accesso i veicoli
- per l'agrivoltaico è consentita la realizzazione solo di impianti proposti da imprenditori agricoli professionali e correlati al loro reddito
- Il tetto massimo per gli impianti in autoconsumo è di solo 50 kW

Per le aree idonee per impianti fotovoltaici e agrivoltaici:

- gli impianti solari possono essere sviluppati solo nelle aree contigue per una fascia di soli 500 metri dagli impianti e stabilimenti industriali. O a 300 metri per altre aree a destinazione industriale, artigianale, direzionale e di servizio, commerciale all'ingrosso e depositi
- gli impianti solari, possono realizzarsi solo intorno alla rete autostradale e stradale regionale a doppia carreggiata entro una fascia di 150 metri
- sono non idonee alla realizzazione di impianti solari fotovoltaici a terra e agrivoltaici le aree protette, SIC, ZPS, ecc. Senza una caratterizzazione specifica
- per le aree non idonee, gli impianti solari fotovoltaici e agrivoltaici vengono messi sullo stesso piano, imponendo in mancanza di fasce di rispetto un limite di 300 metri, indipendentemente dalla tecnologia e dal progetto

Per gli impianti agrivoltaici, la normativa regionale rimanda ai prossimi mesi "la definizione di impianto agrivoltaico" al fine di agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali nonché il recupero di aree agricole non utilizzate, ma anche di assicurare che tali impianti non alterino i valori paesaggistici dell'ambito rurale.

In tema di conflittualità tra aree:

- prevale l'inidoneità nel caso in cui un'area ricada contemporaneamente nelle aree idonee e nelle aree non idonee

Per l'eolico a terra:

- la normativa regionale prevede che tutto il territorio regionale sia classificato come "area ordinaria"
- eccessiva fascia di rispetto pari a 3 km dal perimetro dei siti sottoposti a tutela e dai siti Unesco
- sono considerate aree idonee i siti dove vi sono già impianti, finalizzati al revamping, ma viene impedita la possibilità di aumentare l'occupazione della superficie

In tema di compartecipazione provinciale e comunale:

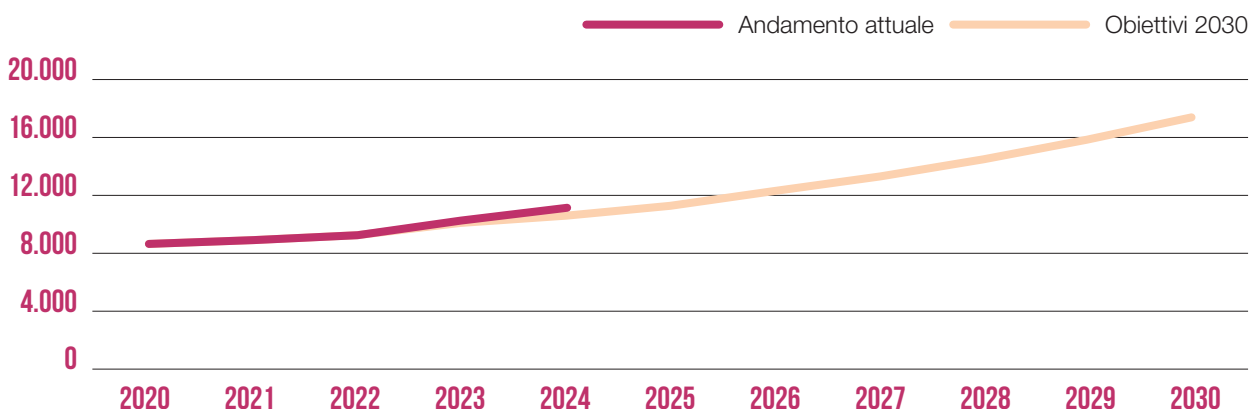
- tra i parametri individuati per l'assegnazione delle potenze agli Enti Locali vengono presi in considerazione la percentuale delle richieste di connessione alla rete di trasmissione nazionale Terna a livello comunale, la percentuale delle superfici a disposizione in termini di coperture e tetti di tipo industriale e commerciale a livello comunale e, infine, il consumo a livello provinciale e metropolitano.

LOMBARDIA

PROGRESSO AL 2030 **28,6% - 6.257 MW MANCANTI**

La Regione Lombardia, secondo il Decreto Aree Idonee, deve raggiungere, entro il 2030, **8.766 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 2.509 MW, pari al 28,6% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN LOMBARDIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Numeri importanti per la Regione che, stando ai dati Terna, ha già ampiamente superato gli obiettivi indicati dal Decreto Aree Idonee per il 2024 arrivando a registrare un surplus di 546 MW. Un dato certamente positivo, ma che non deve far rallentare la realizzazione degli impianti nei territori lombardi, che **nei prossimi 6 anni dovranno essere impegnati nella realizzazione di 6.257 MW, pari ad almeno 1.042,8 MW l'anno.** Un numero che richiede certamente un'ulteriore accelerazione, infatti, stando alla media delle installazioni tra il 2021 e il 2024, la **Regione rischia di raggiungere il proprio obiettivo in 10 anni, facendo registrare 4 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - LOMBARDIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	2.509 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	8.766 MW
VALORE MANCANTE	6.257 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	10 ANNI
RITARDO PREVISTO	4 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	546 MW
PROGRESSO % AL 2030	28,6%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA **ESITO** **PROMOSSA**

In merito al processo per la definizione delle Aree Idonee, ad oggi il percorso della Regione, ancora in discussione, risulta tra i migliori del Paese, circoscrivendo le aree non idonee entro un numero limitato e ben giustificato di (anche se per le aree agricole sarebbe necessario approfondire il tema). Poche le criticità che andrebbero meglio definite, a partire dalla prevalenza delle aree non idonee nel caso di compresenza tra area idonea e non. Ma anche la non idoneità delle aree agricole, anche quelle non utilizzate e marginali non contemplate dalla legge 101/2024 e la retroattività della norma per gli impianti con procedure avviate anteriormente alla data dell'entrata in vigore della norma regionale. Positivo anche il processo di consultazione con gli stakeholder.

PUNTI POSITIVI

- le superfici e aree idonee riferite a ciascuna fonte rinnovabile sono tra loro indipendenti ovvero l'appartenenza ad una categoria indicata è condizione sufficiente per essere area idonea, mentre l'esclusione da una delle classi dello stesso non esclude che l'area possa comunque risultare idonea per un'altra categoria
- tra le aree idonee: i siti nei quali sono presenti impianti di produzione di energia da fonte fotovoltaica e nei quali è possibile, eventualmente abbinando sistemi di accumulo, effettuare interventi di modifica, anche sostanziale, di rifacimento, di potenziamento, di integrale ricostruzione, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale
- possibilità di realizzare impianti all'interno dei parchi regionali, previa acquisizione di parere positivo vincolante da parte dell'Ente gestore
- possibile utilizzazione di aree degradate

CRITICITÀ

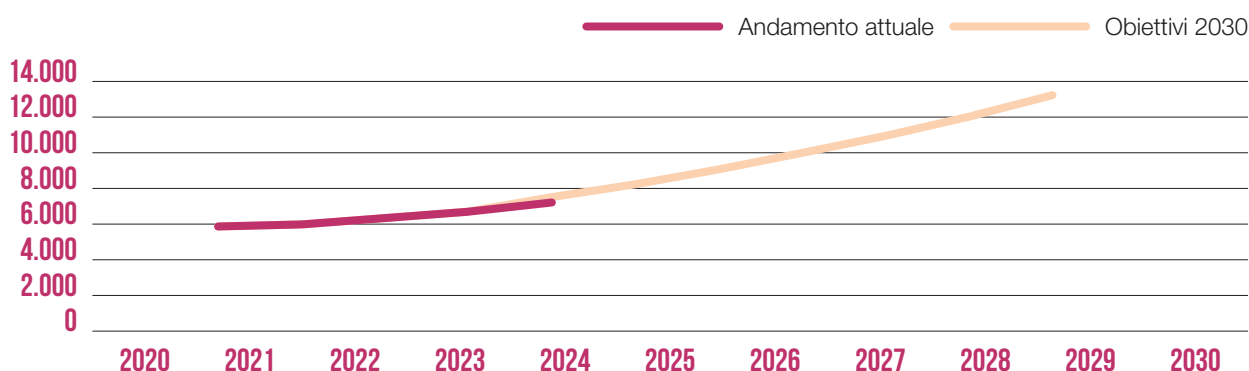
- in caso di compresenza di aree idonee e non idonee la norma prevede la prevalenza della non idoneità
- le aree agricole, anche quelle non utilizzate e marginali, non contemplate dalla legge 101/2024 sono collocate tra le aree non idonee
- i procedimenti avviati in data anteriore all'entrata in vigore della presente legge sono conclusi ai sensi della normativa previgente.

PUGLIA

PROGRESSO AL 2030 18,4% - 6.031 MW MANCANTI

La Regione Puglia, secondo il Decreto Aree Idonee, deve raggiungere, entro il 2030, **7.387 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha installato 1.356 MW, pari al 18,4% dell'obiettivo finale**, facendo registrare un deficit di potenza pari a 316 MW, rispetto a quanto indicato nel Decreto Aree Idonee per il 2024.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN PUGLIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Numeri importanti quelli della Puglia, che sottolineano non solo come la strada da percorrere sia ancora lunga, ma anche come la Regione debba necessariamente accelerare il ritmo di installazioni sul territorio verso il raggiungimento degli obiettivi al 2030. Infatti, tra il 2021 ed il 2024 sono stati installati mediamente **339 MW l'anno**, ma per raggiungere gli obiettivi al 2030 la Puglia dovrà installare **6.031 MW, pari ad una media di 1.005 MW, da qui al 2030**. Continuando al ritmo di installazioni tenuto durante il quadriennio appena trascorso, infatti, il traguardo fissato dal Decreto Aree Idonee verrà raggiunto in **17,8 anni, con ben 11,8 anni di ritardo**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - PUGLIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.356 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	7.387 MW
VALORE MANCANTE	6.031 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	17,8 ANNI
RITARDO PREVISTO	11,8 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-316 MW
PROGRESSO % AL 2030	18,4%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA ESITO RIMANDATA

Entrando nel merito delle Aree Idonee, la Legge Regionale Puglia, attualmente in discussione, appare sulla buona strada, con elementi positivi e innovativi anche rispetto ad altre esperienze regionali, come nel caso della possibilità di utilizzare la **trivellazione orizzontale controllata** (TOC) nelle aree sottoposte a tutela o l'idoneità delle aree agricole non utilizzabili per la coltivazione. Tuttavia, all'interno della stessa normativa, ci sono elementi di restrizione che rischiano di **limitare eccessivamente la possibilità di diffusione delle rinnovabili**, come la distanza tout court di 5 km dai siti UNESCO, la distanza di 3 km per l'eolico come area di rispetto, senza considerare il progetto e come questo venga realmente realizzato. O ancora, la sola possibilità di realizzare impianti agrivoltaici sperimentali, la cui definizione dovrà essere elaborata, ma che appare limitante rispetto alla logica di un impianto agrivoltaico fatto bene, che richiede che la tipologia di impianto sia studiata e realizzata in base alla coltura.

Importante sottolineare che l'Assessore alle attività produttive, in seguito al processo di ascolto, ha richiesto una proroga per licenziare il DDL e permettere un dibattito più approfondito sul tema e l'assessore all'ambiente ha precisato che nella stesura definitiva verranno eliminate tutte le parti in contrasto con il DM nazionale così come previsto dalla sospensiva del Consiglio di Stato.

PUNTI POSITIVI

- specifica che i processi autorizzatori sono ridotti di un terzo
- possibilità di aumentare l'area interessata dai progetti eolici fino ad un 20% in caso di interventi di modifica/rifacimento/potenziamento
- per le aree non idonee, sottoposte a tutela, la possibilità di utilizzare, per le infrastrutture elettriche interrato di connessione degli impianti, la tecnologia di trivellazione orizzontale controllata (TOC) nelle aree sottoposte a tutela
- sono idonee le aree agricole non utilizzabili per la coltivazione

CRITICITÀ

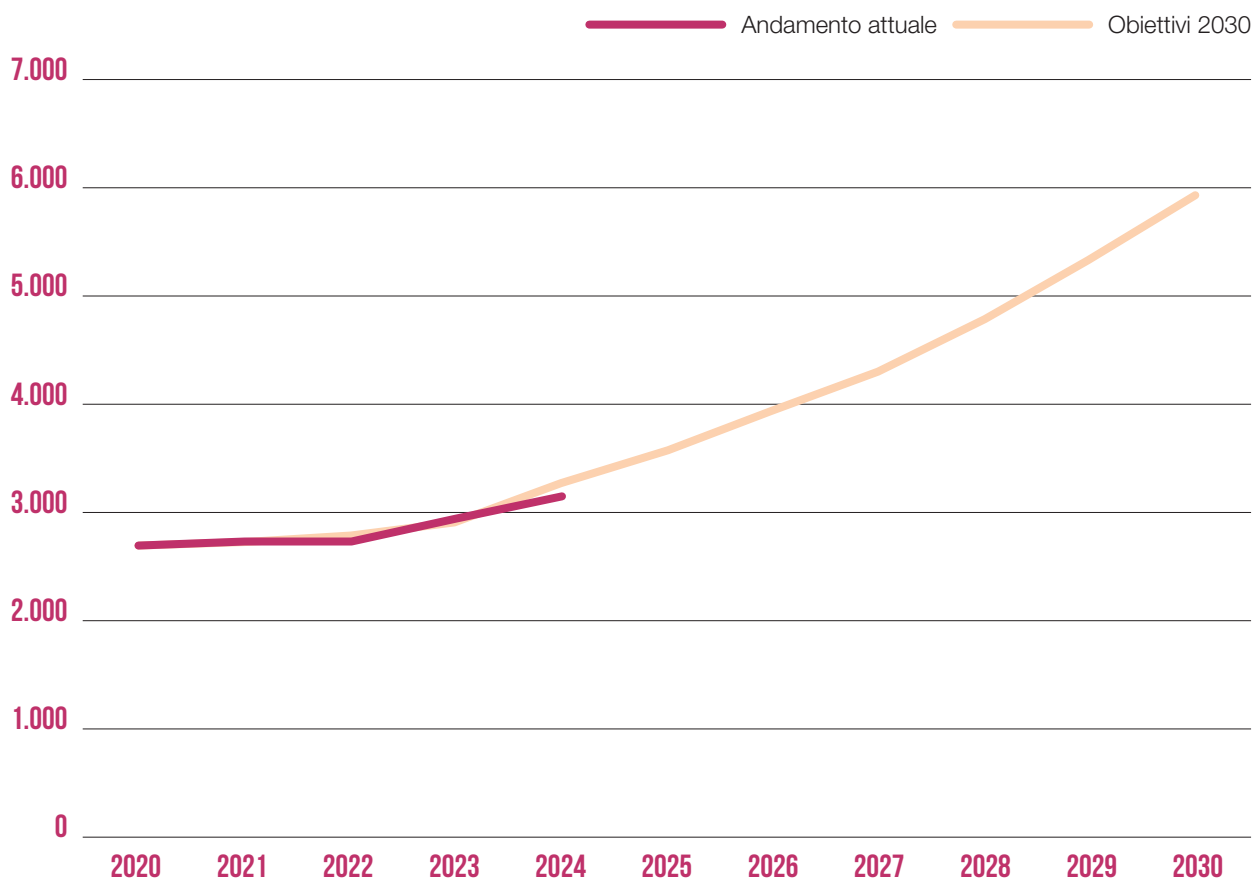
- nessuna possibilità di aumentare la percentuale dell'area occupata per i progetti fotovoltaici con moduli a terra
- per gli impianti fotovoltaici flottanti o galleggianti, sono idonee solo le cave integrate nei sistemi di protezione idraulica del territorio e /o utilizzate come invaso
- sono considerate non idonee per gli impianti eolici di grossa taglia e quelli fotovoltaici a terra, le aree ricadenti nella fascia di rispetto di 5 km dai Siti UNESCO
- previsione di 3 km come area di rispetto per gli impianti eolici
- non idonee per l'installazione di impianti eolici di grossa taglia e di impianti fotovoltaici con moduli a terra anche nelle aree ricadenti nella fascia di rispetto di 1 km dalle strade panoramiche e dai luoghi panoramici
- nelle zone classificate agricole dai piani urbanistici possono essere realizzati esclusivamente impianti agrivoltaici di natura sperimentale

CALABRIA

PROGRESSO AL 2030 12,2% - 2.787 MW MANCANTI

La Regione Calabria, secondo il Decreto Aree Idonee, deve raggiungere, entro il 2030, **3.173 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 386 MW, pari al 12,2% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN CALABRIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Anche in questo caso, la Regione mostra un **andamento delle installazioni non in linea** con quanto previsto dal Decreto Aree Idonee nazionali facendo registrare al 2024 un deficit di installazioni inferiori a quanto previsto al 2024 con 163 MW in meno. Un dato importante in una Regione non solo chiamata a fare la sua parte, ma anche dal grande potenziale che potrebbe trasformarla in breve tempo in un vero e proprio hub delle rinnovabili, portando innovazione e qualità della vita. **Nei prossimi 6 anni, la Calabria, è chiamata a realizzare almeno 2.787 MW** di nuova potenza, pari a una media di **464,5 MW l'anno**, una sfida importante in una Regione dove il contrasto alle rinnovabili è sempre più acceso. Non solo, ma continuando sulla strada percorsa dal 2021 al 2024, **la Regione rischia di raggiungere gli obiettivi dettati al 2030 in 28,9 anni, con un ritardo di ben 22,9 anni.** Un tempo davvero inaccettabile a fronte del potenziale e dei tempi dettati dall'emergenza climatica.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - CALABRIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	386 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	3.173 MW
VALORE MANCANTE	2.787 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	28,9 ANNI
RITARDO PREVISTO	22,9 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-163 MW
PROGRESSO % AL 2030	12,2%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA | ESITO | NON CLASSIFICABILE

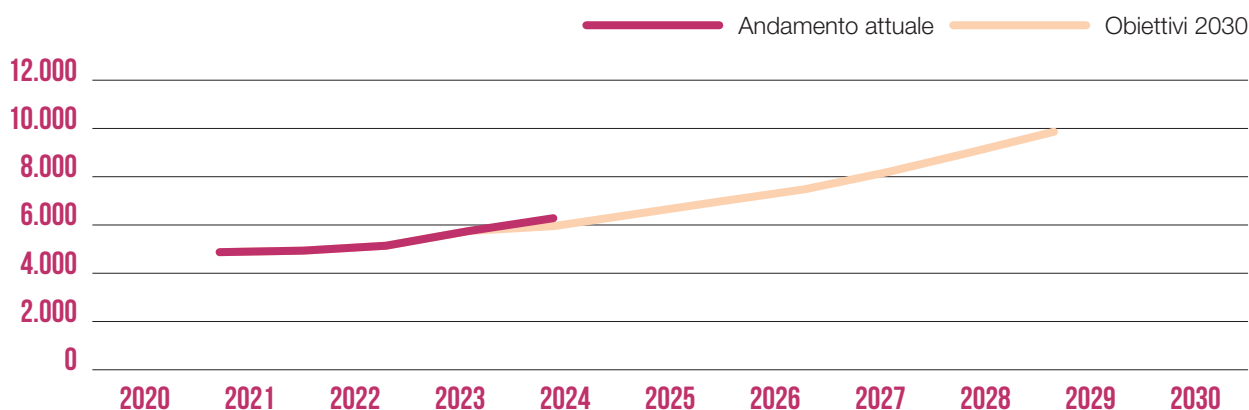
Il tema delle aree idonee, in Calabria, è stato affrontato dalla Regione ad oggi solo in via preliminare attraverso un processo di ascolto degli stakeholder sulla base di uno studio di ENEA che analizza i potenziali realizzabili e una presentazione sintetica sulle possibili linee guida per l'installazione all'interno della proposta del Piano energetico. Nel documento in discussione si ravvisano già elementi di criticità, come ad esempio la fascia di rispetto dai siti sottoposti a tutela di ben 7 km per l'eolico e 1 km per il solare fotovoltaico. Una proposta che, ad oggi, risulta troppo **restrittiva soprattutto rispetto all'eolico**. Inoltre, uno sforzo maggiore dovrebbe essere fatto anche in tema di aree agricole. A questa proposta se ne aggiunge una seconda, avanzata da tre consiglieri che, anche in questo caso, rischia di essere troppo restrittiva soprattutto quando si parla di eolico - a terra e a mare - ma anche quando si parla di fotovoltaico a terra in aree agricole, dove non vengono distinte, seguendo l'errore della normativa nazionale, le aree coltivate dalle altre. In particolare, per queste ultime non viene consentito nessun incremento dell'area di interesse dell'impianto, in caso di rifacimenti e modifiche, anche nei casi in cui il terreno risulti abbandonato da anni, o si trovi in condizioni tali da non poter essere coltivato. Anche in questo caso sono diversi i limiti inseriti nella proposta, come i 5 km di fascia di rispetto per gli impianti eolici dai beni sottoposti a tutela o dalle strade statali come la SS 18 Tirrena Inferiore, la SS 106 Jonica, e altre strade panoramiche costiere. Ulteriori limiti vengono inseriti anche per l'eolico offshore, fonte per la quale sono considerate aree non idonee i siti ricadenti all'interno dei cono di visuale la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi anche in termini di notorietà internazionale e di attrattività turistica. Altro limite importante riguarda le connessioni, consentite sole nelle aree portuali, industriali, oppure nelle aree degradate non oggetto di programmi di riqualificazione.

PIEMONTE

PROGRESSO AL 2030 28,2% - 3.582 MW MANCANTI

Il Piemonte è tra le Regioni che fanno registrare un **andamento di installazioni superiore a quanto richiesto dagli obiettivi al 2024** dal Decreto Aree Idonee, facendo registrare un surplus di installazioni di **311 MW**. Un numero certamente importante, che porta la percentuale di sviluppo delle rinnovabili rispetto agli obiettivi regionali di installazioni per il 2030 al **28,2%**. Il Decreto nazionale, infatti, indica per il Piemonte un obiettivo finale di **4.991 MW** e la Regione tra il 2021 e il 2024 **ne ha già realizzati ben 1.409 MW**.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN PIEMONTE RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Nonostante i dati positivi, stando alle installazioni realizzate tra il 2021 e il 2024, pari ad una media di 352,2 MW annui – la **Regione raggiungerebbe il proprio obiettivo in 10,2 anni, con un ritardo di 4,2 anni**. Per questo, anche nel caso del Piemonte, è necessaria un'accelerazione che consenta di installare sul territorio almeno **597 MW di nuova potenza annualmente da qui al 2030**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - PIEMONTE

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.409 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	4.991 MW
VALORE MANCANTE	3.582 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	10,2 ANNI
RITARDO PREVISTO	4,2 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	311 MW
PROGRESSO % AL 2030	28,2%

Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA | ESITO | NON CLASSIFICABILE

In tema di aree idonee, ad oggi non è possibile esprimere una valutazione completa, in quanto l'Amministrazione si è espressa soltanto attraverso un documento sintetico all'interno del quale vengono indicate alcune linee guida di principio che intende seguire nella definizione della Legge Regionale. Nonostante ciò, alcune criticità sono emerse fin da subito, come ad esempio l'associazione degli impianti a fonte rinnovabili al consumo di suolo, o la **prevalenza della non idoneità in caso di compresenza di aree idonee e non**. Positivo certamente il percorso avviato, che ha visto gli stakeholders coinvolti in un processo di ascolto anche nella fase preliminare ma, stando alle dichiarazioni ultime dell'Assessore regionale Matteo Marnati, che si è detto contrario agli impianti eolici di grande taglia, è alto il rischio che la norma regionale sul tema possa essere troppo restrittiva.

CRITICITÀ

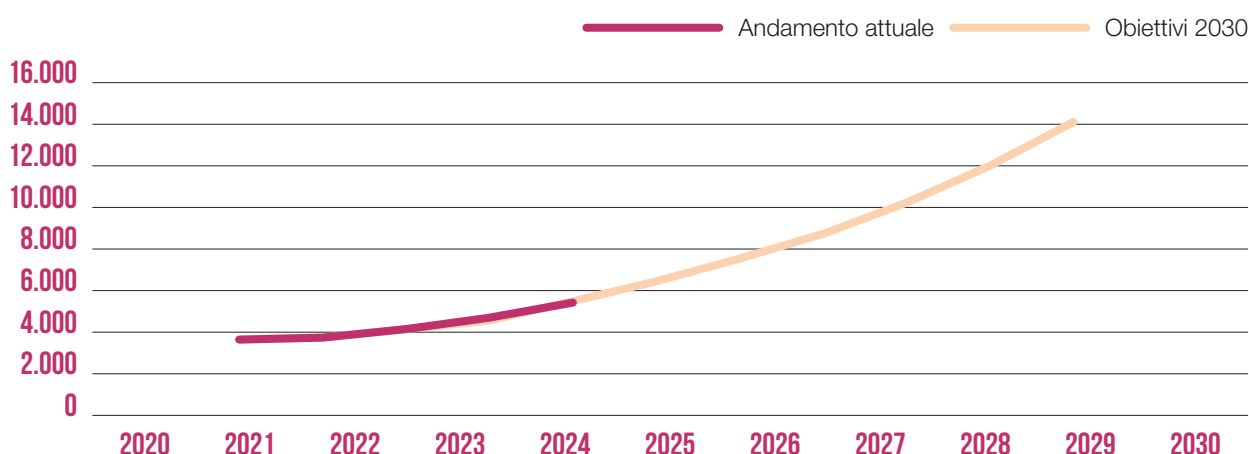
- massimizzazione delle aree da individuare privilegiando l'utilizzo di superfici di strutture edificate nonché di aree a destinazione industriale, artigianale, per servizi e logistica e verificando l'idoneità di aree non utilizzabili per altri scopi riflesso nel PEAR approvato con DCR del 15 marzo 2022 = "si afferma la preferenza per gli impianti che non comportano consumo di suolo"
- in caso di compresenza di aree idonee e non idonee si prevede la prevalenza della non idoneità

SICILIA

PROGRESSO AL 2030 17% - 8.707 MW MANCANTI

La Regione Sicilia, secondo il Decreto Aree Idonee dovrà raggiungere, entro il 2030, **almeno 10.485 MW di cui 1.778 MW già realizzati** tra il 2021 e il 2024, pari al **17% dell'obiettivo**.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN SICILIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

I risultati raggiunti ad oggi dalla Regione Sicilia mostrano, ad oggi, un andamento in negativo rispetto a quanto previsto dal Decreto nazionale, con **un deficit pari a 64 MW**. Al contempo, l'isola è chiamata ad intensificare le installazioni drasticamente realizzando **8.707 MW aggiuntivi nei prossimi 6 anni, pari ad una media di 1.451,2 MW annui**. Quella che dovrà compiere la Regione sarà quindi un'accelerazione importante, perché stando alla media delle installazioni realizzate tra il 2021 e il 2024 la Sicilia **raggiungerebbe l'obiettivo in 19,6 anni, con 13,6 anni di ritardo**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - SICILIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.778 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	10.485 MW
VALORE MANCANTE	8.707 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	19,6 ANNI
RITARDO PREVISTO	13,6 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-64 MW
PROGRESSO % AL 2030	17%

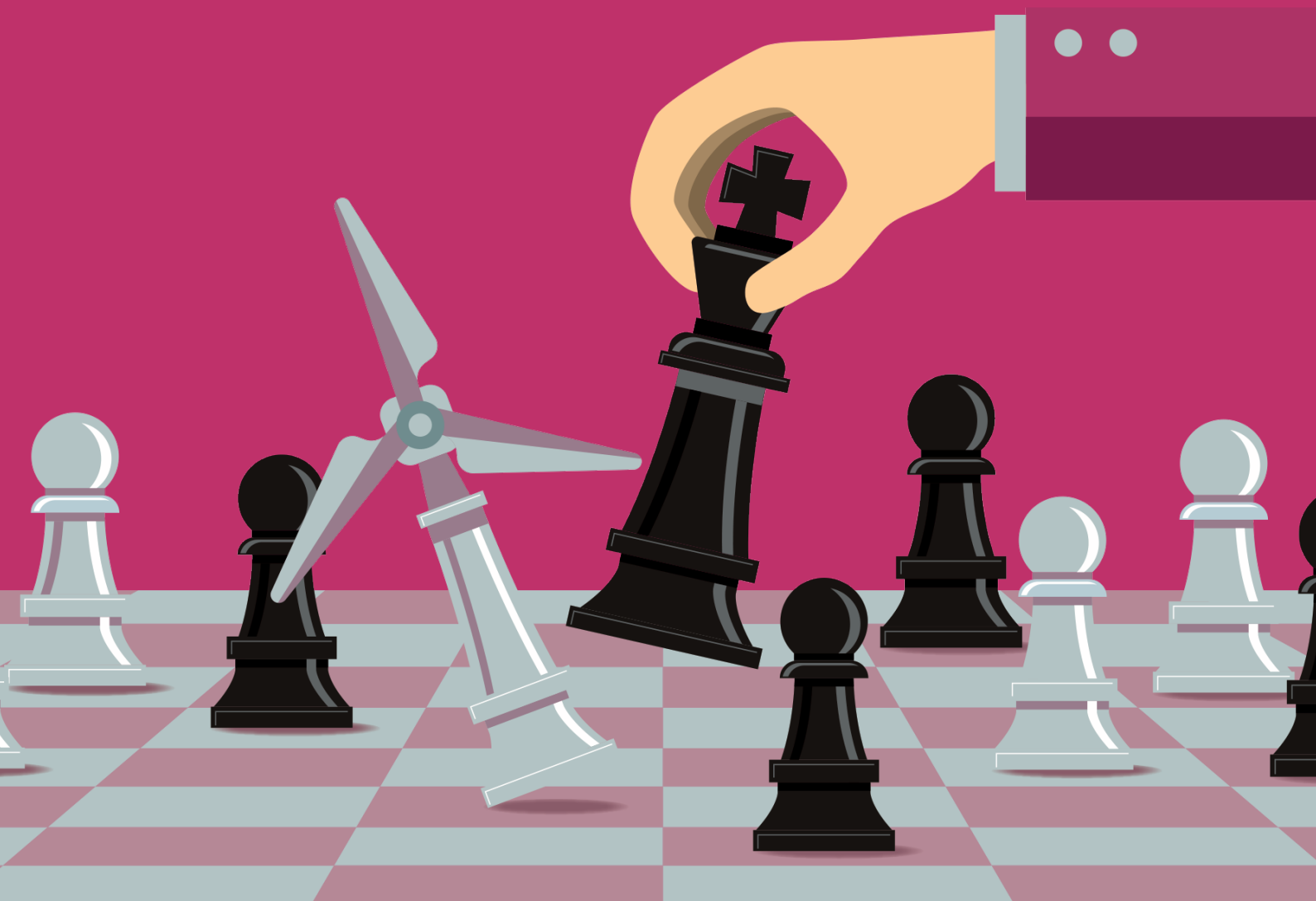
Elaborazione Legambiente su dati Terna

ANALISI PROPOSTA NORMATIVA ESITO NON CLASSIFICABILE

Ad oggi, non è possibile fare una vera e propria valutazione della proposta regionale, infatti, l'unico documento ad oggi pubblico è quello relativo ad una proposta da parte di alcuni consiglieri che presenta certamente elementi positivi, tra i quali la possibilità di presentare istanze per progetti anche nel caso in cui l'area è stata identificata come non idonea – seppur sottolineando che l'iter per l'eventuale approvazione sarebbe più complesso e con alte probabilità di prescrizioni o esiti negativi, elemento questo certamente innovativo anche rispetto a tutte le norme regionali in discussione o approvate. A questo elemento si aggiunge l'introduzione di fasce di rispetto attorno a siti archeologici, beni culturali e paesaggistici, con limiti precisi e ridotti rispetto ai valori massimi indicati dalla normativa nazionale. Distanze tout court, ma che lasciano ampio margine per la presentazione delle istanze. Ulteriori elementi positivi sono quelli che riguardano la possibilità di realizzare impianti in aree urbanisticamente produttive o industriali, anche se situate in zone ad alta sensibilità ambientale e la possibilità di realizzare impianti agrivoltaici in aree destinate a produzioni agricole di eccellenza (e.g., biologiche, D.O.C., D.O.P.). Anche questo un elemento in controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo in altre regioni. A questi elementi si aggiungono però criticità importanti a partire dal limite delle tecnologie trattate, considerando, addirittura, solo le Comunità Energetiche Rinnovabili finanziabili tramite PNRR. Altra criticità, presente nella proposta dei consiglieri regionali, riguarda il **limite posto per le aree a destinazione agricola** che risultano non utilizzate da almeno cinque anni per la produzione agricola e per l'allevamento e/o i terreni agricoli degradati per cause antropiche, fisiche e non antropiche dove è consentita la sola realizzazione dei soli impianti finalizzati alla realizzazione di Comunità Energetiche Rinnovabili o impianti agrivoltaici. Un limite importante posto agli impianti solari a terra, considerando proprio la caratteristica di degrado descritta dall'articolo proposto nella normativa. A questi elementi si aggiunge l'introduzione del concetto di "Aree oggetto di particolare attenzione" ovvero quelle poste in prossimità di aree e siti caratterizzati da sensibilità ambientale o vulnerabilità alle trasformazioni territoriali, degli ecosistemi naturali, dell'ambiente o del paesaggio, ed in cui possono essere prescritte ai soggetti proponenti particolari precauzioni e opportune opere di mitigazione da parte delle amministrazioni e dagli enti coinvolti nel procedimento autorizzatorio. Inserire nuove categorie come "aree di particolare attenzione", declinate in altri tre articoli di legge, rischia di generare ulteriore confusione in una materia dove con questi ultimi provvedimenti regionali si dovrebbe finalmente fare chiarezza. Un'aggiunta poco sensata se si pensa che la norma nazionale prevede le "aree ordinarie" dove i procedimenti autorizzativi sono quelli ordinari, e già vi è la possibilità di fare tutte le prescrizioni necessarie. Tra queste aree vengono annoverate quelle con valore paesaggistico per le quali si prescrive una particolare attenzione per gli impianti ricadenti all'interno di **coni visuali**, risultanti da punti di osservazione posti alla medesima quota di sedime dell'impianto, in cui l'iconografia e l'immagine storicizzata associano il luogo alla presenza delle emergenze del patrimonio culturale da salvaguardare, anche in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica. Il concetto di cono visuale, così come descritto rischia di essere un elemento di criticità importante rispetto alla possibilità di realizzazione degli impianti, soprattutto per quelli eolici. Il tutto accompagnato da una definizione troppo generica.

Regioni in cui non è presente nessuna proposta

Seguono le 11 Regioni che, ad oggi, non hanno ancora avviato, almeno pubblicamente, l'iter per la definizione delle Aree Idonee.

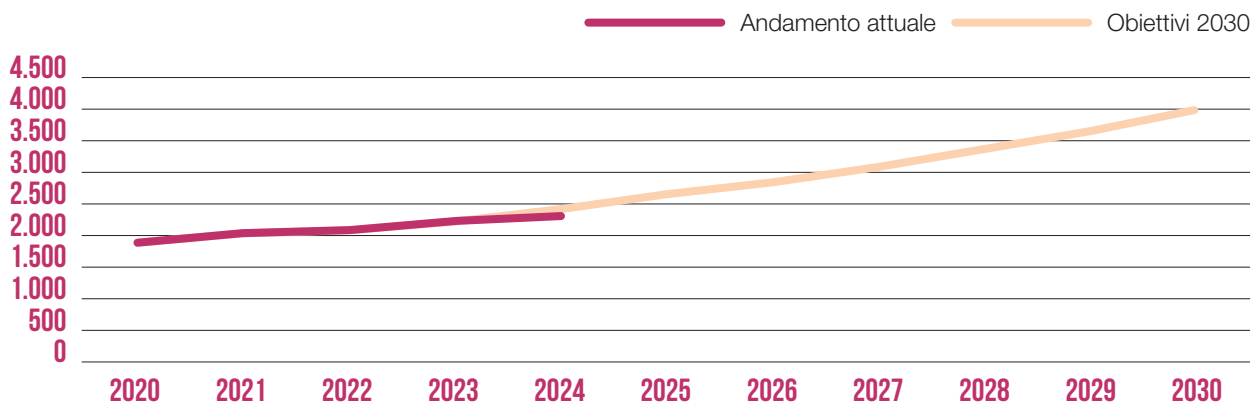


BASILICATA

PROGRESSO AL 2030 19,7% - 1.690 MW MANCANTI

Secondo il Decreto nazionale la Basilicata deve raggiungere, entro il 2030, **2.105 MW** di nuova potenza e considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 415 MW, pari al 19,7% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN BASILICATA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

La Regione, ad oggi, è tra quelle che mostra un **andamento negativo rispetto agli obiettivi fissati al 2024** dal Decreto Aree Idonee con **un deficit pari a 128 MW di potenza**. Un dato che mette in evidenza la lunga strada che ancora deve percorrere per realizzare, **nei prossimi 6 anni, 1.690 MW, pari ad una media di almeno 281,6 MW l'anno**. Mantenendo, invece, lo stesso ritmo di installazioni che la Regione ha tenuto tra il 2021 e il 2024, la **Basilicata rischia di raggiungere il proprio obiettivo in 16,3 anni, con 10,3 anni di ritardo**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - BASILICATA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	415 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	2.105 MW
VALORE MANCANTE	1.690 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	16,3 ANNI
RITARDO PREVISTO	10,3 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-128 MW
PROGRESSO % AL 2030	19,7%

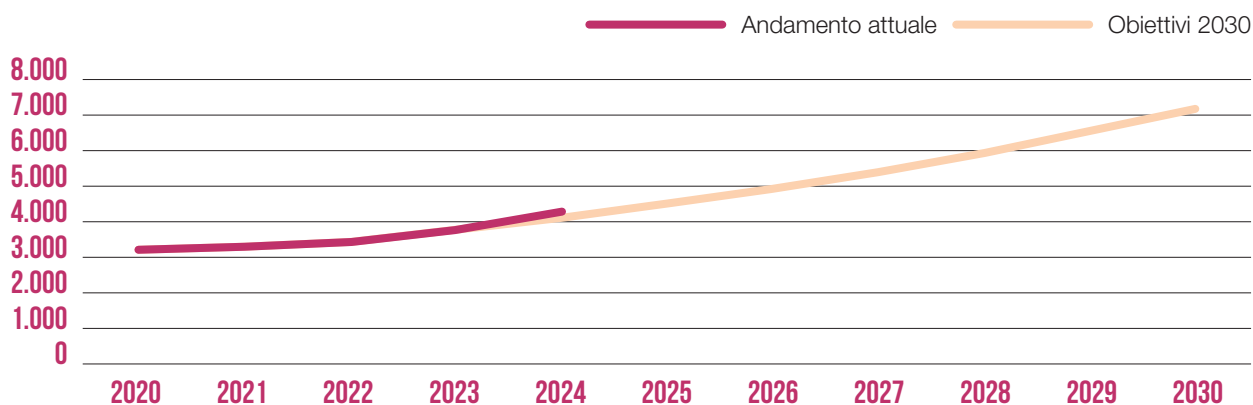
Elaborazione Legambiente su dati Terna

CAMPANIA

PROGRESSO AL 2030 27,3% - 2.889 MW MANCANTI

La Campania secondo il Decreto Aree Idonee entro il 2030 deve raggiungere almeno **3.976 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 1.087 MW, pari al 27,3% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN CAMPANIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Sebbene la Regione, anche in termini autorizzativi, mostri un **andamento superiore** in termini percentuali rispetto all'obiettivo del Decreto nazionale, facendo infatti registrare un surplus di 178 MW rispetto a quanto previsto a fine 2024 dallo stesso Decreto, **nei prossimi 6 anni deve accelerare** in termini di realizzazione degli impianti. Infatti, se mantenesse la stessa media della potenza installata tra il 2021 e il 2024 – pari a 271,8 MW annui – **raggiungerebbe gli obiettivi di installazione al 2030 tra 10,6 anni, quindi con ben 4,6 anni di ritardo.** Per evitare questo ritardo la Campania dovrà accelerare drasticamente, installando **481,5 MW ogni anno da qui al 2030.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - CAMPANIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.087 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	3.976 MW
VALORE MANCANTE	2.889 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	10,6 ANNI
RITARDO PREVISTO	4,6 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	178 MW
PROGRESSO % AL 2030	27,3%

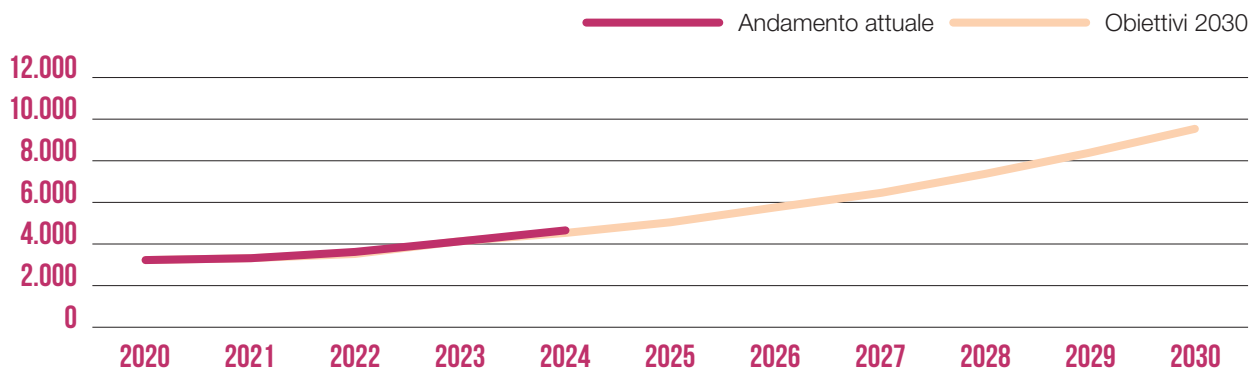
Elaborazione Legambiente su dati Terna

EMILIA ROMAGNA

PROGRESSO AL 2030 22,8% - 4.887 MW MANCANTI

L'Emilia-Romagna secondo il Decreto Aree Idonee entro il 2030 deve raggiungere almeno **6.330 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 1.443 MW, pari al 22,8% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN EMILIA ROMAGNA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Sebbene la Regione, ad oggi, è tra quelle che mostrano un **andamento superiore rispetto agli obiettivi fissati al 2024** dal Decreto Aree Idonee, con un surplus pari a 155 MW di potenza, la strada da percorrere è ancora molto lunga. **Nei prossimi 6 anni**, infatti, in Emilia-Romagna **dovranno essere realizzati almeno 4.887 MW** di nuova potenza aggiuntiva, **pari ad una media di 814,5 MW l'anno**. Un numero importante che richiede un'accelerazione netta nelle installazioni, infatti, nonostante il dato positivo, mantenendo lo stesso ritmo nelle installazioni di quello tenuto dal 2021 al 2024, la **Regione rischia di raggiungere il proprio obiettivo in 13,5 anni, con ben 7,5 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - EMILIA ROMAGNA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.443 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	6.330 MW
VALORE MANCANTE	4.887 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	13,5 ANNI
RITARDO PREVISTO	7,5 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	155 MW
PROGRESSO % AL 2030	22,8%

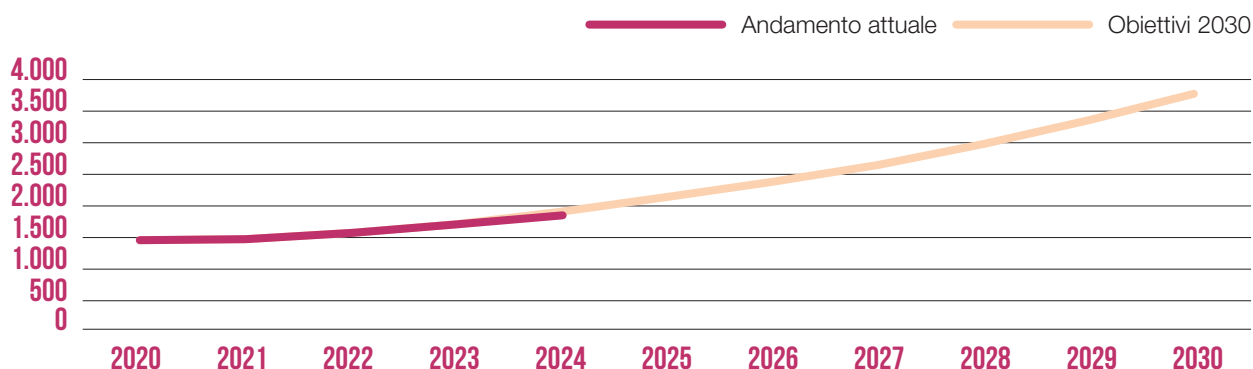
Elaborazione Legambiente su dati Terna

MARCHE

PROGRESSO AL 2030 17,1% - 1.946 MW MANCANTI

La Regione Marche secondo il Decreto Aree Idonee entro il 2030 deve raggiungere almeno **2.346 MW**, di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 400 MW, pari al 17,1% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI NELLE MARCHE RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

La Regione, a dicembre 2024, è tra quelle che mostrano un **andamento negativo rispetto agli obiettivi** fissati al 2024 dal Decreto Aree Idonee, con un deficit di 57 MW di potenza. Un dato che mette in evidenza non solo la necessità di accelerare per essere in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale, ma anche la lunga strada ancora da percorrere. Da sottolineare, infatti, non solo che **nei prossimi 6 anni le Marche dovranno installare almeno 1.946 MW** di nuova potenza da fonti rinnovabili, pari ad una media annuale di **324,3 MW**, ma anche come stando alla media delle installazioni realizzate dal 2021 al 2024 – 100 MW annui - la **Regione rischia di raggiungere il proprio obiettivo in 19,5 anni, con ben 13,5 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - MARCHE

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	400 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	2.346 MW
VALORE MANCANTE	1.946 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	19,5 ANNI
RITARDO PREVISTO	13,5 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-57 MW
PROGRESSO % AL 2030	17,1%

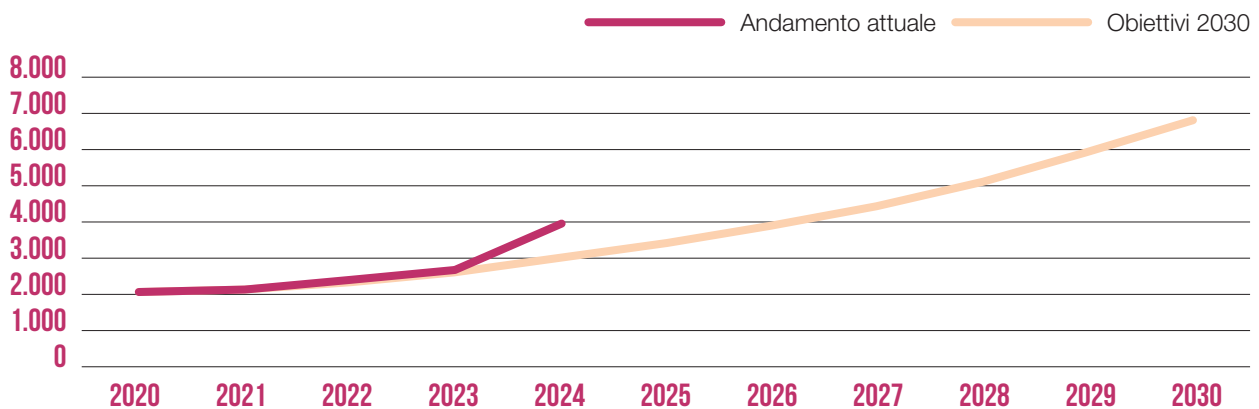
Elaborazione Legambiente su dati Terna

LAZIO

PROGRESSO AL 2030 39,9% - 2.861 MW MANCANTI

La Regione Lazio in pochi mesi ha raggiunto senz'altro **numeri importanti**, passando dal 33,6% dell'obiettivo al 2030 dettato dal Decreto Aree Idonee nazionale al **39,9%**. I dati relativi alle installazioni sul territorio a fine dicembre 2024 evidenziano **963 MW** aggiuntivi rispetto a quanto richiesto per la Regione Lazio dagli obiettivi del Decreto per il 2024, facendo rientrare questa Regione tra quelle con le migliori performance, collocandola **al primo posto per percentuale raggiunta rispetto agli obiettivi al 2030**.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI NEL LAZIO RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Obiettivo per questo territorio è quello di raggiungere, entro il 2030, almeno **4.757 MW** di potenza aggiuntiva complessiva. **Nei prossimi 6 dovrà realizzare 2.861 MW** di nuova potenza installata, pari ad almeno **476,8 MW l'anno**. Una sfida importante, ma fattibile considerando che, ad oggi, il Lazio risulta **l'unica Regione che raggiungerà gli obiettivi al 2030 senza ritardi**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - LAZIO

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.896 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	4.757 MW
VALORE MANCANTE	2.861 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	6 ANNI
RITARDO PREVISTO	0 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	963 MW
PROGRESSO % AL 2030	39,9%

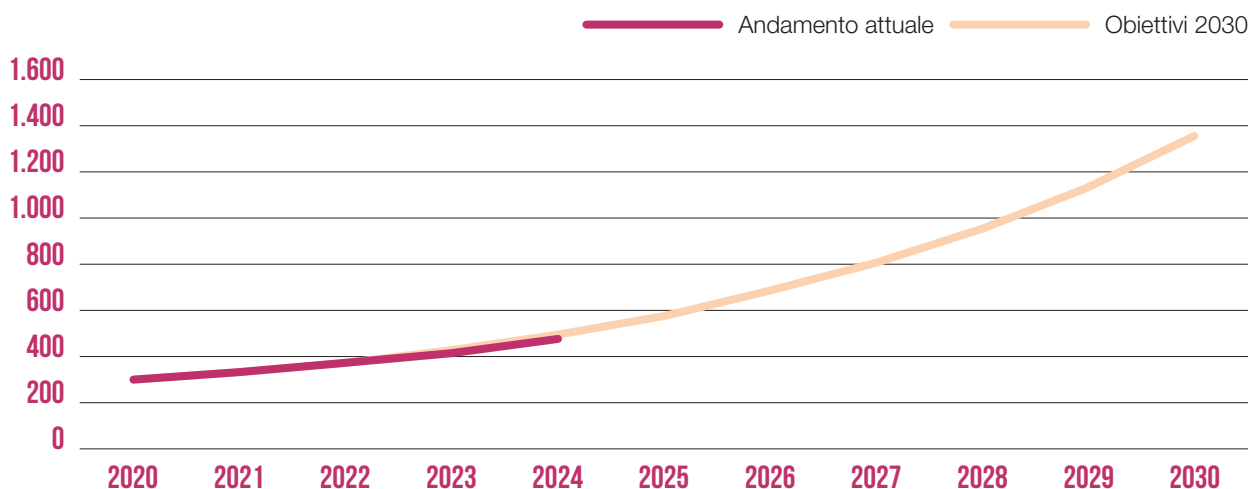
Elaborazione Legambiente su dati Terna

LIGURIA

PROGRESSO AL 2030 16,6% - 883 MW MANCANTI

La Liguria secondo il Decreto Aree Idonee dovrà realizzare almeno **1.059 MW** entro 2030. La Regione, ad oggi, è tra quelle che mostrano un **andamento negativo**, anche se per pochi MW, rispetto agli obiettivi fissati al 2024 dal Decreto Aree Idonee, con un deficit di 22 MW di potenza.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN LIGURIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Un dato che mette in evidenza la necessità di accelerare per essere in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale, ma anche la lunga strada ancora da percorrere. La Liguria è, infatti, chiamata a realizzare, **nei prossimi 6 anni, almeno 883 MW** di nuova potenza, pari **147,1 MW l'anno**, e stando alla media delle installazioni tra il 2021 e il 2024 **rischia di raggiungere l'obiettivo al 2030 in 20,1 anni, con ben 14,1 di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - LIGURIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	176 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	1.059 MW
VALORE MANCANTE	883 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	20,1 ANNI
RITARDO PREVISTO	14,1 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-22 MW
PROGRESSO % AL 2030	16,6%

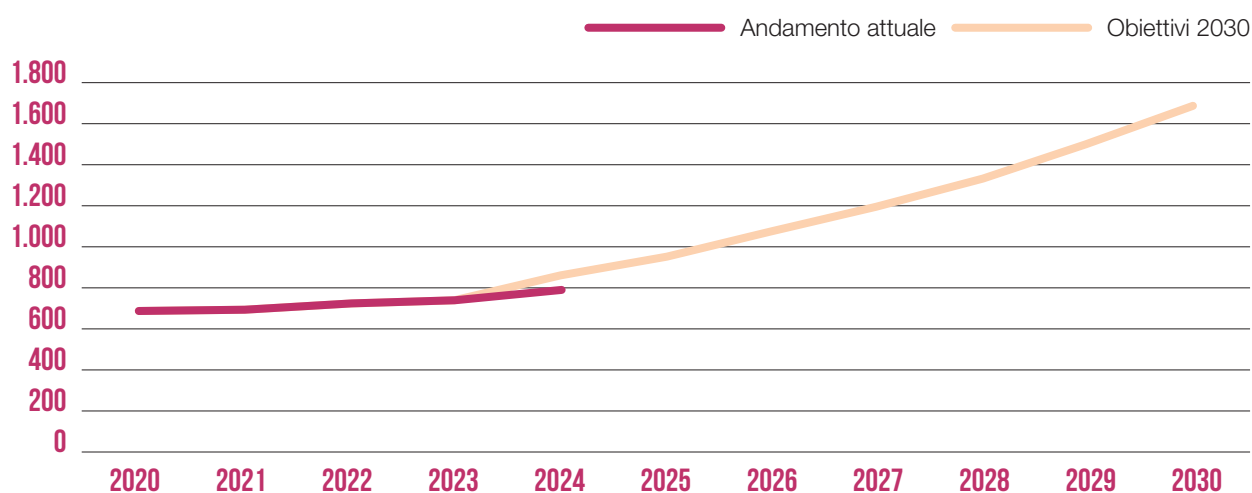
Elaborazione Legambiente su dati Terna

MOLISE

PROGRESSO AL 2030 10,2% - 901 MW MANCANTI

La Regione Molise è tra quelle che, al momento, fanno registrare le **peggiori performance**, con soli 102 MW installati dal 2021 al 2024, a fronte dei **1.003 MW** da raggiungere entro il 2030.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN MOLISE RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Questo vuol dire che, nei prossimi 6 anni, la Regione Molise, dovendo realizzare almeno **901 MW** per raggiungere l'obiettivo al 2030, sarà chiamata ad intensificare drasticamente il ritmo di installazione passando da una media annuale di 25,5 MW – tenuta per il quadriennio 2021 - 2024 – ad una media di **150,1 MW annui**. Senza questa crescita esponenziale, mantenendo i ritmi tenuti fino ad ora, **la Regione raggiungerebbe l'obiettivo previsto dal burden sharing fra 35,3 anni, quindi con ben 29,3 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - MOLISE

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	102 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	1.003 MW
VALORE MANCANTE	901 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	35,3 ANNI
RITARDO PREVISTO	29,3 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-73 MW
PROGRESSO % AL 2030	10,2%

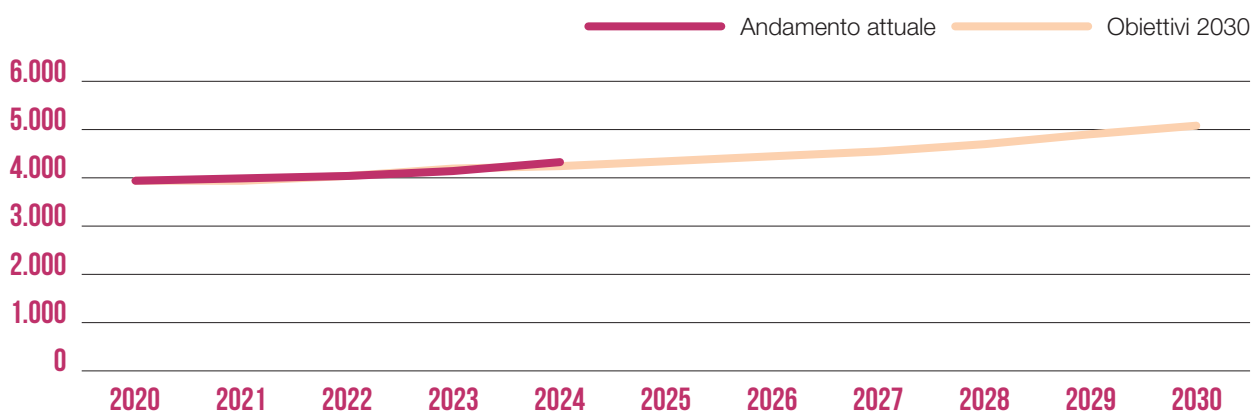
Elaborazione Legambiente su dati Terna

TRENTINO-ALTO ADIGE

PROGRESSO AL 2030 33,9% - 757 MW MANCANTI

Il Trentino-Alto Adige è tra le Regioni che mostrano un andamento superiore a quello definito dal Decreto Aree Idonee al 2024. Secondo il burden sharing, la Regione è tenuta ad installare, entro il 2030, almeno 1.146 MW aggiuntivi; tra il 2021 ed il 2024 ne ha già **realizzati 389 MW - pari al 33,9% dell'obiettivo** - ed è attualmente in surplus di potenza di 110 MW rispetto a quanto previsto dal Decreto a fine 2024.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN TRENTINO-ALTO ADIGE RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Considerando quanto già fatto, il Trentino-Alto Adige, **nei prossimi 6 anni, dovrà realizzare almeno 757 MW aggiuntivi**, pari a 126,1 MW l'anno. Un obiettivo facilmente raggiungibile per le due Province autonome che, al contrario, se mantenessero il ritmo di installazione annuale tenuto negli ultimi 4 anni, pari a 97,3 MW, **raggiungerebbero l'obiettivo fissato tra 7,8 anni, con 1,8 anni di ritardo**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - TRENTINO-ALTO ADIGE

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	389 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	1.146 MW
VALORE MANCANTE	757 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	7,8 ANNI
RITARDO PREVISTO	1,8 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	110 MW
PROGRESSO % AL 2030	33,9%

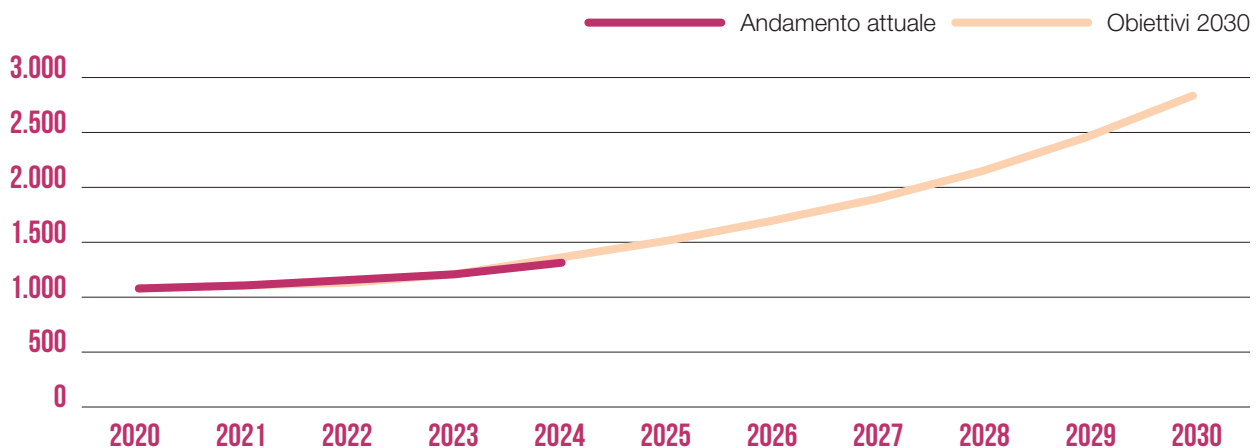
Elaborazione Legambiente su dati Terna

UMBRIA

PROGRESSO AL 2030 13,3% - 1.522 MW MANCANTI

La Regione Umbria secondo quanto indicato dal Decreto nazionale è chiamata a raggiungere, entro il 2030, almeno **1.756 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 234 MW, pari al 13,3% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN UMBRIA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

L'Umbria è tra le Regioni che mostrano un **andamento negativo** rispetto a quanto previsto, per il 2024, dal Decreto Aree Idonee, facendo registrare un deficit di potenza di 45 MW. Negli ultimi 4 anni la Regione ha mantenuto un installato medio pari a 58,5 MW annui, ma se vuole raggiungere in tempo gli obiettivi al 2030 – installando i **1.522 MW mancanti** - dovrà intensificare gli sforzi portando le installazioni annuali a 253,6 MW l'anno. In caso contrario, **rischia, di arrivare all'obiettivo tra 26 anni, con 20 anni di ritardo.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - UMBRIA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	234 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	1.756 MW
VALORE MANCANTE	1.522 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	26 ANNI
RITARDO PREVISTO	20 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-45 MW
PROGRESSO % AL 2030	13,3%

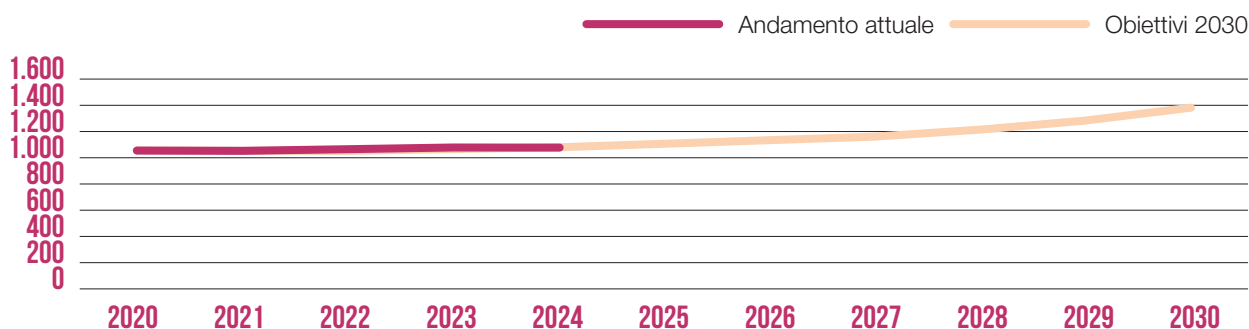
Elaborazione Legambiente su dati Terna

VALLE D'AOSTA

PROGRESSO AL 2030 7,3% - 304 MW MANCANTI

La Regione Valle D'Aosta è tra quelle che **fanno registrare un andamento negativo**, anche se molto lieve, rispetto agli obiettivi del Decreto al 2024, con un deficit di installazioni di appena **3 MW**. Un dato che di per sé non sembra preoccupante, ma guardando agli obiettivi di lungo periodo fissati dal Decreto Aree Idonee al 2030 – pari a **328 MW** di nuova potenza installata - ad oggi, avendo realizzato nel quadriennio 2021-2024 solamente **24 MW – pari al 7,3% dell'obiettivo complessivo** -, **la Valle D'Aosta è la Regione italiana con la peggiore performance per percentuale raggiunta rispetto agli obiettivi 2030**.

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN VALLE D'AOSTA RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Un dato che mette in evidenza la strada importante che deve percorrere la Regione, considerando che tra il 2021 e il 2024, ha realizzato 24 MW, pari a una media di 6 MW l'anno. Se la Valle D'Aosta vuole raggiungere gli obiettivi fissati al 2030, **dovrà portare le proprie installazioni annue ad una media di 50,6 MW, altrimenti, rischia di arrivare all'obiettivo tra 50,7 anni, con 44,7 anni di ritardo**.

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - VALLE D'AOSTA

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	24 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	328 MW
VALORE MANCANTE	304 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	50,7 ANNI
RITARDO PREVISTO	44,7 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	-3 MW
PROGRESSO % AL 2030	7,3%

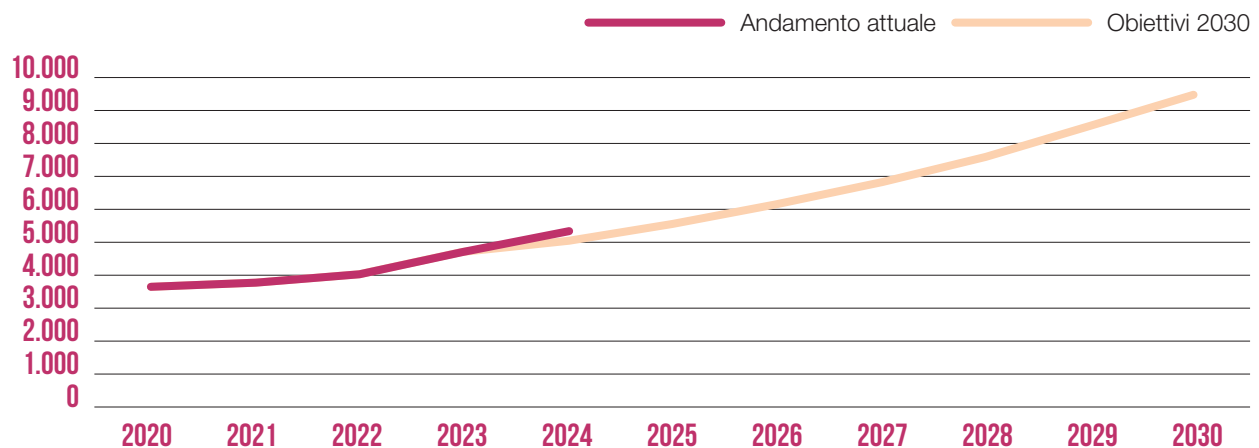
Elaborazione Legambiente su dati Terna

VENETO

PROGRESSO AL 2030 29% - 4.139 MW MANCANTI

La Regione Veneto secondo quanto previsto dal Decreto Aree Idonee deve raggiungere, entro il 2030, **5.828 MW** di nuova potenza installata. Ad oggi, considerando le installazioni realizzate dal 2021 a fine 2024, **ha realizzato 1.689 MW, pari al 29% dell'obiettivo finale.**

ANDAMENTO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI IN VENETO RISPETTO AGLI OBIETTIVI PREVISTI DAL DECRETO AREE IDONEE (MW)



Elaborazione Legambiente su dati Terna

Il Veneto, ad oggi, è tra le Regioni che mostrano un andamento **positivo rispetto agli obiettivi**, del Decreto Aree Idonee e, attualmente, fa registrare, grazie ad una media di installazione negli ultimi 4 anni pari a 422,3 MW, **un surplus di potenza pari a 316 MW** rispetto all'obiettivo stabilito per l'anno 2024. Ma per raggiungere gli obiettivi al 2030, **nei prossimi 6 anni, deve realizzare almeno 4.139 MW** di nuova potenza, pari ad una media di **689,8 MW l'anno**. In caso contrario, **il Veneto rischia di raggiungere l'obiettivo in 9,8 anni, accumulando un ritardo di 3,8 anni.**

DATI PRINCIPALI SU RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI - VENETO

TOTALE INSTALLATO DAL 2021	1.689 MW
VALORE DA RAGGIUNGERE ENTRO 2030	5.828 MW
VALORE MANCANTE	4.139 MW
OBIETTIVO RAGGIUNTO TRA	9,8 ANNI
RITARDO PREVISTO	3,8 ANNI
SURPLUS/DEFICIT	316 MW
PROGRESSO % AL 2030	29%

Elaborazione Legambiente su dati Terna



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

